

COMUNE DI CASALGRANDE

VARIANTE GENERALE AL PIANO REGOLATORE

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Il Sindaco

Dott. Luciano Branchetti

L'Assessore all'urbanistica

Dott. Giuseppe Berselli

Il Segretario Generale

Dott.. Emilio Binini

Responsabile del progetto:

Roberto Farina (OIKOS Ricerche Srl)

Gruppo di lavoro OIKOS Ricerche:

Elena Lolli

Francesco Manunza

Cristiana Scappini

Collaboratori:

Antonio Conticello (elaboraz. grafiche)

Laura Zanarini, Simonetta Scappini

Concetta Venezia (editing)

Comune di Casalgrande- Ufficio di Piano:

Elena Pastorini (resp.)

Giuliano Barbieri

Loretta Beneventi

Sabrina Bocedi



OIKOS RICERCHE

APRILE 1999

INDICE

<u>1. METODOLOGIA E MODALITÀ OPERATIVE ADOTTATE PER LA REVISIONE DEL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI CASALGRANDE</u>	1
<u>1.1 La concezione del Piano ed i criteri metodologici generali</u>	1
<u>1.2 Le fasi di elaborazione della Variante Generale al P.R.G. di Casalgrande</u>	6
<u>2. LE STRATEGIE DEL PIANO</u>	13
<u>2.1 Le linee-guida nel quadro della pianificazione provinciale</u>	13
<u>A Ridefinire il ruolo di Casalgrande nel contesto territoriale reggiano - modenese</u>	13
<u>B Fornire un nuovo quadro infrastrutturale e insediativo al processo di evoluzione del settore produttivo</u>	16
<u>C Rigualificare l'ambiente e creare le condizioni per la sua futura salvaguardia</u>	19
<u>D Ridisegnare l'ambiente costruito creando nuove identità spaziali, riscoprendo la matrice storica del territorio</u>	23
<u>E Potenziare e qualificare il sistema abitativo e dei servizi sociali come condizione per un nuovo ciclo socioeconomico</u>	27
<u>Conclusioni</u>	31
<u>3. LO SCHEMA DIRETTORE DEL P.R.G</u>	33
<u>4. POPOLAZIONE, PATRIMONIO ABITATIVO E ATTIVITÀ EDILIZIA</u>	38
<u>4.1 La popolazione di Casalgrande: movimenti naturali e migratori</u>	38
<u>Proiezioni demografiche</u>	42
<u>4.2 Patrimonio abitativo e attività edilizia</u>	44
<u>4.3 Il modello di previsione demografica</u>	48
<u>I risultati delle proiezioni</u>	50
<u>La crescita del numero dei nuclei famigliari</u>	52
<u>5. SINTESI DEL DIMENSIONAMENTO ABITATIVO</u>	57
<u>5.1 Calcolo del dimensionamento abitativo del PRG</u>	57
<u>Bilancio degli interventi previsti</u>	60
<u>6. LA MOBILITA'</u>	70
<u>6.1 La situazione del traffico</u>	70
<u>6.2 I progetti e la gestione del trasporto</u>	74
<u>7. TERRITORIO E ATTIVITÀ ECONOMICHE NEL SETTORE CERAMICO E NEGLI ALTRI SETTORI</u>	77
<u>Premessa: dall'agricoltura all'industria, ad un sistema produttivo integrato</u>	

<u> sul territorio</u>	77
7.1 <u>La crescita economica</u>	78
7.2 <u>La distribuzione sul territorio degli addetti alle attività produttive</u>	80
7.3 <u>Imprese unilocalizzate o plurilocalizzate</u>	85
7.4 <u>Il confronto 1991-1996</u>	85
7.5 <u>Le ragioni del successo</u>	87
7.6 <u>Produzione ceramica e ambiente</u>	89
8. <u>LE CONDIZIONI AMBIENTALI</u>	91
8.1 <u>Suolo e sottosuolo</u>	91
8.2 <u>La risorsa acqua</u>	93
9.3 <u>Le discariche</u>	94
8.4 <u>Le cave</u>	95
8.5 <u>La riqualificazione del fiume Secchia</u>	97
8.6 <u>Lo sviluppo della produzione e le altre forme di inquinamento</u>	97
9. <u>NOTE SULLA STORIA DEL TERRITORIO E DELLE SUE TRASFORMAZIONI</u>	104
9.1 <u>Le forme e le trasformazioni del paesaggio</u>	104
9.2 <u>I segni della storia sul territorio</u>	105
9.3 <u>Evoluzione storica del sistema insediativo</u>	111
9.4 <u>Le permanenze</u>	114
10. <u>CONDIZIONE SOCIALE E SERVIZI ALLA POPOLAZIONE</u>	131
10.1 <u>Stili di vita e identità sociali e culturali</u>	131
10.2 <u>Qualità come fattore di sviluppo urbano</u>	134
10.3 <u>La distribuzione delle sedi delle attività</u>	134
<u>I servizi sociali del pubblico e del privato sociale</u>	137

1. **METODOLOGIA E MODALITÀ OPERATIVE ADOTTATE PER LA REVISIONE DEL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI CASALGRANDE**

1.1 **LA CONCEZIONE DEL PIANO ED I CRITERI METODOLOGICI GENERALI**

METODOLOGIA, CONTENUTI

I presupposti: la concezione del piano

Le sfide che ambiente e sistema insediativo pongono a quanti sono chiamati a decidere sulle linee complessive di assetto fisico e organizzativo della città e sulle regole dei comportamenti privati e pubblici sono sempre più complesse e di difficile interpretazione.

Un Piano Regolatore Generale adeguato alle problematiche del tempo che viviamo non può riferirsi, nella sua struttura metodologica e nella strumentazione operativa, soltanto all'applicazione di regole che hanno mostrato in passato scarsa capacità di interpretazione dei fenomeni in atto e di governo delle trasformazioni rispetto ad obiettivi condivisi in modo sempre più esteso nelle società avanzate. Sono in particolare tre le grandi questioni rispetto alle quali gli strumenti tradizionali di pianificazione hanno mostrato negli anni più recenti i propri limiti:

- * Il rapporto tra **dinamiche del sistema socioeconomico e assetto del territorio**: i processi di trasformazione dei sistemi economico-produttivi richiedono, dal livello di ambito territoriale esteso (distretti produttivi, sistemi urbani) fino a quello urbano (reti di infrastrutture, delocalizzazione di aree produttive, riuso di aree dismesse, centri di servizi, ecc.) capacità progettuale e gestionale globalmente innovativa, per rendere il territorio in grado di sviluppare nuove capacità competitive;
- * L'insieme delle **problematiche ambientali**, sempre più preminenti sia in termini di esigenze di riqualificazione del territorio e valorizzazione del paesaggio, sia in quelli di valutazione della compatibilità ambientale dei nuovi interventi: tanto da rendere sempre più esplicito il richiamo ad un'esigenza di approccio ecologico complessivo (secondo metodologie tecnico-scientifiche e non in base ad affermazioni di principio) alla pianificazione urbana e territoriale;

- * L'attuazione degli **interventi complessi e integrati**, per i quali il Piano deve, insieme alla prefigurazione di un disegno di assetto fisico, mettere a punto strumenti procedurali, economici e normativi adatti a costruire i percorsi istituzionali, operativi, tecnici che garantiscano a tutti i soggetti interessati l'effettiva realizzazione degli interventi stessi entro tempi e secondo modalità ragionevoli e certe: ciò che potrebbe essere definito la trasformazione del Piano in uno strumento utile alla programmazione e gestione delle risorse per la trasformazione del territorio.

È in particolare rispetto a queste tre grandi categorie di temi che attraverso un Piano moderno l'Amministrazione può assumere il ruolo attivo di sollecitazione, indirizzo e controllo - nell'interesse della collettività - delle finalità e dell'efficacia delle trasformazioni del territorio, ed organizzare un'azione permanente di **regia del cambiamento** (l'attuazione e la gestione del Piano), secondo linee-guida chiare, condivise socialmente, inserite entro un quadro unitario di obiettivi e di scelte di cui verificare nel tempo l'efficacia.

In queste direzioni si muovono le proposte di una nuova Legge-Quadro per il territorio, che prevedono la netta separazione tra livello strategico della pianificazione (il "Piano Strutturale") e livello gestionale, più flessibile e legato all'attività amministrativa (il "Piano Operativo").

Obiettivi e criteri metodologici del piano

Gli obiettivi primari che un progetto di Piano Regolatore Generale deve a nostro parere perseguire possono essere sintetizzati nei quattro punti seguenti.

- la coerenza delle trasformazioni complessive e dei singoli interventi;
 - la ricerca di una superiore qualità ambientale;
 - l'efficacia delle azioni di trasformazione;
 - l'efficienza del processo attuativo.
1. La ricerca della **coerenza degli interventi** rispetto ad un sistema di obiettivi e ad un quadro di assetto complessivo del territorio è il compito primario che spetta alla pianificazione urbanistica.

Casalgrande si dota, contestualmente agli strumenti tipici della pianificazione richiesti dalla Legislazione Regionale, di uno **Schema Direttore**, strumento di pianificazione strategica che definisce le condizioni generali di assetto del territorio e individui le strategie complessive e gli ambiti ove si localizzano le più rilevanti trasformazioni territoriali, garantendo un quadro complessivo pre-verificato di coerenze e compatibilità necessario, e l'assetto infrastrutturale relativo.

I contenuti dello Schema Direttore sono l'**idea urbana**, il **modello spaziale e organizzativo** a cui riferirsi, il sistema di obiettivi e gli strumenti per perseguirli, la definizione della struttura funzionale e della qualità ambientale del territorio.

Nella situazione di Casalgrande, alcune strategie di assetto del territorio vanno messe a punto a livello di Schema Direttore del Piano; tra queste basterà citare:

- la strategia di rilocalizzazione delle attività produttive del settore ceramico e la contestuale riqualificazione e riuso delle maggiori aree produttive dismesse;
- la riorganizzazione del complesso delle relazioni entro il territorio comunale ed entro il sistema territoriale Reggio Emilia - Comprensorio delle Ceramiche - Modena;
- l'assetto del trasporto merci su ferro, della grande viabilità, delle infrastrutture di servizio per il trasporto e l'intermodalità, nel quadro delle scelte compiute a livello interprovinciale sul trasporto ferroviario, che assegnano allo scalo di Dinazzano un ruolo primario nel disegno di riorganizzazione del trasporto merci;
- il potenziamento e la qualificazione dei servizi, nelle diverse forme e tipologie dettate dalle articolazioni dei bisogni e dei fenomeni sociali e dalla ricchezza dei rapporti pubblico-privato;
- il progetto di qualificazione del sistema insediativo urbano e agricolo, con particolare attenzione all'identità storica e contemporanea degli insediamenti sul territorio (Bogliani, Casalgrande Alto, S. Antonino, Veggia, Salvaterra, Villalunga, Dinazzano, San Donnino);
- il progetto di qualificazione ambientale e paesaggistica del territorio non costruito, da valorizzare come componente fondamentale del futuro assetto del comune di Casalgrande.

- 2 La **ricerca di una superiore qualità ambientale** è compito centrale di ogni progetto territoriale: ciò vale in generale, ma certamente anche in situazioni come quella del territorio di Casalgrande e del sistema insediativo di riferimento.

A monte di ogni intervento influente sull'assetto strutturale va costruita (in termini generali in sede di PRG, più specifici in sede di attuazione degli interventi) una lettura ecologica dello stato dell'ambiente urbano e del territorio, della **capacità ambientale** che caratterizza il territorio, della qualità ambientale presente, dei rischi e delle fragilità, dell'instabilità di equilibrio.

È indispensabile leggere in termini sistemici, attraverso strumenti adeguati, la strut-

tura del territorio e del paesaggio, e pianificare l'area urbanizzata e il suo contesto territoriale secondo modalità compatibili ecologicamente (in termini di bilancio ambientale positivo indotto dalle trasformazioni) e sostenibili culturalmente (misura di **efficacia**).

Pensiamo ad esempio a studi e verifiche di **compatibilità ambientale**, che consentono di verificare l'opportunità dell'inserimento di nuove funzioni nel contesto urbano, e di valutare in un sorta di studio di pre-impatto i possibili danni indotti sul contesto. È necessario mettere a punto normative che garantiranno agli interventi edilizi e infrastrutturali successivi la necessaria coerenza ambientale.

- 3 L'**efficacia delle azioni di trasformazione** è stata troppo spesso un parametro ignoto alla pianificazione urbanistica e perfino alla programmazione degli interventi sul territorio. La considerazione in sede previsionale, e successivamente la verifica degli effetti delle trasformazioni indotte, come misurazione del soddisfacimento degli obiettivi, è invece uno strumento decisivo ai fini delle politiche di riassetto delle aree urbane.

Un requisito primario (tecnico ma insieme etico) della pianificazione deve divenire quello di esplicitare le relazioni tra scelte effettuate, diagnosi dei problemi riscontrati, e miglioramenti attesi, attraverso un sistema di obiettivi non generici, ma quantificati in termini di **miglioramenti della qualità urbana**, e delle condizioni di vita ad essa più strettamente correlate; in tal modo il supporto tecnico alla scelta politico-amministrativa diviene effettivo e i comportamenti richiesti alle altre Istituzioni, ai soggetti economici e sociali, e a tutti i cittadini non sono considerati astratti o addirittura gratuiti.

L'autorevolezza dell'azione di governo del territorio va affermata sul piano della trasparenza delle motivazioni delle scelte e della verifica pubblica degli esiti. Gli strumenti tecnici che consentono di realizzare queste azioni sono noti come **strumenti di supporto alle decisioni** dei diversi operatori: studi di fattibilità tecnico-economica, valutazioni comparative di opzioni alternative, progettazione finanziaria, coordinamento delle competenze e delle azioni dell'Amministrazione finalizzate a progetti unitari, e così via.

In sede di redazione di questa Variante Generale al Piano Regolatore Generale sono stati predisposti strumenti e procedure idonei a sostenere in futuro tale processo, e occorre fin d'ora, per le scelte fondamentali, simulare gli effetti delle politiche e fra le azioni in differenti scenari di intervento, da esaminare come ipotesi alternative. Infatti anche gli esiti della pianificazione andranno in futuro valutati, non in assoluto,

ma in relazione agli obiettivi prescelti, e misurati attraverso *indicatori di efficacia* delle trasformazioni indotte. Ad ogni obiettivo in questa logica viene a corrispondere uno strumento tecnico per valutarne il soddisfacimento, ed un parametro che ne rappresenti l'efficacia.

L'attuazione del Piano è stata pertanto organizzata fin dalla fase progettuale secondo la stessa logica, mentre i futuri sistemi di monitoraggio delle trasformazioni saranno basati sugli stessi indicatori utilizzati in sede di Piano. Può apparire banale, ma tale corrispondenza in genere non esiste, ed il feedback informativo degli esiti rispetto alle politiche e alle azioni specifiche via via attuate non si realizza.

E' in questa logica e con queste finalità che viene elaborato, insieme al progetto di Piano, quello della sua gestione informatizzata, di cui questo documento tratta in altra parte.

Queste procedure possono favorire realmente la trasparenza del processo decisionale, ed una partecipazione non formale dei cittadini e delle componenti economiche e sociali alle decisioni da assumere sul futuro del territorio, in quanto il confronto delle idee e delle proposte può avvenire con il supporto della conoscenza degli effetti delle politiche e delle azioni sul territorio.

Entro ambiti territoriali definiti, in cui si concentrano le azioni strategiche di adeguamento e trasformazione del territorio, il Piano Regolatore Generale fornisce un contributo progettuale di dettaglio (**Zone di trasformazione**), attraverso schede progettuali e normative. In questo modo il piano da un lato prefigura l'assetto planovolumetrico e paesaggistico e qualifica il disegno complessivo, dall'altro definisce gli strumenti tecnici e le procedure atte a realizzare le trasformazioni con il concorso coordinato di tutti i soggetti interessati.

In tal modo si rende possibile soddisfare, almeno negli interventi più significativi, tre requisiti fondamentali:

- la **perequazione** delle condizioni tra i proprietari delle aree comprese entro gli ambiti di trasformazione del territorio;
- la possibilità di attuare gli interventi attraverso un **indirizzo pubblico** della **qualità complessiva**, regolata in termini di disegno urbanistico-ambientale da un progetto unitario di PRG (comunque flessibile rispetto all'evoluzione futura dei problemi e delle opportunità), e nelle modalità di attuazione dallo strumento della convenzione;
- l'acquisizione, contestuale agli interventi, di un consistente **patrimonio di aree e attrezzature di uso pubblico** necessarie alla qualificazione della vita dei cittadi-

ni e alla tutela ambientale del territorio.

4. **L'efficienza del processo attuativo** richiede la disponibilità di adeguati strumenti di gestione e di controllo. Gestione significa in primo luogo, in questo contesto, governo di conflitti e perseguimento dell'equità e dell'accettabilità sociale degli interventi: occorre che gli strumenti impiegati (progettazione integrata, perequazione immobiliare tra i proprietari, convenzionamento) considerino le diverse componenti coinvolte nel processo di formazione e trasformazione della città, regolandone relazioni e comportamenti reciproci.

Gli interventi complessi, come quelli infrastrutturali, di servizio e ambientali di cui qui si parla, coinvolgono molti soggetti: ciascuna azione e ciascun soggetto attivo devono risultare coordinati con altre azioni e soggetti (dal punto di vista tecnico-operativo, temporale, finanziario, ecc.).

1.2 LE FASI DI ELABORAZIONE DELLA VARIANTE GENERALE AL P.R.G. DI CASALGRANDE

PRIMA FASE: SINTESI AGGIORNATA DEI FENOMENI IN ATTO - NODI PROBLEMATICI E INDIRIZZI STRATEGICI

Nella prima fase l'attività di revisione del PRG consiste in un aggiornamento del quadro conoscitivo e interpretativo, in una diagnosi dei problemi ambientali e territoriali più rilevanti, e nella individuazione degli indirizzi progettuali operativi per la redazione del nuovo PRG. Gli esiti dell'attività sono sintetizzati nella Relazione Preliminare al PRG.

Contenuti specifici della prima fase di attività

- A.** Il territorio di Casalgrande nel contesto del processo di pianificazione territoriale regionale e provinciale; la visione dei problemi e delle strategie a livello di P.T.R. e di P.T.C.P.;
- B.** Lo stato della programmazione dei grandi interventi infrastrutturali sul sistema Reggio Emilia-Modena in relazione al futuro assetto territoriale di Casalgrande;
- C.** Lo stato della pianificazione vigente a livello comunale:
 - Il grado di saturazione delle previsioni insediative del PRG vigente; stima della capacità insediativa residua; lo stato di attuazione degli standard urbanistici;

- I piani di settore ed i piani attuativi: stato di realizzazione.

D. Un quadro sintetico dei problemi e dei fenomeni in atto

D.1 Le condizioni ambientali

- Il traffico
- L'inquinamento atmosferico e acustico
- L'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee
- Lo stato delle altre componenti ambientali.

D.2 La popolazione

- Struttura attuale della popolazione e valutazione dell'evoluzione demografica: componente naturale e componente migratoria (modello di previsione)
- Dimensione, tipologia, evoluzione della famiglia.

D.3 Le attività produttive e il terziario

- Localizzazione e caratteristiche delle aziende legate al settore ceramico;
- Caratteri degli altri insediamenti produttivi e terziari;
- Il quadro dei servizi alle imprese: le "condizioni di ambiente" economico e infrastrutturale
- Stato e caratteristiche dell'attività agricola;
- Il commercio.

D.4 Patrimonio abitativo e attività edilizia

- Condizione abitativa, stato del patrimonio
- Attività edilizia nel quindicennio 1981-1995

D.5 Condizione sociale e servizi alla popolazione

- Servizi socio-sanitari
- Servizi scolastici
- Servizi socio-assistenziali, ricreativi, culturali
- Attrezzature e impianti sportivi.

D.6 La mobilità

- Mobilità delle persone su mezzi pubblici e privati
- Mobilità delle merci, su ferro e su gomma.

E. Indirizzi progettuali: linee-guida per il progetto di variante Generale al PRG

- Riesame e primo aggiornamento, alla luce dell'attività svolta nella prima fase e degli indirizzi programmatici dell'Amministrazione Comunale, del quadro degli indirizzi progettuali contenuti nello Schema Direttore dello "Studio di riordino ecologico-urbanistico del territorio comunale" del 1992.
- Definizione, in base ai nodi problematici emersi, degli obiettivi strategici del nuo-

vo PRG (redazione di una serie di schede-programma tematiche contenenti gli indirizzi progettuali).

- Definizione del programma delle indagini e ricerche da sviluppare per l'approfondimento delle conoscenze in relazione al quadro diagnostico e agli obiettivi specifici della pianificazione.

Gli esiti della Prima Fase di attività sono stati illustrati nella **Relazione Preliminare**, consistente in due elaborati:

- **Lo stato delle conoscenze**
- **Linee guida del nuovo Piano**

discusso e approvato dal Consiglio Comunale di Casalgrande nel febbraio 1997..

SECONDA FASE: APPROFONDIMENTO DEGLI STUDI E REDAZIONE DELLO SCHEMA DIRETTORE DEL NUOVO P.R.G.

A. Indagini, ricerche e studi complementari al progetto di PRG

Il programma di studi e ricerche - fortemente mirato agli obiettivi definiti dalle Linee-guida - ha approfondito alcuni temi di rilevante importanza per Casalgrande:

a Le problematiche ambientali

- * Inquinamento atmosferico: analisi situazione attuale e simulazione degli effetti dello scenario insediativo futuro (modellizzazione dell'inquinamento atmosferico da sorgenti fisse)
- * Traffico: analisi situazione attuale e simulazione degli effetti dello scenario insediativo e infrastrutturale futuro (modellizzazione dell'inquinamento atmosferico da traffico veicolare)
- * Vulnerabilità idrogeologica, inquinamento idrico, consumi della risorsa acqua; sistema infrastrutturale, analisi delle criticità
- * Inquinamento del suolo: comparto zootecnico - Rifiuti/siti contaminati
- * Inquinamento acustico: analisi della situazione attuale e valutazione degli effetti di alcune scelte infrastrutturali e insediative sulla situazione futura.

Lo studio è stato svolto, in modo coordinato con l'attività di redazione del P.R.G., dall'ARPA - Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna, Sezione Provinciale di Reggio Emilia.

b Struttura ed evoluzione demografica

L'analisi della struttura demografica della popolazione, la sua evoluzione negli ultimi 10 anni per effetto delle dinamiche naturali e dei movimenti migratori. In particolare è stata evidenziata la dinamica quantitativa e qualitativa (distribuzione geografica delle provenienze e delle destinazioni) del fenomeno migratorio, rivelatosi decisivo ai fini della definizione di una chiave interpretativa di fenomeni insediativi e socio-economici.

L'analisi ha comportato anche la formulazione di ipotesi evolutive della struttura della popolazione, attraverso modello di proiezione demografica, a due orizzonti temporali (10 e 15 anni) e secondo due scenari alternativi di evoluzione.

Le valutazioni sono state alla base dei criteri per il dimensionamento residenziale e dei servizi della Variante Generale al PRG.

Lo studio è stato svolto da OIKOS Ricerche.

c Il territorio storico

La ricostruzione della struttura storica del territorio e del paesaggio, nella sua varia articolazione delle parti urbanizzate (i nuclei storici di Boggioni, Casalgrande Alto, San Donnino, Salvaterra, Villalunga, S. Antonino, Dinazzano, Veggia) e del sistema del territorio rurale.

Analisi delle permanenze e trasformazioni della struttura storica. L'esigenza di valorizzazione dei segni relativi alla matrice storica, e quella di creazione di **nuove identità** formali, funzionali e sociali.

Lo studio è stato svolto da OIKOS Ricerche, con la collaborazione dell'Ufficio di P.R.G.

d Le condizioni dell'ambiente sociale, i bisogni di qualificazione della vivibilità (sicurezza, identità sociale, attività culturali, assistenza) dell'ambiente socio-culturale, in riferimento ai fenomeni sociali in atto e prevedibili nel prossimo decennio.

Lo studio, già in corso al momento dell'avvio della redazione della Variante, è stato svolto da Gino Mazzoli e Antonella Morfini nel 1996-'97.

e Delocalizzazioni industriali e modalità di trasformazione del territorio

Lo studio della **fattibilità tecnico-economica delle operazioni di trasferimento e reinsediamento** di attività industriali è stato svolto da OIKOS Ricerche con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e dell'Ufficio di PRG, e si è incentrato (attraverso numerose analisi, sia di tipo urbanistico-ambientale che di carattere economico e procedurale) sui seguenti aspetti:

- aspetti ambientali (condizioni di compatibilità, criteri di localizzazione, indirizzi

per la mitigazione degli impatti);

- aspetti economici e procedurali (condizioni di fattibilità degli interventi di rilocalizzazione, requisiti tecnici, infrastrutturali, economici; aspetti procedurali);
- problematiche aperte dal riuso delle aree urbane liberate: aspetti ambientali (eventuale bonifica di siti inquinati, ripristini ambientali, ecc.), urbanistici (esigenze insediative e di disegno urbano), economiche e procedurali (modalità di intervento coordinato pubblico-privato, condizioni economiche).

* * *

In base agli esiti degli studi di cui ai punti precedenti, è stato da un lato redatto un quadro della situazione del territorio nella sua realtà in evoluzione, dall'altro un **bilancio preliminare delle trasformazioni ambientali** previste dal nuovo PRG, potendo così definire dimensionamenti e regole (criteri per la pianificazione attuativa, misure di sicurezza e di mitigazione degli impatti) necessari a perseguire correttamente gli obiettivi di riqualificazione previsti.

B. Redazione dello Schema Direttore del nuovo Piano Regolatore Generale

Lo *Schema Direttore* ha costituito la prima sintesi progettuale dell'assetto del territorio proposta dal nuovo PRG. Si tratta di un elaborato in scala 1:10.000 che individua le strategie complessive e gli ambiti ove si localizzano le più rilevanti trasformazioni urbane. In sostanza, lo Schema Direttore definisce la struttura del nuovo Piano: contiene lo "scheletro" del nuovo assetto (infrastrutture e interventi più rilevanti), definisce le politiche urbanistiche diffuse e le azioni concentrate che dovranno attuare nel tempo le trasformazioni più significative.

Nella metodologia adottata, lo Schema Direttore diviene l'elaborato-base del PRG, in quanto definisce le condizioni generali di assetto del territorio e di equilibrio ambientale, garantendo il quadro complessivo di coerenza delle azioni.

Pur non essendo previsto da norme di Legge, lo Schema Direttore è uno strumento di pianificazione strategica di carattere tecnico-programmatorio (da non confondere con il progetto preliminare, soppresso dalla L.R.6/95) che consideriamo fondamentale per verificare con le principali componenti del comune (istituzionali, politiche, culturali, economiche e sociali) le idee-guida del nuovo Piano; esso consente quindi di anticipare la discussione su tali scelte, rendendo più spedita e sicura la fase finale di redazione di dettaglio del nuovo strumento urbanistico generale.

Lo Schema Direttore, presentato nell'agosto 1997, è stato illustrato e discusso in sede istituzionale, ed approvato dal Consiglio Comunale nel gennaio 1998.

TERZA FASE: REDAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO DI VARIANTE GENERALE AL P.R.G.-

La fase consiste nella redazione degli elaborati grafici e normativi (Norme Tecniche di Attuazione) costituenti il progetto di Piano Regolatore Generale, secondo le modalità previste dalla Legislazione nazionale e regionale (L.R. n.47/1979, L.R. n.46/1988, L.R. n.6/1995) in materia.

La fase ha previsto l'attività progettazione di dettaglio del PRG e di materiale produzione, presso l'Ufficio del Piano Regolatore Generale composto da tecnici dell'Amministrazione e presso la sede del proponente, degli elaborati del Piano; saranno inoltre redatti in questa fase gli altri elaborati (Relazione, Norme Tecniche di Attuazione), con la collaborazione dell'Ufficio di Piano e di altri Uffici dell'Amministrazione (ad es. Ufficio Legale).

Nonostante numerose difficoltà tecniche, legate in particolare alla tardiva disponibilità di una cartografia numerica di base (sulla quale peraltro si è dovuti intervenire per numerose integrazioni e correzioni, oltre agli aggiornamenti fisiologici), l'Amministrazione Comunale ha deciso, nel corso della terza fase, di avviare un progetto - parallelo alla redazione del P.R.G. in senso stretto, che è stato denominato **"Dal progetto di P.R.G. alla gestione del territorio: la formazione di un sistema informativo territoriale"**.

Il progetto si fonda sulla possibilità che la redazione del PRG venga assunta dal Comune di Casalgrande come occasione per una reimpostazione delle procedure tecniche e amministrative di gestione del territorio, possibilità che è stata presentata e discussa da OIKOS Ricerche fin dal momento della definizione delle prime proposte metodologiche.

Vanno sottolineati in proposito due aspetti fondamentali:

- a. L'esigenza che il progetto di PRG nasca con l'apporto operativo di una struttura - l'Ufficio di Piano - dotato del personale e delle attrezzature necessarie allo svolgimento delle funzioni operative. Il ruolo dell'Ufficio di Piano - anche se di dimensioni ridotte - è fondamentale perché consente di attuare un'attività permanente di pianificazione del territorio, attraverso una struttura interna (personale e strumenti) che garantiranno all'Amministrazione una effettiva capacità di gestione dell'urbanistica, secondo le linee politiche e tecniche definite nel nuovo P.R.G.

In particolare l'attività di gestione dovrà essere in grado di valutare lo stato di attuazione delle previsioni di PRG e di assumere (anche attraverso i necessari correttivi) tutte le decisioni utili al migliore esito dell'attività di pianificazione.

b. L'esigenza di una impostazione informatizzata della organizzazione del processo di formazione e di futura gestione del Piano, tale da garantire all'Amministrazione un salto di qualità nella conduzione di tutte le attività di carattere urbanistico, edilizio e

L'attività sviluppata - di cui in occasione della presentazione degli elaborati del progetto di P.R.G. è possibile mostrare soltanto l' "uscita grafica" consentirà di realizzare in tempi molto ristretti un sistema informativo territoriale che soddisferà i seguenti requisiti:

- organizza in rete un sistema di archivi esistenti connettendoli alla struttura del territorio (vie e numeri civici, isolati, frazioni) consentendo all'Amministrazione di effettuare numerose attività di verifica e aggiornamento dei dati, di costruzione di tematismi, di controlli incrociati di informazioni;
- costituisce strumento di consultazione del nuovo PRG di semplice ed efficace accesso e gestione, attraverso l'associazione ad elaborati cartografici (la zonizzazione del Piano) di informazioni alfanumeriche (le norme del PRG, i vincoli sovraordinati, ...), di facile trasferibilità e diffusione anche presso gli operatori;
- fornisce un futuro supporto operativo alle attività di gestione del piano (a partire dalla fase di gestione delle osservazioni, fino a quelle di attuazione dei processi di trasformazione del territorio previsti) utile a mantenere in tempo reale aggiornata la situazione urbanistica e a compiere verifiche di fattibilità e di efficacia di azioni di piano;
- è disponibile a future espansioni (presso l'Amministrazione) senza alcuna perdita di attività svolte sia in sede di immissione dati, che di gestione cartografica, che dal punto di vista del software e hardware impiegato.

2. LE STRATEGIE DEL PIANO

2.1 LE LINEE-GUIDA NEL QUADRO DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

Le linee-guida sono organizzate attorno ad alcuni nuclei concettuali; trattandosi dell'esposizione di linee di carattere urbanistico generale, esse non richiedono esaustività e nemmeno una perfetta coerenza della trattazione, piuttosto una logica unitaria, una coerenza e una forte integrazione tra le parti (che potremmo definire le politiche per il territorio).

Le linee sono:

- A. RIDEFINIRE IL RUOLO DI CASALGRANDE NEL CONTESTO TERRITORIALE REGGIANO - MODENESE
- B. FORNIRE UN NUOVO QUADRO INFRASTRUTTURALE E INSEDIATIVO AL PROCESSO DI EVOLUZIONE DEL SETTORE PRODUTTIVO
- C. RIQUALIFICARE L'AMBIENTE E CREARE LE CONDIZIONI PER LA SUA FUTURA SALVAGUARDIA
- D. RIDISEGNARE L'AMBIENTE COSTRUITO CREANDO NUOVE IDENTITÀ SPAZIALI, RISCOPRENDO LA MATRICE STORICA DEL TERRITORIO
- E. POTENZIARE E QUALIFICARE IL SISTEMA ABITATIVO E DEI SERVIZI SOCIALI COME CONDIZIONE PER UN NUOVO CICLO SOCIOECONOMICO.

* * *

A RIDEFINIRE IL RUOLO DI CASALGRANDE NEL CONTESTO TERRITORIALE REGGIANO - MODENESE

La collocazione geografica di Casalgrande - al margine est della provincia di Reggio Emilia, lungo il fiume Secchia che segna il confine con la provincia di Modena - rende necessaria una visione del sistema territoriale almeno alla scala della conurbazione

sviluppatasi praticamente senza soluzione di continuità tra Maranello, Fiorano, Sassuolo, Veggia, S.Antonino e il capoluogo di Casalgrande, fino a Scandiano.

La peculiare condizione geografica di territorio “cerniera” tra sistemi fortemente strutturati (Scandiano ad ovest; Rubiera e la via Emilia a nord; Sassuolo ad est; il sistema collinare modenese-reggiano a sud) ha determinato in misura rilevante le condizioni attuali di assetto del territorio di Casalgrande.

A valle dell’asse storico della Statutaria, la S.S.467 ha costituito il supporto infrastrutturale su cui, negli ultimi trent’anni, si sono insediati, fino alla quasi totale saldatura, gli insediamenti ceramici: numerosi ed estesi, certamente, ma anche totalmente privi di una struttura organizzativa capace di riscattarne almeno in parte l’impatto inevitabile.

La debolezza strutturale del territorio di Casalgrande impone una strategia urbanistica più incisiva di quanto lo stesso recente PTCP individui nelle sue “strategie d’area”: l’area n.5 “Scandiano” entro cui viene compreso il territorio di Casalgrande, presenta una tale disomogeneità da richiedere quantomeno attenti approfondimenti in sede di PRG da parte dei comuni interessati. Così come nelle “strategie di ambito”, l’inserimento di Casalgrande entro l’ambito “di decongestionamento e riqualificazione” imperniato sui comuni della via Emilia da S.Ilario d’Enza a Rubiera non sembra idoneo a rispondere, con le sole politiche ivi proposte, alle gravissime carenze strutturali di assetto del proprio territorio.

Cuore geografico del distretto delle ceramiche, Casalgrande presenta entro il proprio territorio situazioni urbanistiche profondamente diverse: dalla periferia ovest di Sassuolo, costituita dai tessuti urbani di La Veggia e Villalunga, al sistema lineare di insediamenti produttivi di S.Antonino-Dinazzano, lungo la statale, al piccolo sistema urbano dei due nuclei di Casalgrande Alto e Boglioni, ancora in attesa di divenire un centro, alla frazione di Salvaterra, che nonostante la distruzione del borgo storico conserva un proprio decoroso assetto urbanistico, fino agli altri piccoli borghi distribuiti nella campagna.

La sistematica emorragia di popolazione che si verifica in questi anni verso tutti i centri della provincia di Reggio non può essere letta soltanto come la risposta positiva ad un’offerta abitativa più consistente: è il sintomo di un disagio che discende dalla carenza di servizi, di qualità abitativa, e da una situazione di degrado ambientale diffuso.

E’ pertanto il ruolo territoriale di Casalgrande che va ripensato, tentando di invertire una tendenza che condurrebbe ad una grave crisi dell’assetto del comune.

Casalgrande non è un'appendice del sistema insediativo della via Emilia, perché non ne ha le caratteristiche né i problemi: il suo "decongestionamento" va interpretato come riorganizzazione del sistema produttivo e consolidamento e miglioramento del sistema abitativo, non come puro "alleggerimento" del carico urbanistico (obiettivo che rischia di essere utopico e difficilmente compatibile con la situazione socioeconomica).

Si condivide la strategia proposta dal PTCP di realizzazione di un piano d'area con i comuni di Castellarano, Scandiano, Rubiera, Casalgrande ed i comuni modenesi che hanno sottoscritto il documento d'intesa nell'ambito del comprensorio ceramico, e tuttavia occorre sottolineare l'urgenza per Casalgrande - in questa fase storica del suo sviluppo economico e insediativo - di avviare una politica territoriale complessivamente finalizzata ad una definizione più chiara del proprio ruolo entro tale sistema.

Gli indirizzi urbanistici per definire questo ruolo sono:

- favorire, attraverso la realizzazione di opportune condizioni di ambiente, l'affermazione di un ruolo moderno del sistema produttivo, legato al terziario e all'innovazione tecnologica, dinamico nelle trasformazioni, rispettoso delle compatibilità ambientali, attrezzato nelle infrastrutture;
- costruire un'identità urbana, qualificando le zone residenziali e dei servizi, valorizzando la matrice insediativa storica e potenziando i poli di tale struttura;
- intervenire nelle aree di margine, per riorganizzarle e arrestare il processo di periferizzazione;
- costruire un sistema ambientale territoriale attraverso la riqualificazione della valle del Secchia, come strumento di riorganizzazione del sistema insediativo Rubiera - Casalgrande - Castellarano, e il potenziamento dell'offerta ambientale della collina.

Casalgrande dispone ancora di risorse territoriali e ambientali tali da invertire gli effetti negativi del processo che ne ha visto accentuare progressivamente le funzioni produttive marginalizzando la propria presenza nel sistema insediativo reggiano-modenese. Le azioni che potranno essere messe in atto con il nuovo Piano dovranno, per essere efficaci, confrontarsi in questa logica di sistema territoriale e ambientale, e potranno pertanto collocarsi in modo ottimale all'interno di un futuro Piano d'Area, da elaborare nei termini indicati dal PTCP.

B FORNIRE UN NUOVO QUADRO INFRASTRUTTURALE E INSEDIATIVO AL PROCESSO DI EVOLUZIONE DEL SETTORE PRODUTTIVO

Il settore produttivo di Casalgrande e più in generale del comprensorio delle ceramiche sta vivendo una fase di ristrutturazione. Le vicende cicliche del comparto e quelle dell'economia internazionale collocano ora il sistema produttivo in una fase di decelerazione, che fa seguito ad un periodo fortemente espansivo.

Una più netta differenziazione del settore produttivo (tuttora troppo marcatamente imperniato sulla produzione ceramica) può essere perseguita valorizzando la vocazione e l'immagine internazionale di tale produzione, favorendo la nascita e lo sviluppo di aziende collegate entro filiere economiche, tanto nel settore della produzione in senso stretto come in quello dei servizi collegati.

La progressiva trasformazione del distretto della produzione ceramica in un sistema di aziende (tra le quali alcuni grandi gruppi industriali, che possono concentrare qui o altrove gli stabilimenti), che mantengono la leadership del mercato (e vendono all'esterno servizi), ma non necessariamente secondo l'attuale impegno e modalità d'uso di territorio è la linea di azione su cui impegnare l'attività amministrativa e in specifico quella della pianificazione urbanistica.

Anche se redatto in una fase di espansione ormai alle spalle, il protocollo sottoscritto dagli enti locali del distretto ceramico per omogeneizzare i comportamenti amministrativi mantiene intatto il suo valore. In particolare, il tema della delocalizzazione degli insediamenti esistenti più interni al territorio urbanizzato costituisce una linea-guida da perseguire con efficacia a livello locale.

Come si vedrà anche in altra parte di questo documento (cap. D) il tema della delocalizzazione non deve essere inteso come mera opportunità di trasferimento (peraltro auspicabile) di attività inquinanti in siti meno prossimi alle abitazioni.

Al tema della delocalizzazione va invece riconosciuto il ruolo di strategia - governata dalla P.A. d'intesa con i soggetti che si dimostreranno interessati a tale rapporto - per la riorganizzazione funzionale e formale del territorio.

Le politiche urbanistiche vanno coordinate a scala di distretto; ciò può significare molto, ma purtroppo anche molto poco. Che cosa si intende con tale "coordinamento"? Nel documento citato si parla di una omogeneizzazione delle normative non solo lega-

te agli insediamenti ceramici (anche se principalmente).

Casalgrande può svolgere, almeno nell'area reggiana, un ruolo di coordinamento delle politiche d'area (che riguardano come noto anche i comuni di Scandiano, Rubiera e Castellarano), confrontandosi con l'area modenese in cui è già operante la revisione coordinata dei PRG di Sassuolo e Fiorano. Sicuramente il settore normativo è quello che per primo richiede un efficace coordinamento tra i comuni: si pensi alla necessità di governare in modo unitario le operazioni di trasferimento di attività produttive, di accorpamento di sedi, di ristrutturazione: i relativi convenzionamenti dovranno divenire strumenti di governo territoriale di scala sovracomunale.

L'obiettivo dell'equilibrio della distribuzione delle funzioni produttive sul territorio impone che il coordinamento di cui sopra riguardi anche comportamenti omogenei e coerenti da garantire, da parte delle singole Amministrazioni, nei confronti di ipotesi di delocalizzazione produttiva, in modo che tali operazioni siano veramente occasioni per la riorganizzazione funzionale delle sedi produttive e per il miglioramento della situazione in termini di bilancio ambientale.

LA POLITICA INFRASTRUTTURALE

Un settore in cui il coordinamento delle politiche urbanistiche si impone a livello inter-provinciale è quello dell'adeguamento della rete infrastrutturale principale.

L'intervento più importante in questo campo in territorio di Casalgrande è il potenziamento dello scalo di Dinazzano, da connettere a quello di Marzaglia attraverso il riuso di un tratto del sedime ferroviario che attualmente collega la stazione di Rubiera alle acciaierie sul lato occidentale del Secchia.

Al potenziamento dello scalo dovrà associarsi una riorganizzazione delle infrastrutture ferroviarie e stradali, e dei servizi (interscambio ferro-gomma, magazzinaggio, sedi spedizionieri, centro servizi agli autotrasportatori), che dovranno supportare il sistema nel suo complesso.

L'altro intervento di maggior peso nel nuovo sistema infrastrutturale è quello del collegamento superstradale dell'autostrada del Brennero dall'innesto con la A1 fino alla Pedemontana, in territorio modenese. L'intervento, previsto dal PTO Area delle Ceramiche (e incluso nei giorni scorsi nell'accordo firmato dai rappresentanti delle Province di Modena e Reggio e dei Comuni capoluogo), è indispensabile per intercettare il traffico proveniente da sud, incanalandolo sulla direttrice del Brennero e riducendo i flussi

di traffico sulla via Emilia e sulla SP 51. Quest'ultima in territorio di Casalgrande vedrà realizzarsi, secondo un progetto ormai definito e finanziato, la variante di Salvaterra, intervento che crea le condizioni per la qualificazione urbanistica e ambientale della frazione.

L'intervento stradale più importante per Casalgrande, atteso da molti anni e già previsto nel PRG vigente, è quello del completamento dell'Asse Pedemontano, la cui soluzione progettuale definitiva, con interrimento del tratto centrale in corrispondenza dell'attraversamento di Boglioni, costituisce la premessa per una soluzione urbanistica positiva di riassetto del capoluogo; tale soluzione sarà introdotta nel nuovo PRG, esaminando d'intesa con il progettista i problemi di funzionalità del nuovo asse rispetto alla rete esistente (per massimizzarne i benefici, come la drastica riduzione del traffico pesante dalle zone urbanizzate), e più in generale quelli di impatto urbanistico e ambientale, al fine di migliorarne il rapporto - per vari aspetti problematico - con gli insediamenti di Casalgrande.

Sempre all'interno del sistema comprensoriale, ma probabilmente del tutto al di fuori del territorio di Casalgrande, si collocano i tracciati ora allo studio relativi alla variante di Rubiera alla SS 9, che dovrebbe costituire nel tratto est un nuovo collegamento tra la via Emilia, la SP 51 e il sistema autostradale modenese, con evidenti miglioramenti della mobilità in tutta l'area Modena-Reggio e in particolare in corrispondenza dell'abitato di Rubiera.

I traffici provenienti da sud (quindi anche da Casalgrande attraverso la SP 51) potranno essere intercettati più a sud, e incanalarsi attraverso la nuova strada lungo la direttrice del Brennero o il restante sistema autostradale.

Un problema infrastrutturale locale è invece costituito dall'esigenza di migliorare la viabilità interna al territorio comunale, in particolare in corrispondenza dei nuclei abitati. Si segnalano fin d'ora alcuni tratti che saranno oggetto di specifiche proposte di intervento in sede di PRG (cfr. la tavola "Sintesi del sistema insediativo" alle pagg. 15-16 di questo documento):

- SP 51: incrocio con la strada Case Secchia - tratti a Salvaterra - incrocio con strada comunale;
- SS 467: tratto a Veggia - incrocio con la SP 51 - interi tratti a S. Antonino e a Dinazzano - tratto a Boglioni - tratto in corrispondenza della zona artigianale a Boglioni.

La viabilità di Casalgrande dovrà assumere il ruolo di distribuzione dei traffici interni ad un sistema urbano, affidando gli altri ruoli alle infrastrutture di valenza territoriale e ai raccordi per il traffico merci.

C RIQUALIFICARE L'AMBIENTE E CREARE LE CONDIZIONI PER LA SUA FUTURA SALVAGUARDIA

LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PROGETTO DI PRG

PREMESSA

E' diventato d'obbligo confrontarsi con termini come "*eco-piano*". Non abbiamo usato questo termine, nel documento metodologico, perché non riteniamo si debba utilizzare in sede tecnica tale espressione prima di avere definito in quali modi la pianificazione urbanistica possa operativamente assumere concetti e strumenti di altre discipline scientifiche per meglio conoscere le risorse naturali, progettare gli interventi, monitorare gli effetti dei numerosi fenomeni ambientali (e dei fenomeni antropici che producono effetti ambientali), allo scopo di rifondare la disciplina dell'urbanistica e quella della pianificazione territoriale, per renderle adeguate a compiti che sono enormemente più complessi e ardui rispetto al passato.

A Casalgrande è necessario predisporre, in termini realistici e in tempi certi, un progetto di Piano necessario e possibile, avendo a cuore in primo luogo, sopra ogni altra considerazione, la qualità dell'ambiente, la sua protezione, la sua riqualificazione, il suo restauro, la sua restituzione ad usi compatibili, che ne garantiscano anche un ruolo significativo nella cultura del territorio di domani.

Dunque l'ambiente non più soltanto come "capitolo" del Piano, in cui si definiscono vincoli e tutele degli elementi di pregio e di quelli genericamente "a rischio". Il nuovo Piano deve assumere l'ambiente come tema al centro di tutte le proprie politiche e le scelte insediative e infrastrutturali: gli esiti ambientali delle trasformazioni indotte sono il parametro fondamentale per valutare l'efficacia del progetto di P.R.G.

LE SCELTE DI METODO DEL PROGETTO DI PIANO

A partire da un quadro di conoscenze che abbiamo ricostruito in questi primi mesi, e rispetto al quale occorreranno integrazioni e approfondimenti soprattutto per valutare la complessità delle interazioni delle componenti nelle diverse situazioni ambientali, occorre assumere in questo Piano due livelli di approccio alla pianificazione ambientale.

1. I progetti di tutela, valorizzazione, riqualificazione

Il Piano dovrà assumere e portare a sistema alcuni progetti di tutela e riqualificazione di interesse comunale e sovracomunale, come il parco fluviale del Secchia e il sistema dei versanti collinari, l'insieme dei percorsi e dei luoghi di interesse paesaggistico, il patrimonio storico delle ville.

Il quadro delle risorse ambientali e paesaggistiche di Casalgrande, poco noto e quasi del tutto trascurato, costituisce invece uno dei fattori di qualificazione da assumere in forma propositiva e progettuale tra le politiche del Piano.

La puntuale ricognizione, lo studio e la successiva tutela e valorizzazione in sede di Piano di tali risorse ambientali di carattere naturalistico non sono tuttavia sufficienti, nel contesto di Casalgrande, a produrre effetti davvero strutturali nella politica ambientale del nuovo Piano.

Il secondo approccio che proponiamo è pertanto quello di una accurata valutazione delle interazioni tra attività economiche, ambiente insediativo e sociale e risorse naturali, da cui fare emergere scelte insediative entro un *quadro certo di compatibilità* e regole di *manutenzione ambientale* idonee allo scopo.

2. L'analisi e il progetto della compatibilità delle interrelazioni tra territorio naturale e sistema insediativo

Entro un processo di pianificazione ambientale un obiettivo prioritario è l'analisi delle conflittualità che si manifestano, e si registrano nel territorio, tra funzioni naturali (o relazioni ecologiche, tra componenti ambientali e tra luoghi), e necessità dello sviluppo socioeconomico.

La manifestazione di questa conflittualità, che possiamo schematizzare in termini di *antagonismi*, costituisce un indicatore di fatti rilevanti, l'indizio di potenziali innovazioni territoriali, di modificazioni locali capaci di generalizzarsi.

L'elasticità della risposta ambientale alle sollecitazioni degli usi umani, così come le

possibilità dell'ambiente di assorbire le scorie dello sviluppo, sono ovviamente limitate: il territorio di Casalgrande ne è un esempio particolarmente significativo. La pianificazione ambientale ha quindi come scopo principale l'individuazione degli oggetti (i luoghi) e delle modalità (i processi) dell'antagonismo uomo/ambiente (tipologie di flussi di materia ed energetici, modificazioni dello spazio geografico, consumo di bio e geo risorse, ecc.), assumendo poi soglie quantitative (capacità di carico) o, in alcuni casi, solo qualitative (modalità di trasformazione in rapporto ai rischi), la cui entità e qualità costituisce una delle **scelte strategiche del Piano**, ed i cui esiti applicativi dovranno essere nel tempo sottoposti a **monitoraggio** per valutare l'attuazione degli obiettivi e per adeguare gli strumenti di valutazione.

LO SCHEMA METODOLOGICO DELL'ANALISI E PROGETTAZIONE DEL SISTEMA AMBIENTALE

Lo studio delle relazioni tra territorio naturale e sistema socioeconomico, già avviato nella prima fase di lavoro, dovrà condurre nei prossimi mesi alla realizzazione di uno strumento di conoscenza, valutazione e monitoraggio, ed è costituito dalle fasi seguenti:

- a. Sintesi delle funzioni e delle risorse geo-naturali come emergono dagli studi eseguiti e dai dati disponibili (vulnerabilità degli acquiferi, caratteristiche geo-litologiche, idrologia di superficie, ecc.);
- b. Definizione attraverso opportuni indicatori sintetici (in relazione ai dati disponibili ed alle elaborazioni svolte in campo socioeconomico) di una griglia di valutazione della tipologia e dell'intensità d'uso del territorio (Carta dell'intensità d'uso), con particolare riferimento alle forme di inquinamento diretto e indiretto della produzione industriale;
- c. Individuazione e valutazione dei principali antagonismi tra necessità d'uso da parte dell'uomo e funzionalità naturali, che verranno restituiti in una carta di sintesi, lo Schema strutturale degli antagonismi, che offrirà la geografia delle aree di maggiore "tensione" del territorio nella situazione attuale;
- d. Elaborazione di una griglia di indirizzi relativi alla gestione ambientale, proponendo indicatori di valutazione, modalità di approfondimento, strumenti di compensazione, soglie dimensionali.

Oggetto di analisi sono a questi scopi:

- **Bilancio delle risorse idriche**, in termini di approvvigionamento e di proiezione del consumo in rapporto alle disponibilità naturali di bacino idrografico.

- **Rischio di inquinamento delle acque sotterranee e superficiali**

La valutazione del rischio di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee va effettuata in base all'incrocio dei parametri relativi alla rete fognaria e alla tessitura del sottosuolo nelle aree insediate, alla presenza di attività idroinquinanti e/o di scarichi diretti nelle aree produttive.

Gli strumenti per una seria protezione delle acque sotterranee sono definiti dal Piano con precisione: norme sulle attività produttive, su quelle agricolo-zootecniche, norme tese a garantire nelle zone urbanizzate l'efficienza della rete fognante, norme sulla raccolta e il trattamento delle acque di prima pioggia di superfici a parcheggio. E' in particolare la via del risanamento della rete fognante, del miglioramento della sua funzionalità e di quella degli impianti di depurazione, degli investimenti per l'impermeabilizzazione dei collettori principali in zone vulnerabili idrogeologicamente la strada più seria e consapevole per un intervento ambientale di risanamento e protezione del territorio.

- **Inquinamento atmosferico**: situazione attuale e modificazioni ipotizzabili nel medio termine per effetto della politica di delocalizzazione di attività produttive.
- **Inquinamento acustico**: sorgenti fisse e mobili, effetti di ipotesi di intervento (delocalizzazione di aziende, riorganizzazione della rete viaria e creazione di tratti di "strade a priorità ambientale", piani di risanamento acustico, ecc.).

Tutte le scelte del PRG vengono impostate secondo una logica che intende fornire al decisore, pubblico e privato, strumenti di supporto adeguati alla complessità dei problemi affrontati. A strumenti di controllo basati sulla sola verifica formale della legittimità delle procedure occorre infatti affiancare strumenti di conoscenza e informazione in grado di rendere gli operatori più consapevoli dei fattori ambientali meritevoli di considerazione, nello specifico di un intervento, e le autorità competenti al corrente sugli effetti probabili di un piano o di un intervento, prima che sia assunta una decisione.

All'opposto rispetto alla promozione della discrezionalità, il Piano propone scelte e strumenti capaci di rafforzare i meccanismi tradizionali di controllo, introducendo strumenti preventivi ai vari livelli di decisione, che possono aiutare a rendere concreto l'obiettivo generale del Piano di massimizzare l'efficacia ambientale delle trasformazio-

ni.

Si può concludere citando un atto ufficiale del Congresso degli Stati Uniti che risale al 1936, il Flood Control Act (La Legge sul controllo delle piene dei fiumi): "Il progetto deve essere realizzato se i benefici, qualsiasi sia la distribuzione tra le persone o i gruppi di persone, siano superiori ai costi". Ed oggi dobbiamo certamente inserire tra i costi - per tutti i soggetti coinvolti - i rischi ed i danni ambientali.

D RIDISEGNARE L'AMBIENTE COSTRUITO CREANDO NUOVE IDENTITÀ SPAZIALI, RISCOPRENDO LA MATRICE STORICA DEL TERRITORIO

L'effetto forse più grave della crescita insediativa di Casalgrande negli ultimi decenni è stata la perdita di riconoscibilità dell'organizzazione storica del territorio, che pur tra inevitabili danni si era conservata sostanzialmente leggibile nei suoi tratti fondamentali fino agli anni '50.

Un territorio "di confine" come quello di Casalgrande - tra collina e pianura, tra sistemi urbani forti ad est e ad ovest del Secchia, tra potenti strutture feudali, possedimenti, ducati e stati - era stato per secoli territorio agricolo conteso, e mai strutturato in senso urbano: i castelli di Casalgrande e Dinazzano facevano parte del sistema di difesa pedecollinare sulla linea Sassuolo - Scandiano, ma non avevano generato fenomeni urbani di consistenza sufficiente a costituire un riferimento stabile rispetto alle trasformazioni dell'ultimo dopoguerra.

La ricca articolazione di situazioni insediative storiche sostanzialmente di matrice agricola, l'organizzazione del sistema produttivo della campagna, arricchita dalla presenza di alcune ville di prestigio, non ha costituito - rispetto alla pressione della crescita industriale - una matrice territoriale abbastanza forte da rappresentare un freno al disordine e alla casualità dei nuovi insediamenti.

Ripartire dalla matrice storica del territorio non significa oggi tentare di ricostituire quel paesaggio, quella struttura insediativa: operazione che risulterebbe antistorica e certamente inutile. E' tuttavia indispensabile fondare le scelte del nuovo Piano su di una conoscenza ben più accurata che in passato della storia del territorio, delle trasformazioni subite, dei residui elementi di leggibilità di tali vicende.

Occorre tentare di ricostituire un dialogo tra ambiente naturale e ambiente costruito, che fu per secoli alla base dell'assetto equilibrato del territorio e della formazione e trasformazione del paesaggio: non solo nel senso di salvaguardare gli elementi di pregio, gli oggetti di un "inventario" delle qualità residue (azione peraltro meritevole, e già impostata a scala territoriale dalle norme di tutela del Piano Provinciale), ma in quello di restituire una logica all'azione integrata di trasformazione del territorio.

Il nuovo Piano Regolatore si deve dunque fondare su di una accurata analisi della struttura del territorio e del paesaggio costruito, che faccia emergere le qualità diffuse - e tuttora spesso rintracciabili - dell'organizzazione dell'ambiente, e ne faccia apprezzare soprattutto le logiche di relazione e integrazione.

IL PROGETTO: UN NUOVO DISEGNO IMPOSTATO SULLA MATRICE STORICA DEL TERRITORIO

Forse mai come a Casalgrande la logica dell'urbanistica che organizza il territorio per parti omogenee, assegnando ad esse funzioni e limitandosi a ricercare una presunta funzionalità derivante dal controllo delle dimensioni complessive e di standard di qualità numerici, ha mostrato e mostra tuttora i propri limiti: da addebitare ad un'epoca della cultura urbanistica e amministrativa, che ha anche molti meriti oggi trascurati, ma che disponeva di strumenti ormai inadeguati ad affrontare l'esigenza di cambiamento che la società nel suo complesso reclama.

Oggi occorre mettere a punto un Piano che, mantenendo aperti gli spazi della flessibilità necessari ai futuri adattamenti, adotti la capacità propositiva di soluzioni urbanistiche attente alla qualità dello spazio, finalizzate a creare luoghi dotati di identità, fulcri della ricomposizione e riqualificazione del territorio.

All'interno di una nuova struttura del sistema infrastrutturale, vero supporto alla riorganizzazione del territorio secondo principi di compatibilità generale, i "poli" della riorganizzazione del sistema insediativo già identificati sono:

- Casalgrande Alto
- S.Antonino: ambito a sud della SS 467
- Villalunga
- Villalunga-S.Antonino (intersezione SP 51 - SS 467)
- Veggia.

Tutti questi “poli” si caratterizzano per il ruolo strategico che possono svolgere nella riorganizzazione fisica e funzionale del territorio:

- il riassetto complessivo del capoluogo, da riorganizzare in termini di maggiore integrazione tra Casalgrande Alto e Boglioni;
- la profonda trasformazione a S.Antonino del settore produttivo più prossimo alla residenza, oggi in situazione di grave degrado ambientale e congestione da traffico;
- la riqualificazione di Villalunga, quartiere periferico privo di centro e di qualità insediativa;
- la nuova struttura urbana da definire in corrispondenza dello snodo infrastrutturale SP 51 - SS 467, potenzialmente uno dei nodi principali del sistema policentrico da rafforzare nel territorio di Casalgrande;
- il riordino urbanistico di Veggia, da interpretare nel ruolo di integrazione con la vicina periferia di Sassuolo, ma di cui definire attraverso idonei progetti di riqualificazione infrastrutturale, ambientale e microubanistica un'identità e un assetto dignitoso.

Un insieme di altre situazioni esistenti meritano altrettanto impegno progettuale, pur non assumendo il ruolo strategico di quelle sopra citate; tra esse:

- il sistema di insediamenti sparsi e in parte dismessi lungo la SP 51 a S.Donnino;
- le parti esterne del sistema urbano di Salvaterra;
- la zona artigianale a Casalgrande, lungo la SS 467 ad ovest del centro;
- la zona artigianale e industriale di Villalunga.

Il ridisegno dell'ambiente costruito sarà guidato da quattro criteri fondamentali:

- la compatibilità ambientale ed un bilancio ambientale positivo della trasformazione, nei termini indicati al cap. C che precede;
- la coerenza con il quadro delle strategie di dimensionamento e di assetto urbanistico messe a punto dal Piano;
- il ruolo specifico nella definizione di una nuova configurazione degli spazi - in particolare di uso pubblico - nel complesso del territorio di Casalgrande;
- la verifica di fattibilità tecnico-economica delle operazioni di trasformazione, da effettuare attraverso il concorso coordinato delle volontà e delle risorse pubbliche e

private.

E' evidente che per la maggior parte delle zone citate un ruolo significativo, e talvolta determinante, può essere svolto dal parziale o totale riuso delle aree produttive già dismesse o da rilocalizzare. Su tale risorsa il Piano deve contare con realismo, senza tuttavia commettere il grave errore di "forzare" le soluzioni urbanistiche (tanto di riuso dei luoghi oggi insediati, come di utilizzo o riutilizzo dei nuovi siti). Occorre avere ben chiaro il quadro dei termini di compatibilità, ed i limiti - quantitativi e qualitativi - che da esso derivano, in sintonia con un realistico dimensionamento complessivo dell'offerta insediativa del Piano.

Le polarità urbane e territoriali presentano spesso complessità notevoli: la definizione del progetto di trasformazione e la successiva attuazione richiedono pertanto un impegno diretto da parte della Pubblica Amministrazione, in forma concertata con altri soggetti. Il P.R.G. dovrà predisporre per tali "fuochi" della trasformazione di Casalgrande un progetto urbanistico di dettaglio. Tale progetto verrà illustrato attraverso una scheda normativa ed un elaborato grafico.

La definizione e attuazione di tali zone corrisponde in generale a due finalità principali:

- Prevedere, secondo un disegno integrato definito in sede di P.R.G., le necessarie trasformazioni in termini di completamento e/o sostituzione di parti strategiche del territorio urbanizzato.
- Garantire l'acquisizione, contestuale agli interventi, di un consistente patrimonio di aree e attrezzature di uso pubblico richieste dalla Legge e necessarie alla qualificazione della vita urbana e alla tutela ambientale del territorio.

Il Piano dovrà prevedere per gli interventi in tali ambiti due requisiti fondamentali:

- La **perequazione delle condizioni** tra i proprietari delle aree comprese nel perimetro delle zone, condizione necessaria a rendere fattibile la programmazione coordinata degli interventi.
- La possibilità di attuare gli interventi attraverso un **controllo pubblico della qualità complessiva**, regolata in termini di disegno urbanistico-ambientale da un progetto unitario (dotato dei necessari margini di flessibilità), e nelle modalità di attuazione dallo strumento della convenzione.

La definizione degli strumenti normativi è strettamente riferita al migliore perseguimento di tali obiettivi, ed in particolare alla riorganizzazione complessiva dell'ambiente fisi-

co e degli usi, attraverso un disegno unitario, alla migliore dotazione di spazi e attrezzature di uso pubblico, e alla definizione di nuovo assetto integrato (in particolare attraverso interventi di rinnovo urbano) dal punto di vista ambientale, infrastrutturale ed edilizio.

In conclusione, va ribadita l'esigenza di puntare sulla qualità delle trasformazioni, come si dirà anche a proposito del dimensionamento del Piano, nel capitolo seguente: pena il reiterarsi di un modello quantitativo che in questo caso sarebbe doppiamente deleterio: perché innescherebbe una rincorsa verso l'alto del consumo di territorio e della crescita del carico urbanistico e ambientale, e perché costituirebbe, forse definitivamente, l'occasione perduta degli anni '2000 per il territorio di Casalgrande.

E POTENZIARE E QUALIFICARE IL SISTEMA ABITATIVO E DEI SERVIZI SOCIALI COME CONDIZIONE PER UN NUOVO CICLO SOCIOECONOMICO

GLI SPOSTAMENTI DELLA POPOLAZIONE: UN'ANALISI DEI FENOMENI PIÙ RECENTI

Per comprendere la dinamica evolutiva del ruolo di Casalgrande nel contesto territoriale un indicatore elementare ma significativo è costituito dal movimento migratorio: a partire dagli anni '60 e poi per tutti gli anni '70 la dinamica del ricambio di popolazione residente si è mantenuta elevata (oltre 400 emigrazioni l'anno, pari al 3-4% della popolazione dell'epoca), con un richiamo di popolazione dall'esterno largamente superiore a tale perdita: il saldo migratorio positivo raggiunse negli anni tra il '67 e il '72 valori superiori a 300 persone l'anno (390 nel 1967), con oltre 700 nuovi arrivi richiamati dalle consistenti possibilità di impiego nelle aziende ceramiche.

L'andamento migratorio segue poi i cicli economici della ceramica: si assottiglia tra il '75 e l'80, diviene negativo nel primo quinquennio degli anni '80, torna lievemente positivo tra l'87 e il '90, e nuovamente ha segno negativo (anche se minimo) negli anni '90. Il '96 è infine di nuovo un anno di saldo migratorio positivo.

Il saldo naturale, positivo fino al 1984, si mantiene poi appena negativo fino al '90, per ritornare positivo di recente (fatto certamente inusuale per la provincia e addirittura per

la regione).

La dinamica in atto, se proiettata nel prossimo decennio e quindicennio, comporta una previsione demografica di forte stabilità, con una lieve tendenza al calo della popolazione: dagli attuali 13.400 circa a poco meno di 13.300 al 2.011 (cfr. il cap.4 della prima parte di questa Relazione).

Ma il fenomeno che in apparenza si connota per l'assoluta stabilità va interpretato in un contesto sociale e demografico più ampio. In base ai dati da noi elaborati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (che riportiamo al par. 4.1 della Relazione), abbiamo ricostruito i flussi di provenienza e destinazione delle immigrazioni e delle emigrazioni. Se ne ricavano risultati di grande interesse:

- Il saldo migratorio negli anni dal 1992 al 1996 è complessivamente vicino allo zero (+ 58 persone in totale), ma a partire dal 1995 si registra un'inversione di tendenza: dopo tre anni complessivamente negativi fino al 1994, il '95 è stabile (+7) e il '96 presenta un valore positivo di 74 immigrati.
- All'interno di questo saldo algebrico mediamente vicino allo zero (+ 12 persone per anno negli ultimi 5 anni) sono sensibili le differenze qualitative: il saldo è sistematicamente negativo, in tutti i cinque anni, nei confronti di tutti i comuni della provincia di Reggio (media annuale - 85 nel quinquennio, - 113 negli ultimi tre anni), ed è simmetricamente positivo nei confronti della provincia di Modena (media annuale +30 nel quinquennio, +38 nell'ultimo triennio), delle regioni fuori dall'Emilia-Romagna (+47 e +64) e dell'estero (+23 costante lungo il quinquennio); è sempre trascurabile il movimento demografico per le province emiliano-romagnole esterne a Modena-Reggio.

Come si vede, sarebbe fortemente deviante fermarsi al dato complessivo di un saldo vicino allo zero senza analizzarne i caratteri qualitativi. Casalgrande subisce - almeno negli ultimi anni - una continua emorragia di popolazione verso i comuni dell'area reggiana: in primo luogo Scandiano, seguito da Reggio Emilia, Rubiera e Castellarano; esiste da questi comuni un significativo movimento in entrata verso Casalgrande, ma è molto superiore la quota di emigrazione verso quei comuni.

Nella provincia di Reggio Emilia Casalgrande sembra assumere, dal punto di vista della residenza, un ruolo subordinato rispetto alla migliore offerta abitativa costituita dagli altri comuni. Occorrerà comprendere meglio le motivazioni di tali spostamenti (economiche, sociali, lavorative); in ogni caso il dato è talmente costante da non prestarsi ad

equivoci.

Nei confronti di Sassuolo e dell'area modenese Casalgrande scambia intensamente abitanti, ma con una sistematica prevalenza di immigrazione: il ruolo di Casalgrande sembra in questo caso essere diventato quello di una periferia del sistema insediativo di Sassuolo-Fiorano.

Dall'esterno della regione il ricambio è molto intenso: circa 94 residenti immigrati in media dall'Italia ogni anno, che salgono a 112 nell'ultimo triennio (con un saldo positivo di 47 persone l'anno, che sale a 64 nell'ultimo triennio), con netta prevalenza delle regioni meridionali; e circa 30 immigrati all'anno dall'estero (con un saldo positivo di 23).

La forte perdita verso altri comuni della provincia di Reggio sembra corrispondere in buona misura (effettueremo una verifica dettagliata dei dati anagrafici) anche alla domanda di nuovi nuclei familiari, che non trovano sul mercato di Casalgrande risposte adeguate ad un bisogno abitativo che si esprime in termini quantitativi (probabilmente superiore ai 40 nuovi alloggi l'anno costruiti in media), ma anche - e forse soprattutto - in termini qualitativi.

Come si vede non si tratta di un profilo di evoluzione demografica esaltante; i dati sembrano comporre un modello in cui convivono tre fenomeni: la forte immigrazione, con sistemazione spesso temporanea, in attesa di altre destinazioni più stabili; il ricambio di residenti, con emigrazione di numerosi nuclei familiari di nuova formazione; l'appartenenza di Casalgrande alla periferia del sistema insediativo delle ceramiche, al quale fornisce un'offerta abitativa relativamente meno onerosa.

L'IPOTESI PROGETTUALE DEL P.R.G.: QUALIFICARE L'OFFERTA ABITATIVA E INSEDIATIVA

Occorre arrestare il processo di sostituzione della popolazione in atto: al ritmo del 2,6% degli ultimi anni, il rischio è quello di una definitiva scomparsa dell'identità, del consolidamento di un ruolo di "area-parcheggio" che è l'anticamera del degrado sociale e fisico.

Impostare gli obiettivi del nuovo PRG su di una lettura "asettica" dei dati demografici può significare invece assecondare, pur nel pieno rispetto della legislazione regionale, questo fenomeno.

Da queste considerazioni emergono due livelli di obiettivi, da far convergere su una strategia di riassetto territoriale:

- Il nuovo Piano deve concorrere, attraverso il complesso degli interventi di trasformazione (in particolare attraverso il riuso di aree urbane sedi di industrie dismesse o da dismettere nel medio periodo) alla costruzione di un ambiente urbano complessivamente in grado - per la qualità delle soluzioni abitative, per la dotazione di servizi di livello locale e territoriale, per la funzionalità degli spazi pubblici - di competere con l'offerta di altre città della provincia.
- L'ipotesi demografica assunta alla base del progetto di Piano non può essere quella di proiezione del trend attuale, ma deve inglobare gli effetti attesi dalle nuove politiche abitative e dei servizi; per fare un esempio, essa potrebbe basarsi sull'obiettivo dell'azzeramento del saldo migratorio negativo che si registra nei confronti della provincia di Reggio Emilia: ciò che corrisponderebbe ad una situazione equilibrata di scambio all'interno di un sistema territoriale in cui Casalgrande non avrebbe più la posizione "debole" che oggi indubbiamente riveste.

PRIMA VALUTAZIONE DELLE IPOTESI DI INTERVENTO

L'ipotesi insediativa deve essere definita attraverso tre obiettivi:

- corrispondere con un'adeguata capacità insediativa nelle aree da riorganizzare all'obiettivo socioeconomico costituito dall'**azzeramento dei flussi migratori negativi verso i comuni della provincia** (media degli ultimi 5 anni 87 persone, valore che sale a 113 negli ultimi 3 anni). Ciò corrisponde come si è visto ad un'ipotesi demografica che si basa su di una crescita della popolazione pari a circa 100 abitanti per saldo migratorio positivo nei prossimi 15 anni.
- assegnare alle **aree dismesse** e in generale **da trasformare** una quota rilevante di tale capacità residenziale, affiancandola tuttavia a una qualità insediativa elevata, basata su di una adeguata dotazione di verde, attrezzature e infrastrutture, e su di una buona dotazione di spazi per attività terziarie, artigianali, commerciali.
- garantire un flusso di produzione edilizia equilibrato alla domanda, e diversificato per tipologia, localizzazione e grado di fattibilità degli interventi; in proposito abbiamo calcolato che la produzione edilizia negli anni 1990-1996 è stata pari ad una media 39,4 ab./anno, mentre l'incremento dello stock di abitazioni nel decennio 1981-1991 era stato praticamente identico (media 39,5/anno)

CONCLUSIONI

Fin dalle prime verifiche sul dimensionamento del PRG è risultato evidente lo stretto nesso che intercorre tra ipotesi di riorganizzazione del territorio, da ottenere attraverso la riqualificazione del sistema delle aree dismesse (o da dismettere nel medio periodo), e obiettivi di qualità e quantità dell'offerta insediativa (a loro volta, come si è detto, in una certa misura legati). E' necessario in proposito definire un quadro complessivo di coerenze, che si deve fondare su alcune valutazioni preliminari di fondo.

1. Una politica di intervento residenziale "leggero" corrisponde all'ipotesi demografica minima, basata sul trend attuale di popolazione. Essa comporta un riutilizzo solo parziale delle aree dismesse, probabilmente usi terziari (e in particolare commerciali) relativamente più intensi, e in sostanza richiederebbe - rispetto allo scenario qui presentato - un significativo ridimensionamento delle previsioni e delle ipotesi di trasformazione delle aree: gli interventi, in altre parole, si dovrebbero concentrare su un numero molto limitato di aree, in quanto difficilmente il dimensionamento del Piano garantirebbe la fattibilità di interventi di trasformazione così consistenti su una superficie territoriale tanto estesa.

Ciò che potrebbe anche significare, peraltro, una migliore adesione, nel medio periodo, alle effettive ridotte disponibilità di trasformazione da parte dei soggetti interessati.

2. Pure con chiarezza emerge l'impossibilità di proiettare logiche "economiche" ricavate da una esperienza-pilota di dismissione e trasformazione di un'area industriale (peraltro tuttora in fase di studio preliminare) sul complesso delle situazioni territoriali che richiedono interventi di riorganizzazione. Ciò in quanto, tra l'altro, molte situazioni di aree da tempo dismesse differiscono sostanzialmente, anche sul piano della fattibilità economica, da quella pilota assunta come riferimento, in cui l'azienda è operante e sull'intervento incidono in misura non marginale i costi di trasferimento dell'attività produttiva.

Non è comunque credibile, a nostro avviso, che vengano superate le ipotesi demografiche alla base dello scenario che definiamo "massimo" (azzeramento dei saldi migratori negativi nei confronti dei comuni della provincia), a rischio di gravi ripercussioni sull'equilibrio socioeconomico del territorio. In conclusione quindi la dimensione del "massimo utilizzo" delle aree da trasformare non corrisponde né ad un'ipotesi corretta di riqualificazione complessiva del territorio, né ad un'ipotesi demografica auspicabile dal punto di vista socioeconomico.

3. Si manifesta l'esigenza, per raggiungere l'obiettivo di una riqualificazione equilibrata del sistema delle aree da trasformare nel contesto del nuovo P.R.G., di una assunzione parallela di un obiettivo di crescita della popolazione per effetto di un **recupero di saldo migratorio**, soprattutto nei confronti dei comuni della provincia di Reggio. In questo caso la dimensione delle trasformazioni da ipotizzare nelle aree dismesse e da dismettere sarebbe comunque rilevante. E' in ogni caso necessario un rigoroso controllo della capacità insediativa, ed una programmazione dell'attuazione del PRG basata sul quindicennio, periodo temporale di riferimento per le politiche insediative e di trasformazione del territorio.

Va tra l'altro sottolineata l'importanza degli obiettivi sopra citati, nella consapevolezza che il destino della riqualificazione del territorio è strettamente legato alla fattibilità degli interventi e insieme alla qualità dell'offerta abitativa, artigianale e terziaria.

A ciò si lega ovviamente anche la definizione della scelta relativa alla definizione delle sedi per la rilocalizzazione produttiva, da individuare in forma assolutamente prioritaria in sedi disponibili in quanto a loro volta dismesse o dismettibili. In ogni caso i nuovi insediamenti dovranno possedere requisiti - per localizzazione e qualità delle scelte infrastrutturali e di assetto funzionale, e per sicurezza delle condizioni ambientali - di assoluta qualità rispetto alle sedi di provenienza.

Un'ultima considerazione sulla qualità diffusa dell'assetto del territorio. Il progetto di Variante Generale ha rilevato in modo puntuale su tutto il territorio gli esiti - purtroppo non certo esaltanti - della cosiddetta "politica dello standard" (che come noto, a causa delle carenze di risorse pubbliche, viene da sempre definito in sede di Piano ma mai realizzato, in una logica di adesione formale alla Legge inefficace nei confronti delle esigenze del cittadino).

Le scelte progettuali sintetizzate nelle Linee-guida del PRG si fondano invece in buona misura sul tentativo di far crescere la qualità dell'ambiente e la disponibilità di spazi e attrezzature in forma strettamente connessa all'attuazione dei progetti di riqualificazione e integrazione urbanistica.

3. LO SCHEMA DIRETTORE DEL P.R.G

Lo Schema Direttore del PRG di Casalgrande - discusso e approvato in bozza dall'Amministrazione Comunale nel gennaio 1998 - svolge il ruolo che nel programma per la formazione del nuovo Piano corrisponde ai seguenti obiettivi e ruoli.

Finalità e aspetti metodologici

La ricerca della coerenza degli interventi rispetto ad un sistema di obiettivi e ad un quadro di assetto complessivo del territorio è uno tra i compiti primari che spettano alla pianificazione urbanistica. Lo Schema Direttore del Piano assume questa precisa funzione, di indirizzo strategico dell'assetto urbanistico e ambientale.

Sono pertanto contenuti fondamentali dello Schema Direttore l'idea di assetto del territorio verso cui tendere, il modello spaziale e organizzativo a cui riferirsi, la definizione della struttura funzionale e della qualità ambientale del territorio. Lo Schema permane nel tempo più a lungo delle previsioni di dettaglio che il PRG contiene negli altri elaborati, e che gli strumenti attuativi definiranno: ciò in quanto esso deriva le proprie scelte da una diagnosi dei grandi problemi e da un progetto delle scelte strategiche.

In questa logica, la verifica di coerenza del singolo piano attuativo o progetto non andrà dunque compiuta in futuro soltanto sugli aspetti di dettaglio, ma sulle scelte dello Schema Direttore, che deve costituire lo strumento-guida per la pianificazione urbanistica e per la programmazione degli interventi sul territorio, capace di garantire la compatibilità delle scelte localizzative nella logica dell'integrazione delle attività e delle parti urbane.

Lo Schema Direttore costituisce quindi la sintesi progettuale dell'assetto del territorio proposta dal nuovo PRG, ed individua le strategie complessive e gli ambiti ove si localizzano le più rilevanti trasformazioni urbane. In sostanza, lo Schema Direttore definisce la struttura del Piano: contiene lo "scheletro" del nuovo assetto (infrastrutture e interventi più rilevanti), definisce le politiche urbanistiche diffuse e le azioni concentrate che dovranno attuare nel tempo le trasformazioni più significative.

Lo Schema Direttore diviene nella sua stesura finale l'elaborato-base del PRG. Pur non essendo ancora previsto da norme di Legge (anche se pressoché tutti i progetti di riforma della Legge Urbanistica nazionale prevedono la redazione di una parte strutturale e di una parte operativa del Piano comunale), esso è uno strumento di pianificazione strategica di carattere tecnico-programmatorio, che consideriamo fondamentale per verificare con le principali componenti del comune (istituzionali, politiche, culturali,

economiche e sociali) le idee-guida del nuovo Piano; esso consente quindi di anticipare la discussione su tali scelte, rendendo più spedita e sicura la fase finale di redazione di dettaglio del nuovo strumento urbanistico generale.

Contenuti principali

La traduzione delle Linee-guida del nuovo P.R.G. in scelte strutturali della pianificazione ha comportato alcune scelte di fondo del progetto urbanistico, di cui si riassumono qui le più significative.

- a** La ricerca della **separazione totale della viabilità** destinata al traffico delle merci rispetto a quello delle persone; ciò comporta la definizione di una serie di interventi tanto sul sistema infrastrutturale come su quello insediativo, in quanto diviene logica imprescindibile la ricerca di una connessione diretta delle aree destinate alle attività produttive ad un sistema di accessi viari ad esse dedicato, a sua volta direttamente connesso al sistema viabilistico extraurbano. In particolare si segnala l'importanza della previsione di un raccordo stradale diretto tra la S.P. 51 a nord di Villalunga e la Pedemontana, che consentirebbe di eliminare gran parte del traffico pesante di attraversamento dal sistema Villalunga-S.Antonino-Veggia.
- Questa scelta-base di separazione dei traffici, ancorché non sempre facile da attuare, appare l'unica in grado di garantire a Casalgrande, nel medio-lungo periodo, condizioni di assetto del territorio coerenti con gli obiettivi di qualità ambientale ed efficienza infrastrutturale enunciati nelle linee-guida del nuovo Piano.
- b** A tale strategia di base si associa quella, non meno significativa, di una **gerarchizzazione della rete stradale** esistente e di progetto. In particolare sono da segnalare le scelte progettuali relative a:
- trasformazione di alcuni importanti tratti stradali (ad es. la S.S. 467 tra S.Antonino e Boglioni e la S.P.51 tra Villalunga e Veggia) in strade urbane di strutturazione e/o di collegamento interno del sistema;
 - connessioni dirette del sistema urbano (distribuito nelle tre polarità principali) alla viabilità extraurbana, con sensibile miglioramento dell'accessibilità territoriale;
 - realizzazione, nella logica del punto precedente, di una strada di gronda a nord dell'abitato di Boglioni, che collega via Santa Rizza a ovest con via I° Maggio ad est, eliminando i traffici di puro attraversamento sulla direttrice Salvaterra-Scandiano-Reggio Emilia, e migliorando - nella prospettiva

dell'attuazione del PRG - la distribuzione degli spostamenti all'interno del capoluogo;

- valorizzazione del sistema di percorsi urbani e territoriali pedonali e ciclabili, con particolare attenzione per i percorsi di interesse storico e paesaggistico.

- c** La riorganizzazione del sistema insediativo sia dal punto di vista morfologico che da quello funzionale persegue un **modello di assetto tripolare**, imperniato sui vertici: Casalgrande-Bogioni; Salvaterra; Villalunga-S.Antonino-Veglia. Per conferire a tale sistema territoriale distribuito i caratteri dell'urbano che oggi gli mancano, ciascuno dei tre subsistemi deve contenere una polarità urbana di livello territoriale (da intendere sia come funzione di interesse pubblico che come luogo, spazio urbano di identità e aggregazione sociale), progettata dal Piano. Il subsistema complesso (Villalunga-S.Antonino-Veglia) richiede, oltre ad una polarità principale baricentrica, la definizione di un "luogo centrale" per ciascuno dei tre ambiti.

La definizione di un secondo luogo centrale nel capoluogo deve avvenire in corrispondenza della "saldatura" tra Casalgrande Alto e Bogioni, riorganizzando anche in termini urbanistico-architettonici il sistema viario e il relativo nuovo sistema di isolati urbani in corrispondenza dell'incrocio di tre tracciati stradali (di cui uno, quello della Pedemontana, interrato).

- d** Lo Schema Direttore definisce gli ambiti di ridisegno e trasformazione delle strutture urbane come ampie porzioni di territorio in cui gli interventi saranno possibili a due livelli: quello dell'intervento singolo, limitato al semplice adeguamento delle strutture edilizie esistenti, e quello coordinato, da eseguire anche per stralci funzionali in base ad un disegno urbanistico individuato in sede di PRG. Si tratta di ambiti estesi di territorio, in cui le trasformazioni fisiche e funzionali - governate da obiettivi di qualità e da strumenti di perequazione immobiliare - si dovranno accompagnare, attraverso idonei strumenti di convenzionamento, alla rilocalizzazione produttiva e alla cessione alla Pubblica Amministrazione di aree attrezzate secondo le indicazioni del Piano stesso, per rendere operativo l'obiettivo dell'adeguata dotazione e disponibilità di spazi e attrezzature di interesse pubblico.

- e** Le **problematiche ambientali** e quelle di valorizzazione della **matrice storica del territorio** sono alla base di numerose scelte dello Schema Direttore. I nuclei storici, le emergenze storico-culturali, il sistema dei percorsi storici vengono identificati e connessi entro un sistema di tutela e valorizzazione della fruizione pubblica.

Le scelte sull'evoluzione storica e sulle permanenze discendono da un'accurata analisi del territorio storico, la cui prima sintesi è contenuta nella tavola "Carta delle permanenze storiche" consegnata insieme alla bozza di Schema Direttore.

La fascia tra la Statutaria e la S.S.467 viene pressoché integralmente riqualificata e trasformata in ambito ad elevata qualità paesaggistico-ambientale, destinato ad ospitare funzioni residenziali e altre funzioni urbane qualificate.

Allo stesso modo, tutte le scelte insediative concorrono a salvaguardare l'effettiva fruibilità e la protezione degli ambiti di territorio più fragili e di quelli di interesse storico-culturale e ambientale.

f La **strategia di riorganizzazione del sistema produttivo** prevede tre scelte complementari:

- L'inserimento di numerose aree oggi destinate ad attività produttive entro ambiti di trasformazione delle strutture urbane, in cui le destinazioni ammesse saranno quelle compatibili con funzioni di carattere prettamente urbano;
- La previsione di nuovi poli di insediamento produttivo, in base alle strategie localizzative già definite al punto a;
- La previsione - da sottoporre ai necessari studi di impatto ambientale ed alle azioni di mitigazione conseguenti - del polo logistico di Dinazzano, inteso come struttura integrata di servizi in grado di concorrere in modo decisivo al successo delle politiche di riorganizzazione del sistema insediativo di Casalgrande; ciò anche nella logica di consentire una reale ridefinizione del ruolo territoriale del comune, in forma concertata con gli altri centri del sistema territoriale reggiano-modenese di riferimento.

g A partire dal nuovo quadro infrastrutturale e insediativo a cui si è accennato, la **qualificazione ambientale del territorio** avviene a vari livelli di intervento:

- *massima protezione*: territorio ridisegnato come paesaggio verde (fasce boscate, parco agricolo fruibile, margini percettivi e barriere di protezione delle infrastrutture): interessa l'intero ambito di separazione del polo di Dinazzano (scalo merci, aree produttive e servizi) dal sistema insediativo di Villalunga-S.Antonino-Veggia. La realizzazione è contestuale a quella delle infrastrutture, e condizione necessaria per la riorganizzazione della zona;
- *mitigazione degli impatti e definizione degli ambiti insediativi*: aree non costruite, di cui il piano preserva l'integrità, valorizzandone il ruolo ecologico di zone di separazione destinate ad evitare saldature insediative, in partico-

lare tra aree produttive e sistemi urbani: è il caso di alcune aree lungo la S.P.51, in particolare a sud di Salvaterra, a nord di Villalunga, e di una vasta area agricola ad ovest di Dinazzano, tra il tracciato della S.S.467 e quello della Pedemontana. Queste aree si configurano come zone rurali speciali, in cui vengono incentivati micro-interventi finalizzati ad una migliore definizione dei margini insediativi e ad una protezione attiva del territorio;

- *tutela idrogeologica, naturalistica e paesaggistico-ambientale*: ambiti ove vengono assunte dal PRG le scelte del PTCP, con le necessarie modifiche, conseguenti all'analisi di maggior dettaglio, relative alla perimetrazione e ad alcune definizioni normative, già oggetto di proposte di osservazioni al PTCP;
- *politiche per il territorio rurale*: il Piano adotta - in relazione alla diversità delle situazioni (prossimità con i centri abitati; vulnerabilità idrogeologica; elementi di interesse storico-culturale, valore agronomico, patrimonio edilizio da recuperare, ecc.) una serie di prescrizioni e di progetti di valorizzazione finalizzati nel loro complesso a rendere partecipe il territorio rurale dell'insieme di politiche (ambientali, produttive, sociali e culturali) del P.R.G.

h E' da notare, anche in relazione ai punti che precedono, l'importanza che può assumere, nell'ambito dell'attuazione del PTCP, il ruolo del Comune di Casalgrande come promotore di **politiche e progetti integrati di intervento** a livello dell'intero comprensorio ceramico e del sistema territoriale e ambientale di riferimento, delle quali la prossima presentazione al Ministero dei Lavori Pubblici di un progetto di PRUSST (incentrato sulle scelte strutturali del nuovo Piano) da parte delle Province di Reggio e Modena costituisce un buono e tempestivo esempio.

In questo senso lo Schema Direttore del nuovo PRG di Casalgrande assume il ruolo di strumento per la definizione concertata di politiche territoriali e di progetti operativi di livello provinciale e interprovinciale, nella logica della definizione del nuovo ruolo territoriale di Casalgrande, illustrata nelle linee-guida del PRG.

4. POPOLAZIONE, PATRIMONIO ABITATIVO E ATTIVITÀ EDILIZIA

4.1 LA POPOLAZIONE DI CASALGRANDE: MOVIMENTI NATURALI E MIGRATORI

Gli abitanti di Casalgrande erano 13.527 al 15 settembre 1998 ¹.

Tra il 1960 ed il 1978 la crescita demografica è stata continua e sostenuta. Secondo i dati della serie anagrafica, in 18 anni Casalgrande è passata da 8.447 a 13.191 abitanti (+ 56,2%).

Dal 1978 in poi il numero di residenti ha oscillato all'interno della fascia compresa tra le 13.000 e le 13.500 unità. Solo nel corso di quest'anno (alla data 15.09.98) Casalgrande sta oltrepassando il limite dei 13.500 abitanti.

Evoluzione della popolazione. Movimenti naturali e migratori

anno	nati	morti	Saldo naturale	immigrati	emigrati	Saldo migratorio	Saldo totale	RESIDENTI
1988	102	108	-6	344	280	64	58	13.139
1989	108	106	2	308	276	32	34	13.173
1990	114	117	-3	417	269	148	145	13.318
1991	105	109	-4	291	217	74	70	13.282
1992	136	104	32	311	268	43	75	13.357
1993	106	90	16	302	311	-9	7	13.364
1994	112	91	21	327	364	-37	-16	13.348
1995	114	133	-19	335	339	-4	-23	13.325
1996	139	116	23	431	351	80	103	13.428
1997	120	125	-5	425	413	12	7	13.435
Media '88-'97	115,6	109,9	5,7	349,1	308,8	40,3	46,0	13.317

¹ Nelle elaborazioni demografiche si sono utilizzati i dati relativi al 15.09.1998 per determinare l'evoluzione della popolazione, i dati al febbraio 1996 (13.286 ab.) per l'analisi della distribuzione della popolazione nelle diverse località e altri dati 1996 per l'analisi delle tipologie familiari.

Casalgrande possiede una peculiarità sociale: oltre il 40% del totale degli abitanti ha le sue origini in Veneto, Puglia, Campania, Umbria e Calabria². L'elevata concentrazione di persone di origine immigrata, giovane e con comportamenti riproduttivi volti a maggiore fecondità³, fa sì che il saldo naturale annuale (nati - morti) del comune sia mediamente positivo. E' una condizione piuttosto rara per la regione emiliana.

Il saldo migratorio è generalmente positivo (in media 40 abitanti aggiuntivi all'anno), anche se l'analisi disaggregata dei flussi ha evidenziato come il consistente saldo positivo originato soprattutto con le aree fuori regione e con l'estero sia in una certa misura controbilanciato da una costante uscita di abitanti verso i comuni della provincia.

Dall'analisi degli andamenti demografici dei singoli centri abitati del territorio comunale si possono sviluppare ulteriori considerazioni.

La dinamica 1961-1971 (dati censuari) ha visto una crescita considerevole di tutti i centri abitati. Il capoluogo è quasi triplicato (da 1.084 a 3.058, +182%), mentre Salvaterra, Villalunga e l'insieme Dinazzano-S.Antonino-Veglia sono più che raddoppiati. Solo l'insieme case sparse-nuclei-S.Donnino ha registrato un calo di un quarto nel decennio.

Nel periodo 1971-1981 è proseguita la medesima dinamica per le diverse località. Solo la portata dei fenomeni è stata assai inferiore, con la punta massima di crescita registrata a Salvaterra e nell'insieme Dinazzano-S.Antonino-Veglia con circa un +60%. L'insieme case sparse-nuclei-S.Donnino ha nuovamente visto un calo di un quarto della popolazione.

Nel quindicennio 1981-1996 si possono cogliere i seguenti fenomeni di massima⁴: S.Donnino, Salvaterra e Dinazzano hanno continuato il percorso di crescita (aumento da un terzo a due terzi), Villalunga e S.Antonino si sono leggermente consolidati, il capoluogo è rimasto stabile e Veglia ha perso qualche punto percentuale. Per Casalgrande Alto non è possibile il confronto.

La situazione al 1996 vede un frazionamento considerevole della struttura insediativa, con sette centri di oltre 1.000 abitanti e con il centro più consistente che costituisce

² Cfr. G. Mazzoli, A. Morlini (a cura di) *Peculiarità sociale di Casalgrande: tra vecchie e nuove emergenze*, Vol.1, documento di lavoro, 1996.

³ E' stato comunque accertato che generalmente la popolazione immigrata tende nel medio periodo ad assumere i comportamenti riproduttivi della popolazione ospitante.

⁴ Il confronto è in una certa misura inficiato dalla non attribuzione di abitanti in case sparse nel 1996. E' quindi puramente indicativo dei grossi fenomeni.

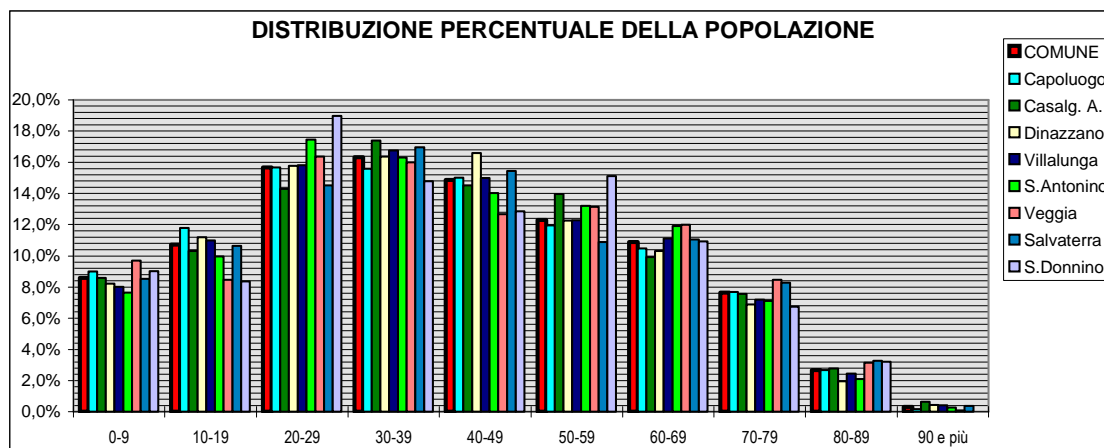
solo il 28% dei residenti complessivi.

Osservando la struttura per classi di età non si colgono grossi squilibri nella distribuzione tra le diverse località. Dinazzano ha percentualmente meno persone anziane, S.Antonino ha meno giovanissimi ed il Capoluogo qualcuno di più.

POPOLAZIONE PER LOCALITA' - DISTRIBUZIONE PER CLASSI DI ETA'

	Capoluogo	Casalg. A.	Dinazzano	Villalunga	S.Antonino	Veggia	Salvaterra	S.Donnino	COMUNE
0-9	337	108	110	118	113	102	224	28	1.140
10-19	442	130	150	162	147	89	280	26	1.426
20-29	587	180	211	233	258	172	382	59	2.082
30-39	584	219	219	247	241	168	446	46	2.170
40-49	563	183	222	221	207	133	406	40	1.975
50-59	448	176	164	181	195	138	286	47	1.635
60-69	392	125	138	164	176	126	290	34	1.445
70-79	288	95	92	106	105	89	218	21	1.014
80-89	100	35	26	36	31	33	86	10	357
90 e più	7	8	6	6	4	1	10	-	42
Abitanti	3.748	1.259	1.338	1.474	1.477	1.051	2.628	311	13.286

	Capoluogo	Casalg. A.	Dinazzano	Villalunga	S.Antonino	Veggia	Salvaterra	S.Donnino	COMUNE
0-9	9,0%	8,6%	8,2%	8,0%	7,7%	9,7%	8,5%	9,0%	8,6%
10-19	11,8%	10,3%	11,2%	11,0%	10,0%	8,5%	10,7%	8,4%	10,7%
20-29	15,7%	14,3%	15,8%	15,8%	17,5%	16,4%	14,5%	19,0%	15,7%
30-39	15,6%	17,4%	16,4%	16,8%	16,3%	16,0%	17,0%	14,8%	16,3%
40-49	15,0%	14,5%	16,6%	15,0%	14,0%	12,7%	15,4%	12,9%	14,9%
50-59	12,0%	14,0%	12,3%	12,3%	13,2%	13,1%	10,9%	15,1%	12,3%
60-69	10,5%	9,9%	10,3%	11,1%	11,9%	12,0%	11,0%	10,9%	10,9%
70-79	7,7%	7,5%	6,9%	7,2%	7,1%	8,5%	8,3%	6,8%	7,6%
80-89	2,7%	2,8%	1,9%	2,4%	2,1%	3,1%	3,3%	3,2%	2,7%
90 e più	0,2%	0,6%	0,4%	0,4%	0,3%	0,1%	0,4%	0,0%	0,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%



PROIEZIONI DEMOGRAFICHE

Lo studio svolto da OIKOS Ricerche⁵ sulla base dell'analisi delle serie storiche dei dati censuari ed anagrafici forniti dall'Amministrazione Comunale consente di ipotizzare, per quanto riguarda la sola **componente naturale** del fenomeno demografico, una riduzione della popolazione sia nell'ipotesi di massima sia in quella di minima.

Proiezione della sola componente naturale della popolazione

	1998	2003	2008	2013
SCENARIO DI MASSIMA	13.527	13.509	13.400	13.126
SCENARIO DI MINIMA	13.527	13.445	13.237	12.862

La proiezione della componente naturale è stata integrata dalla proiezione della **componente migratoria**⁶, per potere ricomporre il quadro complessivo delle dinamiche attese.

Nell'ipotesi minima si è ipotizzato che il saldo migratorio seguisse l'andamento riscontrato nell'ultimo decennio (1988-1997), dando un saldo annuale positivo di 40 abitanti.

Nell'ipotesi massima si è avanzata l'ipotesi-obiettivo di arrivare ad un rafforzamento del peso insediativo del comune attraverso una modifica delle modalità di svolgimento del fenomeno migratorio⁷. Il forte flusso in entrata proveniente soprattutto da fuori regione o dall'estero viene infatti in parte controbilanciato da una costante uscita di abitanti verso i comuni della provincia. Questo si può presumibilmente imputare alla maggiore forza d'attrazione (qualità ambientale ed insediativa, occasioni di lavoro più qualificanti ecc.) che molti altri centri vicini sono in grado di esercitare.

Il conseguimento di una maggiore qualità insediativa di Casalgrande è alla base dell'ipotesi di arresto di tale tipo di emigrazione.

In caso di azzeramento del saldo con gli altri comuni della provincia, il bilancio migratorio complessivo si attesterebbe attorno ai 100 abitanti/anno in entrata. Dato analogo si ricaverebbe dall'ipotesi di dimezzamento degli emigrati verso i comuni della provincia⁸.

⁵ Si veda la sintesi riportata in allegato.

⁶ Il modello di evoluzione della popolazione è stato applicato separatamente alle due componenti demografiche, consentendo di valutarne lo specifico apporto al risultato finale.

⁷ Si veda inoltre il capitolo E della relazione preliminare.

⁸ Dall'analisi degli ultimi cinque anni del fenomeno migratorio si osserva che, in caso di saldo pari a zero con la provincia, il bilancio sociale complessivo vedrebbe l'immigrazione di 118 persone/anno invece delle attuali 28. Analogamente, presumendo un dimezzamento degli emigrati verso la provincia

Sono quindi 100 all'anno i residenti aggiuntivi del saldo sociale previsti nell'ipotesi massima.

La popolazione complessiva è stata quindi calcolata sommando la componente migratoria, suddivisa per sesso e classe di età, a quella naturale.

Le modificazioni dovute al saldo migratorio non sono solo quantitative, ma anche qualitative, interessando la struttura stessa della popolazione.

I RISULTATI DELLE PROIEZIONI

L'evoluzione della popolazione di Casalgrande nella sua sola componente naturale (ovvero nell'ipotesi teorica che si interrompessero tutti i flussi migratori da e verso l'esterno) segnerebbe una dinamica negativa sia nell'ipotesi di massima sia in quella di minima.

Valutando la dinamica complessiva dei residenti (componente naturale + componente migratoria) si nota invece buona una crescita nell'ipotesi massima e una sostanziale stabilità in quella di minima.

Proiezione della sola componente naturale della popolazione

	1998	2003	2008	2013
Scenario di massima	13.527	13.509	13.400	13.126
Scenario di minima	13.527	13.445	13.237	12.862

Proiezione complessiva della popolazione

	1998	2003	2008	2013
Scenario di massima	13.527	14.044	14.510	14.851
Scenario di minima	13.527	13.666	13.703	13.600
Differenza con il 1998 - scenario di massima	-	+ 514	+ 983	+ 1.324
Differenza con il 1998 - scenario di minima	-	+ 139	+ 176	+ 73

si otterrebbe complessivamente un flusso in entrata di 105 abitanti/anno.

LA CRESCITA DEL NUMERO DEI NUCLEI FAMIGLIARI

Un segmento di domanda abitativa "primaria" è costituito dalla formazione di nuovi nuclei famigliari. Dal 1960 è in atto una dinamica di riduzione del numero medio di componenti famigliari tale che anche in presenza di una popolazione residente stabile, il numero dei nuclei continua a crescere con una certa intensità.

E' stato quindi necessario valutare le aspettative di riduzione del numero medio di componenti famigliari al 2003, 2008 e 2013. Anche in questo caso sono state sviluppate due differenti scenari (ipotesi di massima, ipotesi di minima).

Il numero complessivo delle famiglie⁹ risulterebbe in definitiva evolversi secondo le tabelle seguenti.

Evoluzione del numero delle famiglie - scenario di massima

	1998	2003	2008	2013
DIMENSIONE FAMIGLIARE	2,80	2,70	2,61	2,53
FAMIGLIE	4.822	5.189	5.547	5.855
DIFFERENZA. CON IL 1998	-	+ 367	+ 725	+ 1.033

Evoluzione del numero delle famiglie - scenario di minima

	1998	2003	2008	2013
DIMENSIONE FAMIGLIARE	2,80	2,69	2,63	2,58
FAMIGLIE	4.822	5.068	5.208	5.256
DIFFERENZA CON IL 1998	-	+ 246	+ 386	+ 434

4.2 PATRIMONIO ABITATIVO E ATTIVITA' EDILIZIA

Parallelamente alla crescita demografica, nel ventennio 1971-1991 è avvenuta una crescita dello stock abitativo. Nel periodo 1961-71 sono state edificate 1.077 alloggi, nel decennio successivo 1.187. L'attività edilizia è calata nel periodo 1981-1991 (410 alloggi aggiuntivi), in coincidenza del periodo di stabilità demografica. Un trend analogo si sta registrando nel quinquennio 1991 - giugno '96 (256 alloggi). La dinamica recente è quindi di 43 abitazioni all'anno.

L'edificazione di abitazioni prosegue infatti anche per fare fronte a nuove domande

⁹ Le famiglie aggiuntive sono ovviamente calcolate facendo riferimento ai residenti dello scenario di appartenenza ("di massima" o "di minima").

abitative, sopraggiunte soprattutto a causa del fenomeno (generalizzato) del calo del numero medio dei componenti familiari e quindi dell'aumento del numero di famiglie a parità di popolazione. Dal 1978 al 1995, infatti, in presenza di soli 134 abitanti aggiuntivi si sono formate 683 nuove famiglie.

Il numero complessivo di abitazioni è quindi passato da 3.136 del 1971 a 4.323 del 1981 a 4.733 del 1991. Nei dieci anni 1981-1991 lo stock abitativo si è quindi incrementato di 395 alloggi (+9,1%).

Le abitazioni non occupate continuano ad essere una quota abbastanza ridotta del patrimonio abitativo. Erano il 3,1% nel 1961, sono il 7,6% nel 1991 (360 alloggi).

Abitazioni occupate e non occupate dal 1961 al 1991

	ABITAZIONI			ABITAZIONI (%)		
	Occupate	Non occup.	Totale	Occupate	Non occup.	Totale
'61	1.995	64	2.059	96,9%	3,1%	100%
'71	2.967	169	3.136	94,6%	5,4%	100%
'81	3.984	354	4.338	91,8%	8,2%	100%
'91	4.373	360	4.733	92,4%	7,6%	100%

La composizione degli alloggi non occupati si è parecchio modificata nei dieci anni; sono state fortemente ridimensionate le abitazioni non occupate "per altri motivi" e si sono accresciute quelle "non utilizzate" (e quindi disponibili).

Rispetto alla media provinciale Casalgrande presenta una percentuale maggiore di alloggi occupati (92,4% contro 85,7%). Nell'ambito delle non occupate, a Casalgrande quelle utilizzate per vacanza sono peraltro assai poche; sono il 9,2% (delle non occupate) a fronte del 41,2% registrato in provincia.

Abitazioni non occupate per motivo della non occupazione

	Non utilizzate	Utilizzate vacanza	Ut. lavoro/studio	Ut. altri motivi	Totale
1981	111	22	37	172	342
1991	266	33	20	41	360

	Non utilizzate	Utilizzate vacanza	Ut. lavoro/ studio	Ut. altri motivi	Totale
1981	32,5%	6,4%	10,8%	50,3%	100,0%
1991	73,9%	9,2%	5,6%	11,4%	100,0%

Il patrimonio edilizio è per il 63% stato realizzato nel ventennio 1961-81. La quota di edilizia storica non è elevata (il 10% è anteriore al 1919, mentre in provincia tale valore si attesta al 16%).

Le diverse località presentano le seguenti caratteristiche del patrimonio edilizio:

- *S.Donnino*. Ha una notevole quota di abitazioni non occupate (un quarto). Tra quelle occupate ben il 46% è antecedente al 1919. Quelle “occupate per altri motivi o non utilizzate” sono 17 (una percentuale assai elevata, il 17,2%).
- *Casalgrande Alto*. Ha il 94% di alloggi occupati; il 21% di questi è antecedente il 1919 (64 abitazioni). Bassa è la percentuale di “occupate per altri motivi o non utilizzate” (il 5%, pari a 19 abitazioni).
- *S.Antonino e Casalgrande*. Hanno una quota di non occupato attorno al 10%. Si distinguono per possedere una quota assai ridotta di edilizia storica. Il patrimonio occupato è composto rispettivamente per il 4% e per il 5% di quella antecedente il 1919 e per il 2% - 5% di quella compresa tra il 1919 ed il 1945. La percentuale di “occupate per altri motivi o non utilizzate” è rispettivamente del 10% e del 6%.
- *Salvaterra*. Si differenzia da Casalgrande e S.Antonino unicamente per possedere una quota elevata di edilizia storica: il 12% costruito prima del 1919 e il 12% edificato tra il 1919 ed il 1945 (percentuali sempre riferite all'ammontare dell'occupato).
- *Casalgrande Alto, Dinazzano, Villalunga, Veggia*. Si caratterizzano per una modesta incidenza degli alloggi non occupati, attestati al 3-5%. La componente storica del non occupato (< 1919) va dal 21% di Casalgrande Alto all'8% di Villalunga.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL PATRIMONIO ABITATIVO

	S.Donnino	Salvaterra	Casalgrande	Cas. Alto	Dinazzano	Villalunga	S.Antonino	Veggia	Totale
Abitazioni occupate	74	853	1.292	373	392	536	479	374	4.373
Ab. non occupate	25	84	111	23	24	19	57	17	360
Ab. non occ. altri mot. o non ut.	17	77	90	19	22	17	52	13	307
Abitazioni totali	99	937	1.403	396	416	555	536	391	4.733
Ab. occup. <1919	34	103	64	79	45	42	20	47	434
Ab. occup. 1919-45	9	107	61	16	17	34	9	57	310
Ab. occup. 1946-60	2	94	136	20	36	93	23	120	524
Ab. occup. 1961-71	13	233	379	124	106	220	247	106	1.428
Ab. occup. 1972-81	7	258	485	101	169	133	158	38	1.349
Ab. occup. >1981	9	58	167	33	19	14	22	6	328
Totale occupate	74	853	1.292	373	392	536	479	374	4.373

	S.Donnino	Salvaterra	Casalgrande	Cas. Alto	Dinazzano	Villalunga	S.Antonino	Veggia	Totale
Abitazioni occupate	74,7%	91,0%	92,1%	94,2%	94,2%	96,6%	89,4%	95,7%	92,4%
Ab. non occupate	25,3%	9,0%	7,9%	5,8%	5,8%	3,4%	10,6%	4,3%	7,6%
Ab. non occ. altri mot. o non ut.	17,2%	8,2%	6,4%	4,8%	5,3%	3,1%	9,7%	3,3%	6,5%
Abitazioni totali	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Ab. occup. <1919	45,9%	12,1%	5,0%	21,2%	11,5%	7,8%	4,2%	12,6%	9,9%
Ab. occup. 1919-45	12,2%	12,5%	4,7%	4,3%	4,3%	6,3%	1,9%	15,2%	7,1%
Ab. occup. 1946-60	2,7%	11,0%	10,5%	5,4%	9,2%	17,4%	4,8%	32,1%	12,0%
Ab. occup. 1961-71	17,6%	27,3%	29,3%	33,2%	27,0%	41,0%	51,6%	28,3%	32,7%
Ab. occup. 1972-81	9,5%	30,2%	37,5%	27,1%	43,1%	24,8%	33,0%	10,2%	30,8%
Ab. occup. >1981	12,2%	6,8%	12,9%	8,8%	4,8%	2,6%	4,6%	1,6%	7,5%
Totale occupate	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

4.3 IL MODELLO DI PREVISIONE DEMOGRAFICA

Il modello utilizzato per determinare la popolazione futura è incentrato sul metodo delle componenti demografiche (metodo per iterazione, basato sulla sopravvivenza delle coorti). Per lo svolgimento dello specifico modello impiegato per il caso di Casalgrande, che parte dai residenti nel comune al 15.09.98 (dato anagrafico), si sono utilizzate coorti corrispondenti a classi di età quinquennale, con distinzione delle coorti per sesso (coorti diverse per i maschi e le femmine).

Per potere compiere una proiezione futura della popolazione residente a Casalgrande è stato necessario acquisire i dati relativi all'attuale struttura demografica ed analizzare le serie storiche dei principali fenomeni demografici (dati forniti dall'Amministrazione Comunale).

Il modello previsivo è stato quindi "caricato" con i dati relativi alla situazione attuale e con le ipotesi di evoluzione dei tassi specifici di fecondità e di mortalità.

Sono state effettuate due simulazioni, una definita *di massima* e una *di minima*, di evoluzione demografica per tre orizzonti temporali (2003, 2008, 2013). L'ipotesi minima considera uno scenario di continuazione dei trends attuali per gli indicatori demografici, mentre per lo scenario di massima si prevede un recupero più consistente degli indicatori di fecondità e mortalità, con una rinnovata spinta del saldo migratorio.

Il modello di evoluzione per coorti è stato quindi applicato sia per definire lo scenario di minima sia per definire quello di massima (impiego di due differenti ipotesi di evoluzione degli indicatori). In entrambi i casi, si è dapprima verificata l'evoluzione della sola componente naturale, poi si è sviluppata la sola componente migratoria.

La popolazione complessiva è stata quindi calcolata sommando la componente migratoria, suddivisa per sesso e classe di età, a quella naturale.

Le previsioni demografiche si sostanziano in definitiva in una fascia previsiva delimitata da un valore minimo e da un valore massimo della popolazione residente.

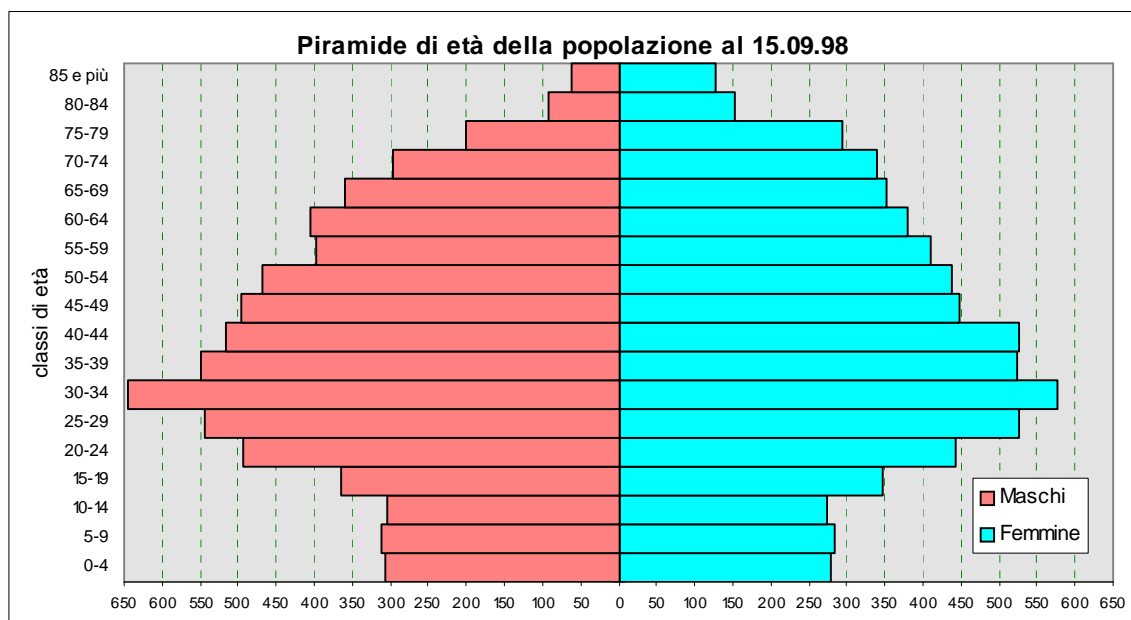
La diversità dei risultati dei due scenari è in definitiva originata dall'assunzione di differenti ipotesi di evoluzione relative alla fecondità, alla mortalità e ai movimenti migratori. E' da sottolineare in particolare come le modificazioni dovute al saldo migratorio non siano solo quantitative, ma anche qualitative, interessando la struttura stessa della popolazione.

Si è alla fine ottenuta una rappresentazione ai diversi orizzonti temporali della popola-

zione per sesso e classe di età. Con tale risultato ci si mette in grado di apprezzare la struttura demografica e quindi i caratteri qualitativi dei futuri residenti, con evidenti e decisivi riflessi sulle politiche abitative, sociali e dei servizi.

LE IPOTESI ALLA BASE DELLA PROIEZIONE

FECONDITÀ.	<p><i>Base:</i> Tassi specifici di fecondità della provincia (ultimo anno disponibile: 1995).</p> <p><i>Scenario di massima:</i> stabilità nelle 2 coorti più giovani, stabilità nella classe 25-29 anni e buona crescita in quelle più mature. <i>Scenario di minima:</i> leggero calo nelle 2 coorti più giovani, stabilità nella classe 25-29 anni e leggera crescita in quelle più mature.</p>
MORTALITÀ.	<p><i>Base:</i> Tassi specifici di mortalità della regione (ultimo anno disponibile: 1993).</p> <p><i>Scenario di massima:</i> deciso calo della mortalità nelle classi mature e più anziane (dal -5% al -25%), buon calo della mortalità nel primo anno di vita (-15%).</p> <p><i>Scenario di minima:</i> discreto calo della mortalità nelle classi mature e più anziane (dal -5% al -15%), lieve calo della mortalità nel primo anno di vita (-5%).</p>
DINAMICA MIGRATORIA.	<p><i>Caratteristiche dei flussi:</i> i flussi migratori si comportano assumendo la medesima distribuzione per sesso ed età degli iscritti e dei cancellati registrati a Casalgrande nel 1997 e nella provincia di Reggio Emilia nell'anno 1995 (media tra le due distribuzioni).</p> <p><i>Scenario di massima:</i> il saldo migratorio si attesta a 100 abitanti all'anno in entrata (ipotesi di dimezzamento degli emigrati verso gli altri comuni della provincia).</p> <p><i>Scenario di minima:</i> il saldo migratorio registra la stessa intensità riscontrata negli ultimi dieci anni (1988-1997), pari ad un saldo annuale positivo di 40 abitanti.</p>



I RISULTATI DELLE PROIEZIONI

L'evoluzione della popolazione di Casalgrande nella sua sola componente naturale segna una dinamica costantemente negativa sia nell'ipotesi di massima (-401 abitanti in quindici anni) sia in quella di minima (-665 abitanti al 2013).

Proiezione della sola componente naturale della popolazione

	1998	2003	2008	2013
SCENARIO DI MASSIMA	13.527	13.509	13.400	13.126
SCENARIO DI MINIMA	13.527	13.445	13.237	12.862

La dinamica complessiva dei residenti (componente naturale + componente migratoria) denota una decisa crescita nell'ipotesi massima e una sostanziale stabilità in quella di minima, ponendo in evidenza come l'aggiunta della componente migratoria riesca a più che controbilanciare il lieve deficit della sola componente naturale.

Lo scenario di massima registra una crescita continua, con quasi mille unità aggiuntive al 2008 (+ 7,3%) che diventano 1.324 al 2013 (+ 9,8%).

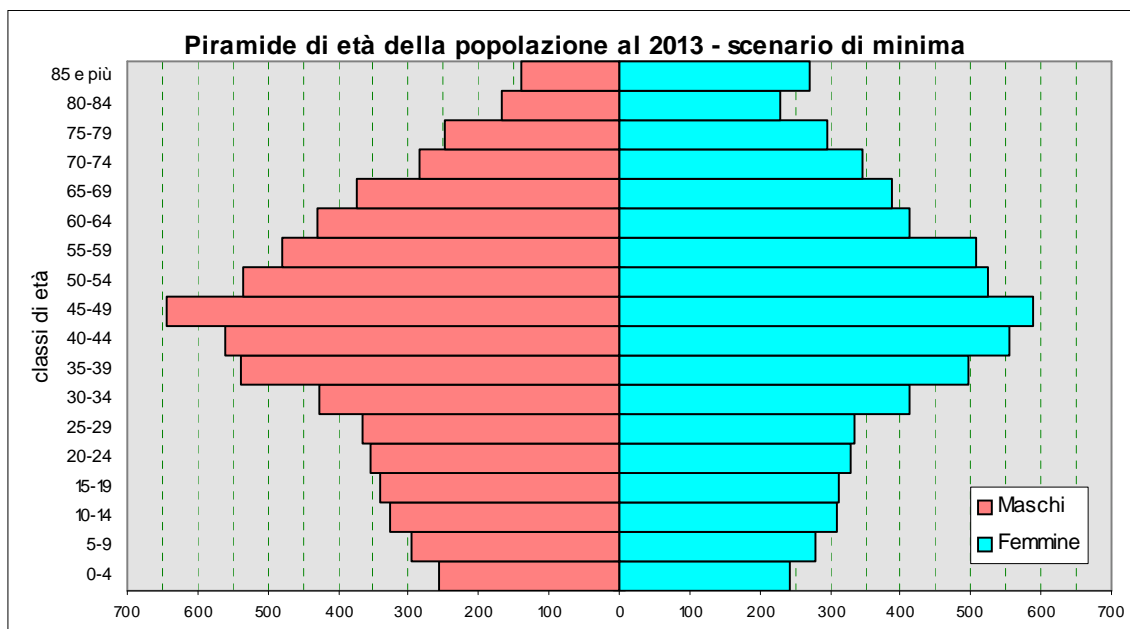
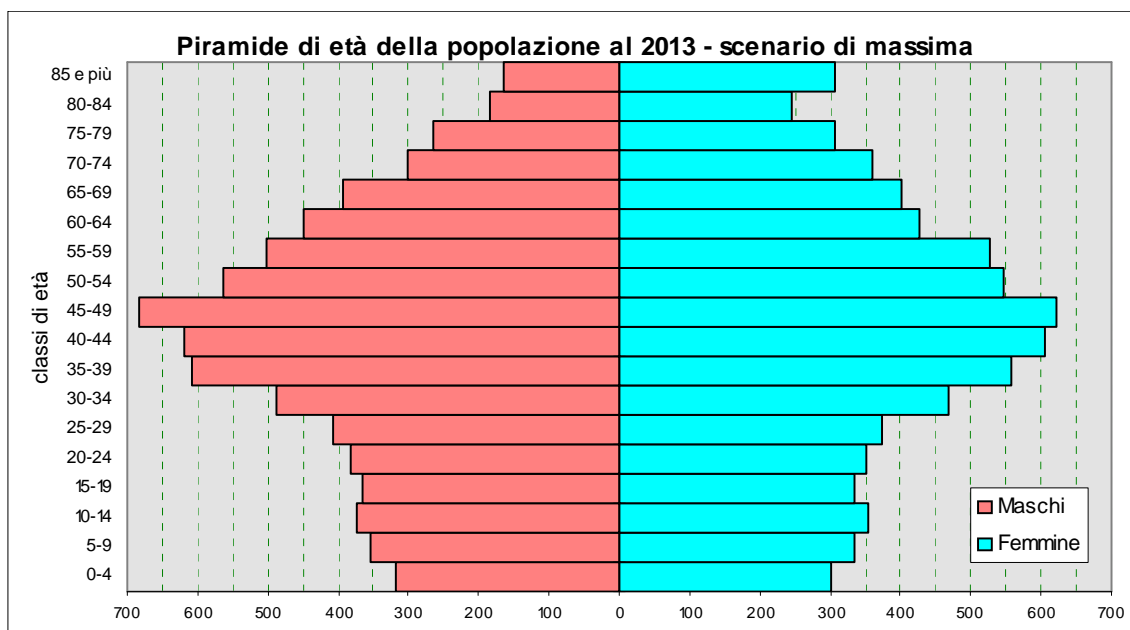
Nello scenario di minima si ha una leggera crescita nei primi dieci anni (+ 176 abitanti, + 1,3%), per poi segnare una contrazione di un centinaio di residenti nel successivo quinquennio, attestandosi sulle 13.600 unità (+ 73 abitanti rispetto al 1998, pari a + 0,5%).

Proiezione complessiva della popolazione - scenario di massima

	1998	2003	2008	2013
Residenti di Casalgrande	13.527	14.044	14.510	14.851
Differenza con il 1998	-	+ 514	+ 983	+ 1.324
Dinamica rispetto al 1998	-	+ 3,8%	+ 7,3%	+ 9,8%

Proiezione complessiva della popolazione - scenario di minima

	1998	2003	2008	2013
Residenti di Casalgrande	13.527	13.666	13.703	13.600
Differenza con il 1998	-	+ 139	+ 176	+ 73
Dinamica rispetto al 1998	-	+ 1,0%	+ 1,3%	+ 0,5%



LA CRESCITA DEL NUMERO DEI NUCLEI FAMIGLIARI

Dal 1960 ad oggi la dimensione media familiare si è costantemente ridotta, passando dal valore medio di 4,06 componenti per famiglia (dato anagrafico) a 2,80 del 15.09.98.

La dinamica di riduzione del numero medio di componenti famigliari è tale che anche in presenza di una popolazione residente stabile, il numero dei nuclei continua a crescere con una certa intensità. In venti anni (1978-1988) gli abitanti di Casalgrande sono aumentati solo del 2,8% (373 unità) mentre le famiglie si sono accresciute del 22,2% (876 nuclei aggiuntivi).

Tenuto conto di ciò, le dinamiche demografiche combinate ai probabili percorsi di evoluzione familiare ci hanno portato a valutare che al 2003, 2008 e 2013 il numero medio di componenti si riduca ulteriormente.

Osservando l'andamento della **dimensione media familiare** risulta evidente che il valore in esame esprime una curva che si dirige verso il basso. Questo avviene in quanto nel tempo diminuisce la percentuale di famiglie numerose (oltre i 3 componenti) e aumenta quella delle famiglie fino a due componenti.

Famiglie e componenti per numero di componenti famigliari

Famiglie	1	2	3	4	5	6 e più	Totale
1981	433	922	1.203	1.005	417	208	4.188
1991	557	1.076	1.223	1.012	382	135	4.385
1998	898	1.235	1.243	993	319	134	4.822

Famiglie	1	2	3	4	5	6	Totale
1981	10,3%	22,0%	28,7%	24,0%	10,0%	5,0%	100%
1991	12,7%	24,5%	27,9%	23,1%	8,7%	3,1%	100%
1998	18,6%	25,6%	25,8%	20,6%	6,6%	2,8%	100%

Componenti	1	2	3	4	5	6 e più	Totale
1981	433	1.844	3.609	4.020	2.085	1.786	13.777
1991	557	2.152	3.669	4.048	1.910	1.173	13.509
1998	898	2.470	3.729	3.972	1.595	842	13.506

Componenti	1	2	3	4	5	6 e più	Totale
1981	3,1%	13,4%	26,2%	29,2%	15,1%	13,0%	100%
1991	4,1%	15,9%	27,2%	30,0%	14,1%	8,7%	100%
1998	6,6%	18,3%	27,6%	29,4%	11,8%	6,2%	100%

Dinamica storica delle famiglie

ANNO	TOTALE	CONVIV. *	COMPON. FAM.	FAMIGLIE	DIM. MEDIA
1960	8.447	37	8.410	2.069	4,06
1961	8.584	37	8.547	2.099	4,07
1962	8.899	37	8.862	2.192	4,04
1963	9.194	37	9.157	2.302	3,98
1964	9.287	37	9.250	2.362	3,92
1965	9.403	37	9.366	2.399	3,90
1966	9.566	37	9.529	2.481	3,84
1967	10.035	37	9.998	2.625	3,81
1968	10.413	37	10.376	2.747	3,78
1969	10.822	37	10.785	2.881	3,74
1970	11.277	37	11.240	3.042	3,69
1971	11.581	37	11.544	3.169	3,64
1972	12.131	37	12.094	3.293	3,67
1973	12.408	37	12.371	3.400	3,64
1974	12.728	37	12.691	3.636	3,49
1975	12.810	37	12.773	3.723	3,43
1976	13.000	37	12.963	3.810	3,40
1977	13.096	37	13.059	3.895	3,35
1978	13.191	37	13.154	3.946	3,33
1979	13.137	37	13.100	3.954	3,31
1980	13.275	37	13.238	4.022	3,29
1981	13.329	37	13.292	4.060	3,27
1982	13.343	39	13.304	4.202	3,17
1983	13.303	40	13.263	4.227	3,14
1984	13.238	42	13.196	4.230	3,12
1985	13.120	44	13.076	4.221	3,10
1986	13.053	46	13.008	4.302	3,02
1987	13.081	47	13.034	4.380	2,98
1988	13.139	49	13.090	4.447	2,94
1989	13.173	51	13.122	4.490	2,92
1990	13.318	52	13.266	4.447	2,98
1992	13.357	47	13.310	4.581	2,91
1993	13.364	40	13.324	4.575	2,91
1994	13.348	32	13.316	4.595	2,90
1995	13.235	25	13.210	4.629	2,85
1996	13.428	18	13.410	4.701	2,85
1997	13.435	21	13.414	4.743	2,83
19 set 1998	13.527	21	13.506	4.822	2,80

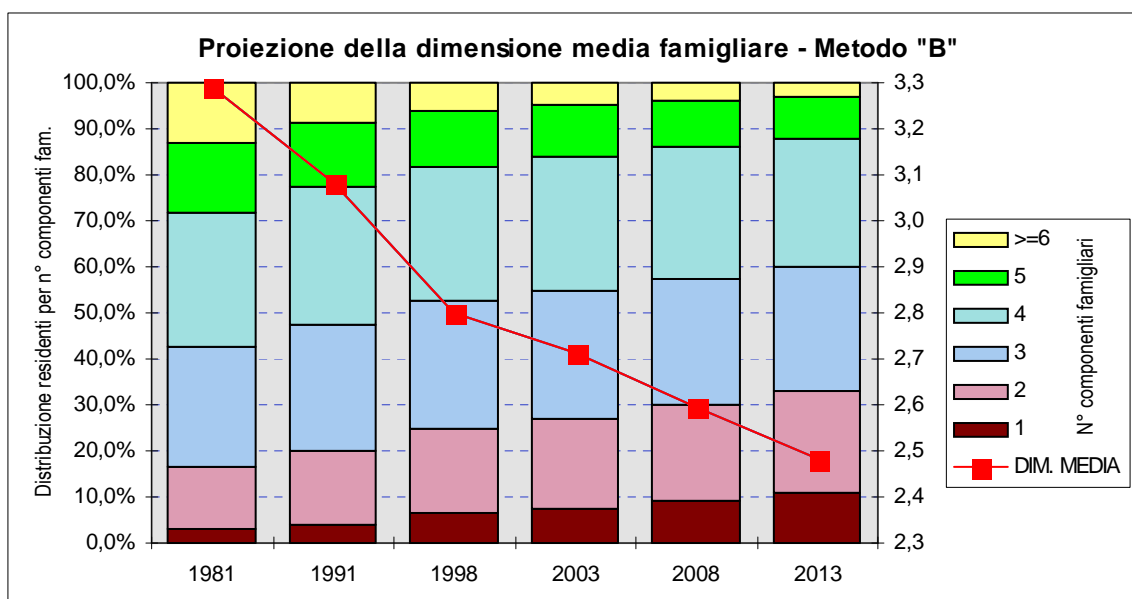
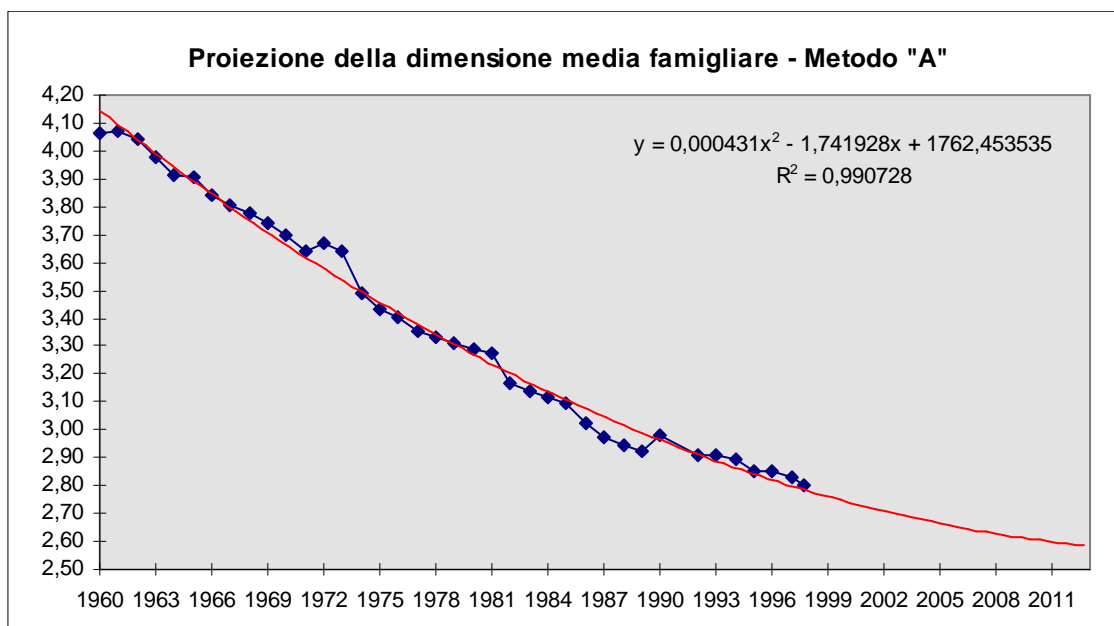
*Per la maggior parte degli anni esaminati questo valore è frutto di una stima

Per la nostra proiezione sono stati portati avanti due metodi alternativi di definizione dell'evoluzione della dimensione media familiare.

- A. Prendendo come serie storica i valori annuali registrati nell'ultimo ventennio, si è definita per la dimensione media familiare la funzione della curva di evoluzione che esprime i valori agli anni 2003, 2008 e 2013 (trattasi di una curva polinomica).
- B. Si è osservata la variazione nel tempo della distribuzione percentuale dei residenti nelle diverse tipologie familiari. Si sono quindi ottenute una serie di curve (una per ogni tipologia familiare) che esprimono la dinamica passata e la proiezione futura del fenomeno. La dimensione media familiare ai vari orizzonti temporali (2003, 2008, 2013) è espressa dalla combinazione delle curve sopra citate.

Per lo scenario di minima si è applicato il metodo di cui al punto "A". Per lo scenario di massima i valori della dimensione media familiare sono stati ottenuti applicando una media dei valori ottenuti con i due metodi.

I valori così ottenuti non rispondono solo all'esigenza di differenziare i due scenari alternativi. L'ipotesi di dimensioni familiari più ridotte - scenario di massima - appare essere più congruente con l'obiettivo assunto di arrestare l'emorragia di popolazione verso comuni più "attrattivi". Si può infatti presumere che ad emigrare in comuni limitrofi a maggiore qualità ambientale-insediativa siano nuclei familiari di dimensione ridotta, aventi flessibilità sociale, e non famiglie numerose, gravate da numerosi impedimenti (anche economici).



Il numero complessivo delle famiglie¹⁰ risulterebbe in definitiva evolversi secondo le tabelle seguenti.

¹⁰ Le famiglie aggiuntive sono ovviamente calcolate facendo riferimento ai residenti dello scenario di appartenenza ("di massima" o "di minima").

Evoluzione del numero delle famiglie - scenario di massima

	1998	2003	2008	2013
DIMENSIONE FAMIGLIARE	2,80	2,70	2,61	2,53
FAMIGLIE	4.822	5.189	5.547	5.855
DIFF. CON IL 1998	-	+ 367	+ 725	+ 1.033

Evoluzione del numero delle famiglie - scenario di minima

	1998	2003	2008	2013
DIMENSIONE FAMIGLIARE	2,80	2,69	2,63	2,58
FAMIGLIE	4.822	5.068	5.208	5.256
DIFF. CON IL 1998	-	+ 246	+ 386	+ 434

5. SINTESI DEL DIMENSIONAMENTO ABITATIVO

Situazione e proiezioni

Popolazione residente:	al 1998	13.527
	al 2008	14.510 (max) - 13.703 (min.)
	al 2013	14.851 (scenario di massima) 13.600 (scenario di minima)
Numero famiglie:	al 1998	4.822
	al 2008	5.547 (max) - 5.208 (min.)
	al 2013	5.855 (scenario di massima) + 1.033 5.256 (scenario di minima)+ 434

SCENARIO ASSUNTO PER IL DIMENSIONAMENTO ABITATIVO DEL P.R.G. ALL'ANNO 2.013:

Abitanti

14.510 abitanti al 2008 (+ 983) - 14.851 abitanti al 2013 (+ 1.324)

Famiglie

5.547 famiglie al 2008 (+ 725) - 5.855 famiglie al 2013 (+ 1.033)

5.1 CALCOLO DEL DIMENSIONAMENTO ABITATIVO DEL PRG

In rapporto alla domanda di abitazioni che si manifesterà a Casalgrande, che abbiamo stimato nello scenario di massima in 725 abitazioni nel decennio e in 1.033 nel quindicennio, il nuovo Piano Regolatore deve rendere disponibile una capacità insediativa di tipo residenziale adeguatamente più elevata, per tener conto di numerosi fenomeni:

- l'incertezza della proiezione demografica e di quella relativa al numero di nuclei familiari;
- la complessità delle operazioni di trasformazione urbanistica previste dal PRG, in

- particolare nelle aree che prevedono la dismissione di attività industriali;
- l'incertezza sulla destinazione della produzione (una parte della nuova produzione di abitazioni compensa l'erosione del patrimonio abitativo), in relazione a due fenomeni: il cambio di destinazione d'uso da residenza a terziario, ed il mancato turnover della quota di patrimonio edilizio che ogni anno dovrebbe essere sostituito o adeguato in quanto obsoleto;
 - l'eccedenza di previsione urbanistica necessaria al corretto funzionamento del mercato.

Applicando coefficienti moltiplicativi a ciascuno di questi fenomeni, si ottiene per Casalgrande valori del moltiplicatore complessivo pari a 1,75 per il decennio e a 1,63 per il quindicennio, che portano a dimensionare in **1.700 alloggi la capacità insediativa residenziale del Piano per il quindicennio 1999-2013 (mentre il dimensionamento teorico per il decennio sarebbe pari a 1.300 alloggi).**

In dettaglio, la stima è stata così formulata:

$$C = [C_0 \times k_1 + C_1 \times k_2] \times k_3$$

dove:

C è la capacità insediativa globale prevista nel P.R.G. per il decennio.

C₀ è la capacità insediativa relativa al soddisfacimento del fabbisogno abitativo primario (formazione di nuovi nuclei familiari, eliminazione situazioni di coabitazione, sostituzione alloggi impropri); tale valore è stato da noi stimato pari a 740 alloggi nei 10 anni, e a 1.045 nei 15 anni.

k₁ è il coefficiente che tiene conto dell'incertezza delle proiezioni demografiche e del rapporto famiglie/abitazioni; data l'accuratezza delle analisi previsionali, ma tenuto conto dell'incertezza soprattutto riguardo alla dinamica migratoria, il coefficiente è stato assunto pari a 1,07 per il decennio, e a 1,10 per il quindicennio;

C₁ è la quota di patrimonio edilizio attuale che si prevede dovrà essere sostituita da nuovo patrimonio in quanto sottratta agli usi abitativi o non adeguata funzionalmente; tale valore è stato certamente modesto (al di sotto del 10%) nel decennio 1981/1991 (il totale degli alloggi non occupati si è mantenuto stabile, anche se quelli non utilizzati sono saliti da 111 a 266, e la produzione edilizia ha incrementato di circa 400 unità il patrimonio edilizio abitativo disponibile). In relazione alle scelte del nuovo P.R.G. (offerta di spazi per il terziario, incentivazione del recupero), si prevede una conferma di tale fenomeno (forte limitazione dell'erosione, quota funzionale di sostituzione nel de-

cennio stimata pari a:

C 1 = 100 alloggi, e nel quindicennio pari a C 1 = 150 alloggi).

k₂ è il coefficiente che discende dalla valutazione dell'incertezza del tasso di sostituzione del patrimonio, e di destinazione della produzione edilizia; per le ragioni sopra richiamate, tale valore è stato contenuto nel 10% ($K_2 = 1,10$)

k₃ è il coefficiente che definisce il margine di eccedenza delle previsioni urbanistiche globali, necessario per tenere conto delle condizioni di fattibilità degli interventi, della flessibilità del mercato, ecc. In base alla scelta generale del massimo contenimento di consumo di territorio, tale valore è stato assunto pari a 1,40 per il decennio, e a 1,30 per il quindicennio (evidentemente infatti si ritiene che nel tempo si realizzino le condizioni di fattibilità anche per gli interventi più complessi).

Per il decennio 1999-2008 la capacità viene valutata in:

$$C1 = [740 \times 1,07 + 100 \times 1,1] \times 1,40 = \mathbf{1.294 \text{ abitazioni}}$$

Mentre per il quindicennio 1999-2013 la capacità viene valutata in:

$$C = [1.045 \times 1,10 + 150 \times 1,1] \times 1,30 = \mathbf{1.709 \text{ abitazioni}}$$

Quindicennio 1999-2013

Fabbisogno abitativo primario	1.045 abitazioni
Capacità insediativa globale	1.709 abitazioni

TOTALE CAPACITA' INSEDIATIVA NUOVO PRG **1.700 abitazioni**

di cui:

CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDUA DEL PRG VIGENTE **540** abitazioni circa

Il valore comprende la parte non attuata dei PP e dei CD, oltre alla variante Supergres, da confermare nel nuovo PRG

CAPACITA' INCREMENTALE DA PREVEDERE NEL NUOVO PRG **1.160** abitazioni circa

Distribuzione della capacità insediativa residenziale aggiuntiva del nuovo PRG (ipotesi da sottoporre a verifica in relazione alla fattibilità degli interventi e alla loro distribuzione territoriale)

Nelle zone di trasformazione	60%	696 abitazioni
Nelle altre zone	30%	348 abitazioni

Negli interventi di recupero	10%	116 abitazioni
------------------------------	-----	----------------

BILANCIO DEGLI INTERVENTI PREVISTI

1 CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDUA DEL PRG: **550 alloggi**

2 CAPACITA' AGGIUNTIVA INTRODOTTA DALLA VARIANTE GENERALE

IN TOTALE NELLE Z.T.:

84.180 mq. di S.C. corrispondenti a 673 alloggi convenzionali

IN TOTALE NELLE 12 Z.N.I.:

42.115 mq. di S.C. corrispondenti a 337 alloggi convenzionali

TOTALE GENERALE AMBITI DI TRASFORMAZIONE = 1.010 alloggi convenzionali

3 RECUPERO

Una quota aggiuntiva di **125 abitazioni** viene fissata come obiettivo minimo di incremento dell'offerta abitativa proveniente da interventi di recupero, ai quali si potrebbero assimilare le operazioni di riqualificazione urbana con riuso dell'esistente e sostituzione edilizia.

SINTESI DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE PROGETTO PRG 1999

CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDUA DEL PRG: *550 alloggi*

CAPACITA' INSEDIATIVA Z.T. e Z.N.I.: *1.010 alloggi*

INTERVENTI DI RECUPERO: *125 alloggi*

TOTALE **1.685 alloggi**

5.2 IL BILANCIO DEI SERVIZI OFFERTI: STANDARD E QUALITA' INSEDIATIVA

Tra le politiche urbanistiche, quelle dei servizi hanno certamente risentito più di altre della crisi della finanza pubblica da un lato, e della frequente difficoltà di attivare meccanismi di autofinanziamento attraverso una corretta gestione ed una adeguata collaborazione tra settore pubblico e privati.

Il presente P.R.G. ha rilevato il forte scostamento tra previsioni e attuazione effettiva delle aree destinate a servizi pubblici nel Piano Regolatore vigente; questo rilievo ci induce ad una scelta di fondo, che riteniamo tra le più qualificanti del nuovo Piano: le aree vincolate a standard dal 1983 sono confermate in questa destinazione soltanto in casi particolari: quando esiste una precisa volontà e possibilità di acquisirle effettivamente in tempi stretti, oppure quando la loro attuazione - anche parziale - è possibile attraverso un diverso assetto progettuale della zona, che consenta la fattibilità di un intervento di completamento o di attrezzatura di parte delle aree, e la contestuale sistemazione e cessione di aree a standard, a cura e spese del proprietario, in forma regolamentata da un'apposita convenzione.

L'applicazione degli standard di Legge Regionale

La carenza di disponibilità effettiva a cui si accennava - non è sanabile a nostro parere con la semplice apposizione di un vincolo, ma attraverso un complesso di scelte progettuali e di meccanismi attuativi che associno le maggiori trasformazioni urbane ad una consistente messa a disposizione e sistemazione di aree nelle quantità richieste dalle Leggi nazionali e regionali, adeguatamente distribuite sul territorio e tra le diverse classi tipologiche.

Il bilancio che si può esporre qui sinteticamente è il seguente.

In primo luogo va ricordato che la Legge regionale n.47/1978 richiede che il calcolo dello standard disponibile sia effettuato riferendosi agli *abitanti teorici*, e non a quelli reali o previsti nel comune.

Gli abitanti teorici sono a Casalgrande 17.863, risultanti dal seguente conteggio (L.R. 47/1992, art. 13 e art.46):

- 0,75 abitanti teorici per vano abitabile esistente alla data di adozione del PRG:
 - vani esistenti al Censimento 1991: 22.384
 - vani aggiuntivi realizzati nel periodo ottobre'91-aprile'99: in base al numero di

abitazioni realizzate (39,4 per anno, per un totale nei 7,5 anni di 295 abitazioni), e al valore medio dei vani per alloggio (4,73) risultano costruiti dal Censimento '91 ad oggi 1.395 vani aggiuntivi.

- vani totali esistenti all'aprile '99: 23.779
- abitanti teorici nei vani esistenti: $0,75 \times 23.779 = 17.834$ (> 13.500 abitanti effettivi).
- Capacità insediativa teorica delle aree da insediare:
 - nelle zone residenziali: mq. 212.500 di Superficie complessiva: 40 mq di S.C. per abitante (pari a 30 mq. di S.U./ab.) = 5.312 abitanti teorici aggiuntivi

- TOTALE ABITANTI TEORICI DEL DIMENSIONAMENTO DEL P.R.G.: 23.146

Tale capacità insediativa teorica del P.R.G. viene utilizzata per il calcolo dello standard, che è pari ad un minimo di 30 mq. di "aree per servizi pubblici di quartiere o di complesso insediativo".

Tale valore, articolato secondo le categorie previste dall'art. 3 del D.M.2.4.1968 n.1444, dà luogo alla seguente ripartizione (richiesta di norma dal Decreto) dello standard minimo inderogabile:

- | | |
|--|-------------|
| a) Aree per l'istruzione (mq. 6,0 per abitante teor.): | 138.876 mq. |
| b) Aree per attrezzature di interesse comune (mq. 4 per abitante teor.): | 92.584 mq. |
| di cui 1,2 mq./ab per servizi religiosi: 27.775 mq. | |
| c) Aree per spazi pubbl. attrezzati a parco e per il gioco e lo sport,
escluse le zone di rispetto stradale, ferroviario, aeroportuale, demaniale, marittimo
e cimiteriale | |
| (mq. 16 per abitante teor.): | 370.336 mq. |
| d) Aree per parcheggi (mq. 4,0 per abitante teor.): | 92.584 mq. |

TOTALE STANDARD MINIMO	694.380 mq.
-------------------------------	--------------------

Standard aggiuntivo previsto dal PRG nelle zone da insediare

Il calcolo viene effettuato in modo prudenziale, in quanto nelle Z.T. non si calcola l'effettiva dimensione delle aree di cessione, ma il minimo standard obbligatorio (30 mq. per abitante teorico),

Nelle ZT 84.400 mq. di residenza, corrispondenti a 2.110 abitanti teorici, e ad un minimo di 63.300 mq. di standard. In realtà, il valore sarà più elevato, ma qui lo si considera in termini prudenziali, con la seguente distribuzione:

- attrezzature di interesse comune 20%: 12.660 mq.
- spazi pubblici attrezzati a parco, verde e sport: 50%: 31.650 mq.
- parcheggi pubblici: 30%: 18.990 mq.

La quota di aree di cessione dalle ZNI è complessivamente di 164.320 mq.

La distribuzione è stata effettuata in automatico, e le rispettive quote rientrano nei totali di cui alla tabella seguente.

Bilancio della situazione e delle previsioni di PRG

GA Istruzione dell'obbligo **49.537 mq. < 138.876 mq.**

GB Attrezzature di interesse comune 65.514

FA Area attrezzata del Secchia 91.531

Quota Z.T.(20%) 12.660

Totale attrezzature di interesse comune **169.705 mq. > 92.584**

GC1 Centri sportivi di livello comunale: 140.608

GC2 Altre attrezzature sportive 18.433

GC3 Parchi urbani: 173.796

GC4 Giardini, verde attrezzato 146.732

GC5 Verde di protezione ambientale

e schermatura visiva (al 50% per eliminare

la quota di verde non fruibile) 141.727

Verde attrezzato nelle ZT (50%) 31.650

Totale spazi pubblici attrezzati a parco, gioco e sport **652.946 mq. > 370.336**

Parcheggi perimetrati 90.255

Parcheggi in ZT (30%) 18.990

Totale parcheggi pubblici **109.245 mq. > 92.584**

In totale, a fronte di una richiesta di minimo assoluto da parte della Legge Regionale di 69.4 ha., la disponibilità del presente Piano è di almeno pari a circa 98,1 ha, con un'eccedenza di 28,7 ha.

Rispetto alla richiesta della Legge Regionale, si nota un differenziale negativo per quanto riguarda la previsione di aree per attrezzature scolastiche, che risultano dal Piano confermate nelle quantità attuali (con un solo incremento), di 4,9 ha. in totale. Ciò comporta un deficit di quasi 9 ha. rispetto all'applicazione dello standard di legge (6 mq. per abitante teorico); ma è talmente palese l'inattualità dell'applicazione di tale standard, che non si è ritenuto necessario vincolare a tal fine alcuna nuova area.

La disponibilità di aree a standard che sarà fornita dall'attuazione delle Z.T e dalle Z.N.I. (zone di progettazione unitaria) sarà pari ad almeno 22,8 ha (quasi un terzo di quanto richiesto dalla Legge per tutto il territorio comunale)

In complesso, la disponibilità di aree a standard che si realizzerà attraverso l'attuazione programmata e convenzionata delle Zone di Trasformazione Z.T. e delle Zone di Intervento Integrato Z.N.I. Si tratta di una quantità notevole, principalmente se si considera che essa si realizzerà contestualmente agli insediamenti ed in stretta integrazione funzionale con essi.

Soprattutto, dovrebbe essere garantito il rispetto di un principio fondamentale: l'attuazione del Piano - quindi la crescita della capacità insediativa - procede di pari passo (nel nostro caso recuperando alcuni pregressi) con la messa a disposizione delle aree e delle attrezzature necessarie a garantire una sufficiente qualità dei servizi offerti al cittadino.

CALCOLO DEGLI STANDARD

mslink	Map Id	Tipo	Sup. Fond	
406	60	[FB2]	2015,01	2015,01
392	60	[GA3]	7468,30	7468,30
460	60	[GB1]	2323,24	9483,31
388	60	[GC1]	21796,25	21796,25
397	60	[GC3]	12522,68	
396	60	[GC3]	44192,16	56714,83
438	60	[GC4]	1860,28	
402	60	[GC4]	2445,77	
395	60	[GC4]	3814,56	
394	60	[GC4]	4421,49	
400	60	[GC4]	5071,89	
401	60	[GC4]	8910,77	
399	60	[GC4]	9278,99	35803,75
439	60	[GD1]	953,98	953,98
459	60	[GE3]	1030,33	
403	60	[GE3]	3277,83	
398	60	[GE3]	3882,04	8190,19
393	60	[GE6]	4353,13	4353,13
331	60	A1[GA3]	8773,03	8773,03
372	60	A2.3[GD1]	4946,76	13126,15
380	60	C2[GC4]	1445,44	1445,44
1	60	FA2	91530,70	
2	60	FA2	162648,23	254178,93
3	61	FB1.a	101371,98	101371,98
455	60	FB1.b	173222,88	173222,88
294	60	FB1.c	897222,69	274594,85
298	60	FB1.d	61969,56	61969,56
297	60	FB1.e	31853,76	
295	60	FB1.e	57406,46	89260,22
296	60	FB1.f	152386,66	152386,66
358	60	FB2	620,04	
405	60	FB2	6898,95	
410	60	FB2	12633,91	20152,89
408	60	FB3	112602,23	112602,23
361	60	FB4	12018,17	
355	60	FB4	29818,93	41837,10
325	60	FB5	901,41	
278	60	FB5	1349,56	
466	60	FB5	1462,61	
272	60	FB5	2051,12	
447	60	FB5	2395,70	
279	60	FB5	2530,31	
342	60	FB5	2558,70	
432	60	FB5	2562,51	
282	60	FB5	2584,09	
271	60	FB5	2853,12	
309	60	FB5	2954,84	
435	60	FB5	3979,90	
434	60	FB5	4064,31	

CALCOLO DEGLI STANDARD

288	60 FB5	4558,30	
285	60 FB5	4977,29	
457	60 FB5	5169,51	
446	60 FB5	5611,96	
387	60 FB5	6452,04	
283	60 FB5	6739,86	
456	60 FB5	7031,61	
289	60 FB5	7750,32	
284	60 FB5	7791,97	
312	60 FB5	7793,59	
341	60 FB5	9956,40	
428	60 FB5	10138,88	
448	60 FB5	11000,12	
444	60 FB5	12373,99	
390	60 FB5	12936,49	
290	60 FB5	14019,83	
293	60 FB5	14317,96	
374	60 FB5	14579,17	
343	60 FB5	17813,20	
344	60 FB5	23241,46	
300	60 FB5	26346,50	
280	60 FB5	53858,75	
299	60 FB5	58728,13	375435,51
255	60 GA1	2831,66	
308	60 GA1	3057,12	5888,78
450	60 GA2	891,00	
307	60 GA2	2714,15	
257	60 GA2	10793,46	14398,60
329	60 GA3	1783,66	
339	60 GA3	7351,87	9135,54
254	60 GA4	12646,20	12646,20
385	60 GB1	1116,90	
384	60 GB1	1750,23	
424	60 GB1	4123,49	
274	60 GB1	5196,10	
322	60 GB1	6260,62	
332	60 GB1	15268,14	33715,48
461	60 GB3	1603,10	
436	60 GB3	1701,78	
317	60 GB3	3394,91	
357	60 GB3	4456,82	11156,61
433	60 GB4	8651,83	8651,83
449	60 GB5	2506,92	2506,92
441	60 GC1	1674,96	
440	60 GC1	8297,83	
426	60 GC1	16754,70	
260	60 GC1	44938,43	
318	60 GC1	47146,54	118812,46
334	60 GC2	5855,18	
330	60 GC2	12578,40	18433,58

CALCOLO DEGLI STANDARD

348	60	GC3	20210,92	
420	60	GC3	26189,58	
327	60	GC3	51880,59	98281,10
462	60	GC4	1020,95	
350	60	GC4	1112,88	
253	60	GC4	1128,31	
437	60	GC4	1302,88	
442	60	GC4	1907,09	
422	60	GC4	2402,42	
451	60	GC4	2513,00	
371	60	GC4	2604,58	
270	60	GC4	2665,41	
345	60	GC4	2810,69	
411	60	GC4	3557,09	
323	60	GC4	3896,54	
338	60	GC4	4653,26	
346	60	GC4	6572,83	
261	60	GC4	7635,16	
421	60	GC4	8730,56	
321	60	GC4	15172,56	
430	60	GC4	19624,20	
356	60	GC4	21619,07	110929,47
349	60	GC5	504,61	
416	60	GC5	576,84	
314	60	GC5	780,27	
415	60	GC5	1137,19	
467	60	GC5	1298,62	
468	60	GC5	1497,43	
315	60	GC5	1620,63	
366	60	GC5	1987,76	
367	60	GC5	2113,22	
316	60	GC5	2495,11	
454	60	GC5	2550,00	
464	60	GC5	2557,52	
414	60	GC5	2809,84	
417	60	GC5	2866,58	
326	60	GC5	2948,83	
363	60	GC5	3282,95	
368	60	GC5	3663,38	
362	60	GC5	4068,51	
364	60	GC5	4851,44	
324	60	GC5	5182,52	
418	60	GC5	5329,74	
335	60	GC5	6280,95	
313	60	GC5	7242,89	
365	60	GC5	8479,27	
452	60	GC5	11402,63	
301	60	GC5	15940,40	
458	60	GC5	21981,73	
304	60	GC5	27498,16	

CALCOLO DEGLI STANDARD

391	60	GC5	43146,80	
383	60	GC5	87358,43	283454,25
311	60	GD1	1596,19	
333	60	GD1	3086,97	
381	60	GD1	3334,61	
373	60	GD1	3999,78	
269	60	GD1	12616,47	24634,02
369	60	GD3	130160,80	130160,80
354	60	GD5	2633,79	2633,79
263	60	GE3	319,10	
409	60	GE3	370,30	
360	60	GE3	554,04	
266	60	GE3	560,79	
275	60	GE3	601,89	
267	60	GE3	625,63	
336	60	GE3	690,07	
310	60	GE3	762,80	
423	60	GE3	795,99	
268	60	GE3	832,28	
377	60	GE3	872,43	
320	60	GE3	898,35	
265	60	GE3	899,77	
352	60	GE3	954,32	
429	60	GE3	1023,40	
469	60	GE3	1048,85	
347	60	GE3	1115,60	
286	60	GE3	1138,17	
273	60	GE3	1378,45	
258	60	GE3	1411,75	
359	60	GE3	1571,25	
306	60	GE3	1609,50	
302	60	GE3	1654,30	
386	60	GE3	1724,02	
443	60	GE3	1727,79	
375	60	GE3	1754,70	
370	60	GE3	1837,36	
353	60	GE3	2005,98	
287	60	GE3	2108,33	
264	60	GE3	2207,60	
427	60	GE3	2277,21	
328	60	GE3	2287,52	
351	60	GE3	2441,90	
389	60	GE3	2526,43	
465	60	GE3	2577,33	
419	60	GE3	2646,84	
291	60	GE3	2691,16	
303	60	GE3	2819,60	
463	60	GE3	2826,09	
292	60	GE3	2845,74	
281	60	GE3	2889,20	

CALCOLO DEGLI STANDARD

262	60 GE3	3257,25	
412	60 GE3	3358,19	
378	60 GE3	3387,02	
319	60 GE3	3655,90	
431	60 GE3	4522,88	82065,05
445	60 GE4	4068,84	
382	60 GE4	4121,21	
413	60 GE4	6084,82	14274,87
453	60 GE6	678,24	
404	60 GE6	1103,85	
425	60 GE6	1758,42	3540,52
379	60 ZNI[GC1]	44333,52	44333,52

6. LA MOBILITA'

6.1 LA SITUAZIONE DEL TRAFFICO

L'aumento delle esigenze di movimentazione di persone, materie prime e prodotti finiti connesso con l'incremento considerevole della produzione, ha provocato in tutto il bacino ceramico un consistente peggioramento del livello di servizio della viabilità, con ripercussioni pesanti, data la centralità del comune rispetto all'intero comprensorio ceramico, specialmente sulla struttura viabilistica di Casalgrande.

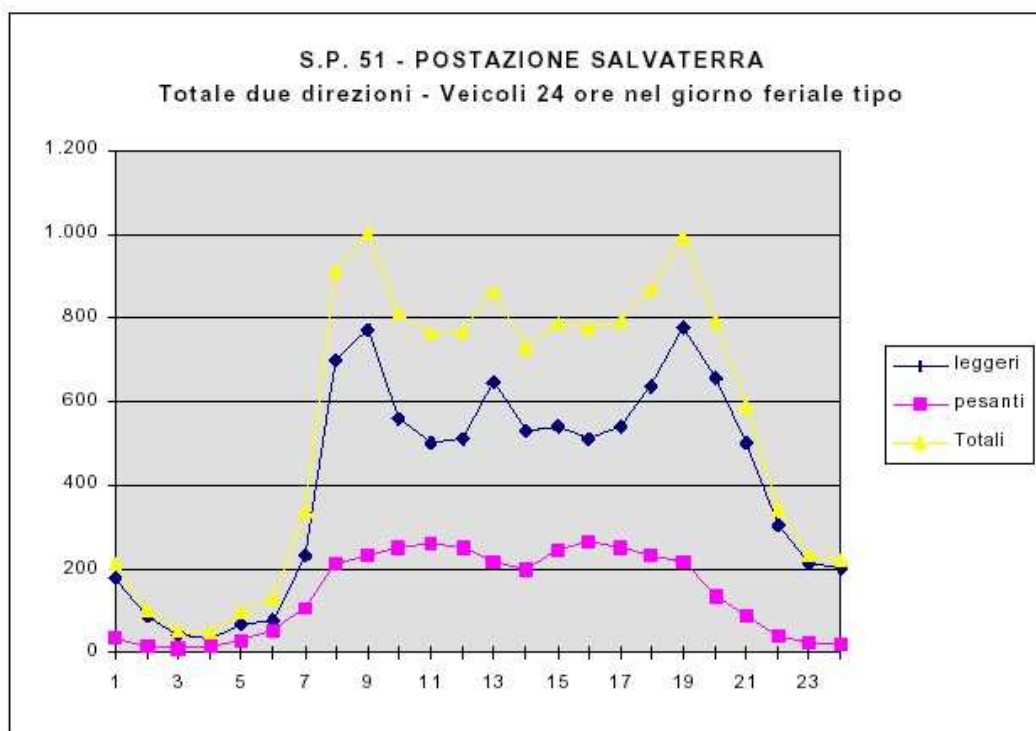
In particolare negli anni '80 e '90, la situazione del traffico, specialmente lungo gli assi principali che attraversano il territorio comunale in senso est-ovest (la SS 467) e nord-sud (la SP 51) è andata peggiorando, tanto che oggi il comune di Casalgrande, pur dotato di un sistema viario articolato, risulta fortemente carente di infrastrutture adeguate alla domanda di mobilità locale e ancor più (in virtù proprio di quella sua centralità) a quella dell'intero polo ceramico, rispetto al quale Casalgrande è privo di collegamenti agevoli.

Analizzando con più attenzione lo "stato dell'arte" delle principali direttrici di cui sopra è possibile verificare che:

- la SP 51, che correndo parallelamente alla sponda reggiana del fiume Secchia rappresenta di fatto per l'intero bacino l'unico collegamento con il sistema autostradale a nord, ha ormai raggiunto un livello di congestionamento da traffico pesante elevatissimo, non lontano dal livello massimo sopportabile dell'arteria, ulteriormente aggravato dall'interferenza con il sistema urbano nel tratto di attraversamento del centro di Salvaterra. A tale proposito, sono significativi i dati emersi dai rilevamenti sul traffico effettuati per conto della Provincia di Reggio Emilia tra maggio e giugno del 1996: su un totale complessivo di 13.212 veicoli (media feriale dei veicoli registrati nelle due direzioni) il 25,7% è costituito da mezzi pesanti.

Tipi di veicoli - totale due direzioni - media feriale

<i>Ora</i>	<i>leggeri</i>	<i>pesanti</i>	<i>Totali</i>	<i>% pesanti</i>
1	179	32	211	15,09%
2	88	13	101	12,82%
3	42	10	53	19,77%
4	33	14	47	29,54%
5	67	31	98	31,22%
6	78	54	132	41,03%
7	231	107	338	31,68%
8	700	212	912	23,25%
9	769	232	1.002	23,20%
10	558	253	811	31,20%
11	503	260	763	34,03%
12	512	252	764	32,99%
13	647	215	862	24,98%
14	529	200	728	27,41%
15	540	248	788	31,46%
16	512	265	777	34,13%
17	539	252	791	31,84%
18	637	231	867	26,61%
19	776	215	991	21,69%
20	654	135	789	17,11%
21	501	85	586	14,56%
22	303	39	343	11,49%
23	210	23	234	9,93%
24	203	20	223	8,79%
totale	9.813	3.398	13.212	25,72%



- Altrettanto precaria risulta la situazione della SS 467, l'asse di collegamento est-ovest, dove le problematiche connesse al traffico e alla sicurezza appaiono aggravate dal fatto che la maggior parte degli impianti ceramici, per facilitare il trasporto dei materiali e dei prodotti finiti, sono sorti lungo l'infrastruttura. Indagini effettuate sui flussi di traffico per il progetto DEMETRA (1993) evidenziano come su un totale di 13.410 veicoli registrati in corrispondenza della SS.467 il 17% è rappresentato da mezzi pesanti.

Risultati dei conteggi per la SS 467 - Totale giornaliero

Rigidi	Articolati	Totale auto + merci	% rigidi	% articolati
1.397	897	13.410	10	7

A ciò si aggiunga che ormai quasi tutti i tracciati che costituiscono la struttura viaria locale pur mantenendo le qualità tecniche originarie hanno perso le caratteristiche specifiche con cui erano stati concepiti, con pesanti ripercussioni sulla mobilità. E' sufficiente pensare alla SP 66, strada di media pianura, parallela alla SS 467, che realizzata con caratteristiche tecniche limitate perché doveva servire solo da collegamento tra importanti centri agricoli, è oggi utilizzata in prevalenza da veicoli pesanti per il tra-

sporto dei materiali provenienti dalle attività di escavazione sorte lungo il fiume Secchia.

Si delinea quindi sempre più la necessità di risolvere il problema della mobilità a partire proprio dalla riorganizzazione del traffico pesante di attraversamento.

La serietà della situazione è stata confermata dalla campagna di misura del traffico veicolare, effettuata nel corso della redazione del P.R.G., della quale si riportano alcuni dati di sintesi.

SEZIONE	FLUSSO GIORN.MEDIO	FLUSSO ORARIO MEDIO
1.1 (SS 467, N.civico 14, direz. Scandiano)	10.090	420,42
1.2 (SS 467, N.civico 14, direz. Sassuolo)	8.831	367,94
2 (via S.Rizza, di fronte alla palestra)	6.794	283,10
3 (via Canala, N.civico 27d, somma direzioni)	8.778	365,75
4.2 (SS 467, Caslagrande Pad., direz. Scandiano)	9.143	380,97
4.1 (SS 467, distributore IP, direz. Sassuolo)	8.712	362,99
5 (vicino alla Ceramica Aurelia, somma direzioni)	11.618	484,08
6 (N.civico 68, somma direzioni)	12.441	518,39
7.1 (SS 486, direz. Rubiera)	9.084	378,51
7.2 (SS 486, direz. Veggia)	8.473	353,04
8 (concess. Audi Volkswagen, somma direzioni)	19.958	831,60
9 (di fronte abitaz. Sig.ra Vacondio, somma direz.)	10.451	435,47
10.1 (fine ponte, direz. Reggio Emilia)	9.287	386,94
10.2 (fine ponte, direz. Passo Radici)	5.901	254,89
11 (SP 52, N.civico 5, direz. Rubiera)	8.171	340,44
11 (SS 467, N.civico 5, direz. S.Antonino-Veggia)	7.84	307,67
12 (via Canale, Ceramica Alpina, somma direz.)	5.790	241,24
13 (davanti N.civico 11, somma direzioni)	4.457	185,71
14.1 (SP 51, Ceramica Dryton, direzione Rubiera)	6.506	271,07
14.2 (SP 51, N.civico 19, direz. S.Antonino-Veggia)	5.449	227,04

6.2 I PROGETTI E LA GESTIONE DEL TRASPORTO

Nel tentativo di dare una prima risposta organica ad alcune delle problematiche di cui sopra, nel 1994 venne redatto un progetto, denominato “Progetto Territoriale Operativo Modena - Area delle ceramiche: quadro di riferimento di indirizzi e di interventi”, con il quale si prevedeva la realizzazione sulla conoide del Secchia di una bretella autostradale per il collegamento del comprensorio con l'Autobrennero, e relativo casello a Campogalliano, per migliorare e velocizzare i trasporti da e verso il sistema autostradale. L'Amministrazione Comunale di Casalgrande suggerì all'epoca di collocare la bretella sul proprio territorio a ridosso del fiume Secchia, sottovalutando in questo modo la condizione di alta vulnerabilità dell'area individuata, per altro già pesantemente compromessa da un'intensa attività estrattiva.

Fortemente caldeggiato soprattutto da aziende ed autotrasportatori, il progetto non ha ottenuto l'approvazione degli enti competenti, sia per il pesante impatto che potrebbe produrre su un ambiente di per sé estremamente fragile, sia per gli alti costi economici che sarebbe necessario affrontare per realizzarlo.

Com'è noto, l'obiettivo del potenziamento della mobilità delle merci in direzione nord-sud all'interno del Comprensorio è oggi affidato ad un sistema integrato di interventi infrastrutturali per il ferro (sponda ovest del Secchia) e la gomma (sponda est).

Il miglioramento della viabilità sulla sponda reggiana è affidato al progetto per la tangenziale di Salvaterra, approvato a fine '96. Pensato per arginare i problemi di inquinamento acustico, atmosferico e di incolumità derivanti dal passaggio in pieno centro urbano di una strada altamente trafficata (qual'è appunto la SP 51) il progetto prevede la realizzazione, tra Salvaterra e l'asta fluviale del Secchia, di un tracciato alternativo, corredato delle opportune opere di salvaguardia e di contenimento degli impatti, indispensabile sia per poter alleggerire il traffico veicolare, sia, più in generale, per migliorare la fluidità dei collegamenti tra il polo industriale ed il sistema autostradale, che ora sono concentrati su un'unica strada urbana a sezione inadeguata (una corsia per senso di marcia), e priva di svincoli attrezzati.

Questa tangenziale rappresenta quindi a pieno titolo il primo tentativo concreto di risoluzione del problema mobilità attraverso l'uso di una politica urbanistica che, tenuto conto della vulnerabilità del territorio in esame e dell'esistenza di una viabilità già di per sé consistente ma tecnicamente inadeguata, punta sul potenziamento, adeguamento e completamento della medesima piuttosto che sulla realizzazione ex-novo di ulteriori

infrastrutture.

Per quanto riguarda gli interventi di completamento, va ricordato che attualmente, con l'approvazione della variante definitiva per il tratto Scandiano - ponte sul Secchia, stanno per essere avviati anche i lavori di ultimazione del tracciato pedemontano. Questo nuovo asse trasversale a scorrimento veloce, di importanza strategica per la funzione di raccolta e di drenaggio del traffico locale, è stato progettato¹¹ fondamentalmente per consentire un collegamento aggiuntivo tra le provincie di Parma e Modena, ma proprio perché passante per il bacino delle ceramiche potrà assumere in futuro anche una valenza ulteriore: quella di tracciato alternativo alla SS 467 Reggio Emilia-Sassuolo, ormai indispensabile per un complessivo alleggerimento della mobilità tra le frazioni di Casalgrande e Dinazzano. Con il passare del tempo infatti e con la complicità dello stesso sviluppo urbanistico, la SS 467 ha praticamente perso le originali caratteristiche di strada a scorrimento veloce per assumere in maniera sempre più univoca quelle di strada urbana a servizio di residenza ed industria.

Sarà in ogni caso indispensabile integrare la realizzazione di tale infrastruttura con una seria politica di salvaguardia e di protezione dei tessuti residenziali e produttivi da tutte le interferenze (inquinamento acustico, atmosferico, alterazione della percezione del paesaggio, etc.) che accompagnano la costruzione e la gestione di infrastrutture di questo genere, per arrivare a definire un rapporto corretto ed equilibrato tra viabilità e nuclei urbani, tra urbanizzato e ambiente naturale.

L'inadeguatezza delle infrastrutture viabilistiche e ferroviarie locali, pur rappresentando la parte sicuramente più eclatante della questione, non esaurisce il problema della mobilità. Nella determinazione di un sistema viario sempre più congestionato, com'è quello attuale, un ruolo altrettanto determinante è infatti attribuibile all'inadeguatezza delle risorse necessarie alla movimentazione delle merci.

Al problema della frammentazione delle spedizioni di prodotto finito, derivante in larga misura dall'alta concentrazione di singole industrie su un territorio assai ristretto, si è infatti affiancato nel tempo anche un aumento considerevole di movimenti di merci tra le aziende stesse. Originato dai processi di integrazione aziendale oltre che dalla razionalizzazione dei processi produttivi, questo aumento dei flussi "interni" ha di fatto determinato un incremento vertiginoso del numero di mezzi, specie di quelli pesanti, in circolazione sulla rete viaria con gravi conseguenze per il traffico locale. A ciò si ag-

¹¹ La Provincia, responsabile del progetto, intende classificare la Pedemontana come strada di interesse statale, passando così all'ANAS sia la gestione che la manutenzione dell'intero tracciato.

giunga poi il complesso sistema di fornitori (di materie prime, di semilavorati, di impianti e di servizi in genere) e relativi veicoli sorto a completamento della struttura industriale, a sua volta generatore di flussi di traffico.

Il problema di come gestire il trasporto di quantità sempre maggiori di materie prime e di prodotti a diversi stadi di lavorazione risulta a tutt'oggi irrisolto.

Il più recente tentativo di messa a punto di strategie per il miglioramento del sistema è rappresentato dal Progetto Demetra (oggi peraltro temporaneamente accantonato) che evidenziava la necessità di creare, in zone strategiche per le esportazioni, piattaforme o *transit-point* dove effettuare la raccolta, il deposito, lo stoccaggio e la consolidazione di carichi per conto terzi, come unica soluzione realmente funzionale al contenimento del traffico pesante. Alla base di tutto il sistema era infatti prevista una precisa distinzione del trasporto merci da e per tali strutture:

- dalla sede aziendale alla piattaforma, mediante mezzi di piccola cilindrata,
- dalla piattaforma alla destinazione finale, servendosi invece dei mezzi tradizionali.

La soluzione di problemi come il congestionamento del traffico urbano o la presenza di arterie ad alto scorrimento in corrispondenza dei centri abitati (con tutte le problematiche a livello ambientale che ne possono derivare) non deve però essere ricercata esclusivamente in opere di potenziamento della struttura viaria esistente o in interventi di riorganizzazione generale del tradizionale trasporto su gomma a cui si è accennato. Sempre più impellente è la necessità di integrare il trasporto tradizionale con tipologie alternative, meno impattanti, di movimentazione di persone e merci, fra le quali quella ferroviaria è sicuramente la più rilevante.

In questa direzione si muovono le recenti scelte a livello delle provincie di Reggio Emilia e Modena e dello stesso Comune di Casalgrande: il potenziamento e completamento della rete ferroviaria e il forte sviluppo dello scalo di Dinazzano si muovono in questa logica, a cui il PRG dovrà conferire la necessaria coerenza di assetto territoriale.

7. TERRITORIO E ATTIVITÀ ECONOMICHE NEL SETTORE CERAMICO E NEGLI ALTRI SETTORI

PREMESSA: DALL'AGRICOLTURA ALL'INDUSTRIA, AD UN SISTEMA PRODUTTIVO INTEGRATO SUL TERRITORIO

Il Comune di Casalgrande, in posizione centrale rispetto al Comprensorio ceramico più produttivo del territorio nazionale, ha conosciuto negli ultimi quarant'anni una trasformazione industriale talmente profonda da produrre mutamenti drastici nel modello economico e socio-culturale tradizionale dell'area.

A partire dagli anni '50 e '60 l'economia locale, che si basava su un'attività agricola solida ed efficiente, viene soppiantata da una forma di produzione del tutto nuova per la Casalgrande dell'epoca, le cui ragioni di sviluppo così repentino vanno ricercate in primo luogo nelle condizioni ambientali, vale a dire nella disponibilità in ambito comprensoriale della materia prima: la lavorazione della ceramica.

Le numerosissime aziende insediatesi disordinatamente sul territorio, in particolare lungo la viabilità principale, furono da un lato poli generatori di ricchezza e posti di lavoro, con sottrazione di mano d'opera al settore agricolo ed aumento vertiginoso del fenomeno migratorio (l'incremento fu di oltre 3.000 abitanti in circa 20 anni).

Peraltro le evidenti difficoltà dell'Amministrazione locale e dei nuovi imprenditori (spesso ex agricoltori improvvisatisi tali con successo) di esercitare un controllo razionale e complessivo del processo di sviluppo e dei suoi effetti fecero sì che le problematiche connesse ad uno sviluppo così veloce e consistente si amplificassero e moltiplicassero nel tempo, aggravandosi al punto tale da richiedere oggi, a tutta la comunità locale, un impegno complessivo sulla base di un "progetto forte" di riassetto verso cui indirizzare le soluzioni.

Le esperienze dell'ultimo decennio sono state di grande valore perché finalizzate alla tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, attraverso il controllo delle emissioni, l'introduzione di innovazioni di processo produttivo tali da garantire la riduzione degli inquinamenti, l'arresto della crescita degli insediamenti, l'avvio della bonifica dei siti degradati.

Il salto di qualità ora richiesto è tuttavia quello di una progressiva trasformazione

dell'ambiente (in senso fisico, economico, sociale e insediativo), e a questo compito si deve applicare il nuovo P.R.G.

L'eccessiva monofunzionalità produttiva e la sua necessaria ri-articolazione, lo sfruttamento - un tempo selvaggio - delle risorse naturali non riproducibili e l'esigenza della loro salvaguardia e riqualificazione, la convivenza forzata tra residenza e industria, l'inquinamento acustico oltre che atmosferico, la necessità di riorganizzazione urbanistica e di redistribuzione del traffico (specie di quello pesante), la progressiva perdita del senso di appartenenza ad una comunità da parte della popolazione residente, la riqualificazione della vita sociale sono sicuramente tra le problematiche più urgenti che richiedono risposte positive nell'immediato futuro.

L'obiettivo principale del Piano dovrebbe essere quello di favorire un processo di transizione economica di un sistema attualmente imperniato essenzialmente sul modello produttivo tradizionale, verso un sistema in cui il secondario sia più legato alle funzioni terziarie, e divenga nel complesso più qualificato, evoluto e "leggero" nell'impatto sul territorio. La "sostenibilità" dello sviluppo si giocherà a Casalgrande nei prossimi anni soprattutto sulla capacità del sistema produttivo di rendersi compatibile sia con le esigenze di tutela delle risorse naturali (specie di quelle non riproducibili), sia con le esigenze di evoluzione proprie della società contemporanea.

Tale obiettivo si traduce in quello della costruzione di una nuova identità socio-culturale ed economica del territorio, capace di "ridare orgoglio e senso di appartenenza a generazioni che ancora non hanno dimenticato il passato, ma che non sono ancora acquisite a futuro."¹²

7.1 LA CRESCITA ECONOMICA

Da un primo confronto tra i dati censuari complessivi riguardanti le attività economiche del Comune di Casalgrande tra il 1971 ed il 1991 emergono chiaramente dimensione e portata del processo di trasformazione che ha interessato la struttura economica locale a partire dagli anni '50.

Il periodo più significativo in tal senso è stato certamente il ventennio degli anni '60 e

¹² AA.VV."Casalgrande. Un paese, la sua storia, la sua anima.", cura di Giovanni Prampolini Editrice Telesio, Milano, 1993.

‘70, allorché ebbe luogo la cosiddetta “rivoluzione della mattonella”¹³, che trasmise un impulso tanto intenso alla struttura socio-economica tradizionale da trasformarne completamente le basi.

Principali dinamiche economiche 1971-91

1971	Unità locali	Addetti	Attivi
Agricoltura	14	48	642
Industria	255	5.772	3.788
Terziario	270	517	808
Totale	539	6.337	5.238

1981	Unità locali	Addetti	Attivi	din 71-81	Unità locali	Addetti	Attivi
Agricoltura	16	49	429	Agricoltura	14,3%	2,1%	- 33,2%
Industria	549	5.898	4.519	Industria	115,3 %	2,2%	19,3%
Terziario	616	1.629	1.511	Terziario	128,1 %	215,1 %	87,0%
Totale	1.181	7.576	6.459	Totale	119,1 %	19,6%	23,3%

1991	Unità locali	Addetti	Attivi	din 81-91	Unità locali	Addetti	Attivi
Agricoltura	7	13	265	Agricoltura	- 56,3%	- 73,5%	- 38,2%
Industria	413	4.593	3.956	Industria	- 24,8%	- 22,1%	- 12,5%
Terziario	595	1.856	2.260	Terziario	-3,4%	13,9%	49,6%
Totale	1.015	6.462	6.481	Totale	- 14,1%	- 14,7%	0,3%

¹³ Giovanni Prampolini (a cura di), op cit., p. 6.

A questo nuovo processo di sviluppo industriale si accompagnò un forte incremento della popolazione residente, tanto che nel 1971 con un aumento pari a 3.403 unità si registrarono 11.551 abitanti, a fronte degli 8.148 del 1951, numero destinato poi a salire fino alle 13.382 unità nel 1981, stabilizzandosi poi su tale valore (13.428 abitanti nel 1996).

La riorganizzazione del settore ceramico si accentua negli anni '80: nel decennio intercensuario '81 - '91 si registra una riduzione del numero di aziende industriali (136 unità locali in meno, con un calo pari a circa un quarto del totale), e dei posti di lavoro (1.305 addetti in meno nell'industria, pari al 22%).

Tale fenomeno, che si accompagna ad un notevole sviluppo della produzione, è da attribuire alla riorganizzazione del sistema produttivo attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche e la redistribuzione delle sedi, con accorpamento in gruppi industriali e stabilimenti produttivi più consistenti.

Il debolissimo sviluppo del terziario, che forniva al '91 meno del 29% dei posti di lavoro, compensa in piccola parte tale perdita, con un incremento nel decennio limitato a 227 addetti.

7.2 LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO DEGLI ADDETTI ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Le attività economiche ubicate a Casalgrande impiegano complessivamente 6.462 lavoratori. Il 71% di essi (4.593) è addetto al settore industriale, il 29% (1.856) al terziario. Le località con più alta concentrazione di attività produttive sono Casalgrande (1.796 addetti, 28% del totale comunale) e Veggia (1.692 addetti, 26% del totale). I centri di Salvaterra, S. Antonino, Dinazzano, Villalunga e S. Donnino hanno un peso economico tra loro simile, possedendo ciascuno tra il 7% ed il 10% del totale degli addetti.

Le maggiori concentrazioni di industrie manifatturiere si hanno a Veggia (1.308 addetti, 32% del totale di settore) e a Casalgrande (932, 23%). Le industrie di costruzioni sono molto rilevanti a Casalgrande (126 dei 366 addetti, 34%).

Casalgrande è il centro dalle caratteristiche più urbane. Rispetto al resto del territorio qui le attività terziarie sono piuttosto sviluppate, sia nel versante pubblico sia in quello

privato. In totale a Casalgrande si ha il 39% degli addetti al terziario. Anche il commercio trova la sua sede preferenziale a Casalgrande: in questo centro si ritrova il 38% degli addetti, pari a 318 unità. Se si osserva il dato relativo al solo commercio al dettaglio, la percentuale sale al 42%.

Osservando, per ogni singola località, la distribuzione percentuale degli addetti nelle varie attività, si possono tracciare i seguenti profili:

- *Casalgrande e S. Antonino.* Pur avendo un peso economico diverso, i due centri si assomigliano per composizione della struttura produttiva. La quota di addetti al terziario è per entrambe le località attestata al 40% (comprendendo il 18% del commercio). Le attività ceramiche occupano il 30-32% degli addetti. Altre industrie rilevanti sono quelle delle produzioni in metallo (7-12% degli addetti), e quelle delle fabbricazioni di macchine ed apparecchi meccanici (7-9%).
- *Salvaterra, Casalgrande Alto, Villalunga.* Tutte e tre hanno una struttura produttiva composta da due terzi di addetti alle attività industriali e da un terzo di terziario. Casalgrande Alto si differenzia da Salvaterra e Villalunga perché ha un'industria manifatturiera più composita: oltre agli addetti alle manifatture del settore ceramico (18% del totale di località contro il 40-45% delle altre due), presenta anche consistenti presenze di produzioni in metallo (11%) e di "fabbricazione di mezzi di trasporto" (12%).

La percentuale di addetti del comparto terziario è la medesima per i tre centri, ma Villalunga si connota per un maggior peso dell'istruzione, Salvaterra per il commercio, Casalgrande Alto per gli "altri servizi pubblici, sociali e personali".

- *Dinazzano e Veggia.* In queste due località decisamente preponderante è il peso del settore ceramico, che - in entrambi i centri - impiega complessivamente circa il 54% dei lavoratori. A Dinazzano sono presenti anche industrie delle produzioni in metallo (12% degli addetti), mentre a Veggia vi sono fabbricazioni di macchine ed apparecchi meccanici (11%). Il peso del terziario - commercio compreso - è assai modesto, attestato al 17-19%.
- *S. Donnino.* E' assolutamente sprovvista di funzioni terziarie e commerciali di servizio alla residenza o di qualche pregio. E' praticamente una località di sola attività industriale (il 95% degli addetti è impiegato in attività del secondario), con una consistente presenza di addetti del settore dell'estrazione di minerali non energetici (18%), delle produzioni in metallo (25%) e delle imprese ceramiche (31%).

PIANO REGOLATORE GENERALE - RELAZIONE

ADDETTI ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE PER LOCALITA' E SETTORE ECONOMICO									
	S.Donnino	Salvaterra	Casalgrande	Cas. Alto	Dinazzano	Villalunga	S.Antonino	Veggia	Totale
A**AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLT.	0	6	6	1	0	0	0	0	13
C**ESTRAZIONE DI MINERALI NON EN.	82	0	0	0	2	7	0	0	91
DA**INDUSTRIE ALIMENTARI, BEVANDE, TAB.	9	36	14	4	3	7	0	9	82
DB**INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAM.	17	41	14	2	7	10	16	47	154
DD**INDUSTRIA DEL LEGNO E PRODOTTI L.	0	1	12	11	0	15	3	15	57
DE**FABBRICAZIONE DELLA CARTA, STAMPA	0	0	29	2	21	0	11	23	86
DG**FABBRICAZ. DI PROD. CHIMICI, FIBRE S.	0	0	7	0	0	0	0	40	47
DH**FABBRIC. DI ARTICOLI GOMMA, PLAST.	13	0	0	0	0	0	0	16	29
DI**FABBRIC. DI PROD. MINERALI NON MET.	143	259	574	28	315	240	178	911	2648
DJ**PRODUZIONE DI METALLO E PROD.MET.	117	15	122	16	71	3	56	52	452
DK**FABBRIC.MACCHINE E APP. MECCANICI	27	4	132	3	0	35	75	184	460
DL**FABBRIC. MACCHINE ELETTRICHE	0	3	28	1	2	0	9	4	47
DN**ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3	3	0	18	19	0	1	7	51
D**ATTIVITA' MANIFATTURIERE	329	362	932	85	438	310	349	1308	4113
E**PRODUZ. E DISTR. EN. EL., GAS, ACQUA	22	1	0	0	0	0	0	0	23
F**COSTRUZIONI	7	62	126	18	40	38	11	64	366
52 Commercio al dettaglio	1	50	134	11	4	19	49	50	318
G**COMMERCIO ALL'INGROSSO E DETT.	13	98	318	16	70	47	108	173	843
H**ALBERGHI E RISTORANTI	0	10	49	4	4	17	33	26	143
I**TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUN.	7	49	78	13	16	54	14	13	244
J**INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FIN.	0	14	38	0	0	1	0	22	75
K**ATT. IMMOBIL., NOL., INFORMAT., PROF.	0	10	34	2	3	8	28	14	99
L**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA	0	0	37	0	0	0	0	18	55
M**ISTRUZIONE	0	15	104	0	3	39	55	0	216
N**SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0	7	41	0	1	9	0	5	63
O**ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOC. E PERS.	2	11	33	12	1	7	3	49	118
Totale complessivo	462	645	1796	151	578	537	601	1692	6462
Industria	440	425	1058	103	480	355	360	1372	4593
Terziario	22	214	732	47	98	182	241	320	1856

PIANO REGOLATORE GENERALE - RELAZIONE

ADDETTI ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE PER LOCALITA' E SETTORE ECONOMICO									
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER SETTORE ECONOMICO									
	S. Donnino	Salvaterra	Casalgrande	Cas. Alto	Dinazzano	Villalunga	S. Antonino	Veggia	Totale
A**AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLT.	0,0%	0,9%	0,3%	0,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
C**ESTRAZIONE DI MINERALI NON EN.	17,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	1,3%	0,0%	0,0%	1,4%
DA**INDUSTRIE ALIMENTARI, BEVANDE, TAB.	1,9%	5,6%	0,8%	2,6%	0,5%	1,3%	0,0%	0,5%	1,3%
DB**INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAM.	3,7%	6,4%	0,8%	1,3%	1,2%	1,9%	2,7%	2,8%	2,4%
DD**INDUSTRIA DEL LEGNO E PRODOTTI L.	0,0%	0,2%	0,7%	7,3%	0,0%	2,8%	0,5%	0,9%	0,9%
DE**FABBRICAZIONE DELLA CARTA, STAMPA	0,0%	0,0%	1,6%	1,3%	3,6%	0,0%	1,8%	1,4%	1,3%
DG**FABBRICAZ. DI PROD. CHIMICI, FIBRE S.	0,0%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,4%	0,7%
DH**FABBRIC. DI ARTICOLI GOMMA, PLAST.	2,8%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	0,4%
DI**FABBRIC. DI PROD. MINERALI NON MET.	31,0%	40,2%	32,0%	18,5%	54,5%	44,7%	29,6%	53,8%	41,0%
DJ**PRODUZIONE DI METALLO E PROD.MET.	25,3%	2,3%	6,8%	10,6%	12,3%	0,6%	9,3%	3,1%	7,0%
DK**FABBRIC.MACCHINE E APP. MECCANICI	5,8%	0,6%	7,3%	2,0%	0,0%	6,5%	12,5%	10,9%	7,1%
DL**FABBRIC. MACCHINE ELETTRICHE	0,0%	0,5%	1,6%	0,7%	0,3%	0,0%	1,5%	0,2%	0,7%
DN**ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	0,6%	0,5%	0,0%	11,9%	3,3%	0,0%	0,2%	0,4%	0,8%
D**ATTIVITA' MANIFATTURIERE	71,2%	56,1%	51,9%	56,3%	75,8%	57,7%	58,1%	77,3%	63,6%
E**PRODUZ. E DISTR. EN. EL., GAS, ACQUA	4,8%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,4%
F**COSTRUZIONI	1,5%	9,6%	7,0%	11,9%	6,9%	7,1%	1,8%	3,8%	5,7%
52 Commercio al dettaglio	0,2%	7,8%	7,5%	7,3%	0,7%	3,5%	8,2%	3,0%	4,9%
G**COMMERCIO ALL'INGROSSO E DETT.	2,8%	15,2%	17,7%	10,6%	12,1%	8,8%	18,0%	10,2%	13,0%
H**ALBERGHI E RISTORANTI	0,0%	1,6%	2,7%	2,6%	0,7%	3,2%	5,5%	1,5%	2,2%
I**TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUN	1,5%	7,6%	4,3%	8,6%	2,8%	10,1%	2,3%	0,8%	3,8%
J**INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FIN.	0,0%	2,2%	2,1%	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	1,3%	1,2%
K**ATT. IMMOBIL., NOL., INFORMAT., PROF.	0,0%	1,6%	1,9%	1,3%	0,5%	1,5%	4,7%	0,8%	1,5%
L**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA	0,0%	0,0%	2,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%	0,9%
M**ISTRUZIONE	0,0%	2,3%	5,8%	0,0%	0,5%	7,3%	9,2%	0,0%	3,3%
N**SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0,0%	1,1%	2,3%	0,0%	0,2%	1,7%	0,0%	0,3%	1,0%
O**ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOC. E PERS.	0,4%	1,7%	1,8%	7,9%	0,2%	1,3%	0,5%	2,9%	1,8%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Industria	95,2%	65,9%	58,9%	68,2%	83,0%	66,1%	59,9%	81,1%	71,1%
Terziario	4,8%	33,2%	40,8%	31,1%	17,0%	33,9%	40,1%	18,9%	28,7%

PIANO REGOLATORE GENERALE - RELAZIONE

ADDETTI ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE PER LOCALITA' E SETTORE ECONOMICO									
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER LOCALITA'									
	S. Donnino	Salvaterra	Casalgrande	Cas. Alto	Dinazzano	Villalunga	S. Antonino	Veggia	Totale
A**AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLT.	0,0%	46,2%	46,2%	7,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100%
C**ESTRAZIONE DI MINERALI NON EN.	90,1%	0,0%	0,0%	0,0%	2,2%	7,7%	0,0%	0,0%	100%
DA**INDUSTRIE ALIMENTARI, BEVANDE, TAB.	11,0%	43,9%	17,1%	4,9%	3,7%	8,5%	0,0%	11,0%	100%
DB**INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAM.	11,0%	26,6%	9,1%	1,3%	4,5%	6,5%	10,4%	30,5%	100%
DD**INDUSTRIA DEL LEGNO E PRODOTTI L.	0,0%	1,8%	21,1%	19,3%	0,0%	26,3%	5,3%	26,3%	100%
DE**FABBRICAZIONE DELLA CARTA, STAMPA	0,0%	0,0%	33,7%	2,3%	24,4%	0,0%	12,8%	26,7%	100%
DG**FABBRICAZ. DI PROD. CHIMICI, FIBRE S.	0,0%	0,0%	14,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	85,1%	100%
DH**FABBRIC. DI ARTICOLI GOMMA, PLAST.	44,8%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	55,2%	100%
DI**FABBRIC. DI PROD. MINERALI NON MET.	5,4%	9,8%	21,7%	1,1%	11,9%	9,1%	6,7%	34,4%	100%
DJ**PRODUZIONE DI METALLO E PROD.MET.	25,9%	3,3%	27,0%	3,5%	15,7%	0,7%	12,4%	11,5%	100%
DK**FABBRIC.MACCHINE E APP. MECCANICI	5,9%	0,9%	28,7%	0,7%	0,0%	7,6%	16,3%	40,0%	100%
DL**FABBRIC. MACCHINE ELETTRICHE	0,0%	6,4%	59,6%	2,1%	4,3%	0,0%	19,1%	8,5%	100%
DN**ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	5,9%	5,9%	0,0%	35,3%	37,3%	0,0%	2,0%	13,7%	100%
D**ATTIVITA' MANIFATTURIERE	8,0%	8,8%	22,7%	2,1%	10,6%	7,5%	8,5%	31,8%	100%
E**PRODUZ. E DISTR. EN. EL., GAS, ACQUA	95,7%	4,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100%
F**COSTRUZIONI	1,9%	16,9%	34,4%	4,9%	10,9%	10,4%	3,0%	17,5%	100%
52 Commercio al dettaglio	0,3%	15,7%	42,1%	3,5%	1,3%	6,0%	15,4%	15,7%	100%
G**COMMERCIO ALL'INGROSSO E DETT.	1,5%	11,6%	37,7%	1,9%	8,3%	5,6%	12,8%	20,5%	100%
H**ALBERGHI E RISTORANTI	0,0%	7,0%	34,3%	2,8%	2,8%	11,9%	23,1%	18,2%	100%
I**TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUN.	2,9%	20,1%	32,0%	5,3%	6,6%	22,1%	5,7%	5,3%	100%
J**INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FIN.	0,0%	18,7%	50,7%	0,0%	0,0%	1,3%	0,0%	29,3%	100%
K**ATT. IMMOBIL., NOL., INFORMAT., PROF	0,0%	10,1%	34,3%	2,0%	3,0%	8,1%	28,3%	14,1%	100%
L**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA	0,0%	0,0%	67,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	32,7%	100%
M**ISTRUZIONE	0,0%	6,9%	48,1%	0,0%	1,4%	18,1%	25,5%	0,0%	100%
N**SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0,0%	11,1%	65,1%	0,0%	1,6%	14,3%	0,0%	7,9%	100%
O**ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOC. E PERS.	1,7%	9,3%	28,0%	10,2%	0,8%	5,9%	2,5%	41,5%	100%
Totale complessivo	7%	10%	28%	2%	9%	8%	9%	26%	100%
Industria	9,6%	9,3%	23,0%	2,2%	10,5%	7,7%	7,8%	29,9%	100%
Terziario	1,2%	11,5%	39,4%	2,5%	5,3%	9,8%	13,0%	17,2%	100%

7.3 IMPRESE UNILocalizzate O PLURILocalizzate

La struttura produttiva consta di 904 sedi di impresa o istituzione e di 1.015 unità locali.

A Casalgrande le unità locali di imprese e istituzioni unilocalizzate sono l'84,2% del totale, mentre quelle plurilocalizzate con sede nello stesso comune sono il 9,1%. Questo assetto è assolutamente in linea con la media provinciale, che mostra l'83,6% di unilocalizzate ed il 9,0% di plurilocalizzate con sede nello stesso comune.

Se si riesamina la situazione precedente ponderando le unità locali sulla base del numero degli addetti, si rileva una certa differenza tra l'assetto di Casalgrande e quello medio provinciale. A Casalgrande gli addetti in imprese e istituzioni unilocalizzate sono il 72,2% del totale, contro il 61,1% della provincia reggiana. Gli addetti in imprese plurilocalizzate con sede nello stesso comune sono il 16,3%, valore assai inferiore al 24,8% della provincia.

Le imprese e le istituzioni unilocalizzate hanno una dimensione più ridotta della media; questo è particolarmente vero per il dato provinciale, meno per quello comunale. A Casalgrande le imprese prettamente "locali" si presentano quindi particolarmente robuste per dimensione di addetti.

Nell'allegato sono presentate una serie di elaborazioni di dati relativi a questo tema.

7.4 IL CONFRONTO 1991-1996

La crescita endogena della regione, attraverso meccanismi autopropellenti, ha nel complesso denotato una velocità di trasformazione non particolarmente elevata (ma in linea con le attese) nel decennio '81-'91. A distanza di cinque anni una verifica dell'evoluzione economica è indispensabile per diversi motivi.

Alla data del Censimento (ottobre '91), cinque anni dopo l'avvio del cosiddetto nuovo SME, la stabilità del tasso di cambio portava ad un apprezzamento della lira rispetto al suo valore reale. L'incapacità di far crescere le esportazioni si accompagnava alla facilità di penetrazione delle importazioni.

Questo ha comportato una maggiore esposizione alla competizione internazionale per le industrie, con riduzione dei margini di profitto, ed una spinta a collocarsi nei settori protetti dalla concorrenza internazionale (quindi in special modo nel comparto dei servizi).

L'energica svalutazione della lira del 1992 ha rovesciato questi fenomeni, per cui i cinque anni successivi al censimento ISTAT 1991 hanno sicuramente mutato il quadro complessivo.

Una valutazione più aggiornata sullo stato della struttura produttiva comunale ci viene dai dati di fonte CERVED (Camere di Commercio). Confrontando tali dati, relativi alle unità locali al I° semestre 1996, con i dati censuari 1991¹⁴, si può osservare un aumento delle unità in tutti i settori economici. In particolare:

- In cinque anni le unità locali sono aumentate di quasi un terzo nelle attività manifatturiere e del 38% nel settore delle costruzioni.
- Nel terziario privato (trasporti, intermediazione finanziaria, attività professionali ecc.) la crescita è stata veramente consistente, pari al 40% rispetto al 1991.
- Le unità locali delle attività commerciali (all'ingrosso e al dettaglio) e dei pubblici esercizi sono aumentati complessivamente di un quinto.

Unità locali - dinamica 1991 - 1996

Attività economica	Istat U.L. 91	Cerved U.L. 96	Dinamica 1991-96
A**AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLT.	7	19	171%
B**PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI C.	0		
C**ESTRAZIONE DI MINERALI	3	4	33%
D**ATTIVITA' MANIFATTURIERE	277	367	32%
E**PRODUZ. E DISTR. EN. EL., GAS, ACQUA	2		-100%
F**COSTRUZIONI	131	181	38%
G**COMMERCIO ALL'INGROSSO E DETT.	290	358	23%
H**ALBERGHI E RISTORANTI	45	46	2%
I**TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUN.	83	103	24%
J**INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FIN.	17	27	59%
K**ATT. IMMOBIL., NOL., INFORMAT., PROF.	49	78	59%
L**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA	6		-100%
M**ISTRUZIONE 4	13	1	-92%

¹⁴ La confrontabilità delle due basi dati è sicuramente accettabile. Bisogna comunque ricordare che esistono una serie di elementi che spingono a tenere un certo margine di cautela quando si scende nel dettaglio dei dati. Si ricorda che della fonte Cerved fanno parte tutte le imprese iscritte al Registro Ditte della Camera di Commercio. Imprecisioni derivano quindi sia dal fatto che al Registro continuano ad essere iscritte anche un certo numero di ditte che in realtà non svolgono più l'attività, sia dal fatto che una certa quota di esse è iscritta ma non ha una codifica di attività (non può quindi essere attribuita ad un settore economico definito). Nell'affrontare il confronto con la base Istat, i due fenomeni appena citati appaiono comunque in una certa misura tra di loro compensativi.

N**SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI ¹⁵	26	1	-96%
O**ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOC. E PERS.	66	56	-15%
SENZA CODIFICA		80	
TOTALE	1.015	1.321	30%
Industria	413	552	34%
Servizi privati I, J, K (confrontabili)	149	208	40%

7.5 LE RAGIONI DEL SUCCESSO

Le motivazioni alla base di uno sviluppo economico di tale portata, peraltro in continuo progredire nonostante alcuni momenti di crisi (peraltro ben superati), devono essere ricercate in una serie di fattori e di situazioni concomitanti.

Sicuramente il “principio” generatore di questa nuova cultura della ceramica è rappresentato dall’incontro, in un periodo favorevole per la produzione qual è stato quello degli anni ‘50 e ‘60, fra tradizione artigianale, spirito di iniziativa, disponibilità di materia prima in loco e basso costo delle tecnologie necessarie per avviare la produzione. Lo sbocco naturale di tale situazione è stata la definizione di un sistema produttivo che nel tempo ha raggiunto una struttura sempre più complessa, articolata in imprese di dimensioni medio-piccole e in aziende che oltre a configurarsi come veri e propri gruppi industriali, col trascorrere del tempo si sono potenziate, attrezzate e talvolta anche alleate per far fronte ad un mercato internazionale sempre più esigente e competitivo.

L’articolazione della struttura organizzativa rappresenta quindi la garanzia indispensabile per la sopravvivenza e lo sviluppo della stessa economia industriale: la mancanza di un sistema complesso avrebbe infatti sicuramente ostacolato il superamento di situazioni problematiche, come i fallimenti degli anni ‘80 legati all’alto costo di rinnovamento degli impianti o la ristrutturazione degli organici derivante dalla automatizzazione dei processi industriali dell’ultimo decennio.

A questa solida struttura produttiva si è affiancata nel tempo una fitta rete di imprese, talvolta anche molto piccole, specializzate in lavorazioni particolari entro il ciclo produttivo, oppure nella produzione di componenti necessari al completamento della gamma, o ancora nella commercializzazione e distribuzione dei prodotti finiti sui mercati nazionali ed internazionali: tutte attività che hanno accresciuto l’impatto su di un sistema infrastrutturale largamente inadeguato.

¹⁵ Attività non significative per la confrontabilità.

PIANO REGOLATORE GENERALE - RELAZIONE

UNITA' LOCALI E ADDETTI PER ATTIVITA' ECONOMICA - CONFRONTO CON IL DATO PROVINCIALE												
Attività economica	Unità locali			Add. / 100 ab.	Unità locali (%)		Provincia					
	N.	Addetti	dimens.		N.	Addetti	N. U.L.	Addetti	dimens.	add./100 ab.	% U.L.	% addetti
A**AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLT.	7	13	1,9	0,1	0,7%	0,2%	344	946	2,8	0,3	0,9%	0,5%
B**PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI C.	0	0		0,0	0,0%	0,0%	2	3	1,5	0,0	0,0%	0,0%
C**ESTRAZIONE DI MINERALI	3	91	30,3	0,7	0,3%	1,4%	62	374	6,0	0,1	0,2%	0,2%
CA**ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI	0	0		0,0	0,0%	0,0%	2	37	18,5	0,0	0,0%	0,0%
CB**ESTRAZIONE DI MINERALI NON ENERG.	3	91	30,3	0,7	0,3%	1,4%	60	337	5,6	0,1	0,2%	0,2%
D**ATTIVITA' MANIFATTURIERE	277	4.113	14,8	31,0	27,3%	63,6%	8.260	75.360	9,1	26,2	22,0%	43,1%
DA**INDUSTRIE ALIMENTARI, BEVANDE, TAB.	15	82	5,5	0,6	1,5%	1,3%	950	8.309	8,7	2,9	2,5%	4,8%
DB**INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAM.	52	154	3,0	1,2	5,1%	2,4%	1.828	10.653	5,8	3,7	4,9%	6,1%
DC**INDUSTRIE CONCIARIE, CUOIO, PELLE	0	0		0,0	0,0%	0,0%	28	222	7,9	0,1	0,1%	0,1%
DD**INDUSTRIA DEL LEGNO E PRODOTTI L.	14	57	4,1	0,4	1,4%	0,9%	530	2.331	4,4	0,8	1,4%	1,3%
DE**FABBRICAZIONE DELLA CARTA, STAMPA	15	86	5,7	0,6	1,5%	1,3%	317	2.955	9,3	1,0	0,8%	1,7%
DF**FABBRICAZIONE DI COKE, RAFF.PETR.	0	0		0,0	0,0%	0,0%	1	7	7,0	0,0	0,0%	0,0%
DG**FABBRICAZ. DI PROD. CHIMICI, FIBRE S.	2	47	23,5	0,4	0,2%	0,7%	55	1.054	19,2	0,4	0,1%	0,6%
DH**FABBRIC. DI ARTICOLI GOMMA, PLAST.	2	29	14,5	0,2	0,2%	0,4%	312	3.265	10,5	1,1	0,8%	1,9%
DI**FABBRIC. DI PROD. MINERALI NON MET.	58	2.648	45,7	20,0	5,7%	41,0%	377	9.971	26,4	3,5	1,0%	5,7%
DJ**PRODUZIONE DI METALLO E PROD.MET.	55	452	8,2	3,4	5,4%	7,0%	1.741	12.375	7,1	4,3	4,6%	7,1%
DK**FABBRIC.MACCHINE E APP. MECCANICI	35	460	13,1	3,5	3,4%	7,1%	944	15.205	16,1	5,3	2,5%	8,7%
DL**FABBRIC. MACCHINE ELETTRICHE	17	47	2,8	0,4	1,7%	0,7%	690	4.553	6,6	1,6	1,8%	2,6%
DM**FABBRICAZ. DI MEZZI DI TRASPORTO	0	0		0,0	0,0%	0,0%	76	1.697	22,3	0,6	0,2%	1,0%
DN**ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	12	51	4,3	0,4	1,2%	0,8%	411	2.763	6,7	1,0	1,1%	1,6%
E**PRODUZ. E DISTR. EN. EL., GAS, ACQUA	2	23	11,5	0,2	0,2%	0,4%	90	1.208	13,4	0,4	0,2%	0,7%
F**COSTRUZIONI	131	366	2,8	2,8	12,9%	5,7%	4.732	13.482	2,8	4,7	12,6%	7,7%
G**COMMERCIO ALL'INGROSSO E DETT.	290	843	2,9	6,4	28,6%	13,0%	11.014	28.753	2,6	10,0	29,3%	16,5%
H**ALBERGHI E RISTORANTI	45	143	3,2	1,1	4,4%	2,2%	1.591	5.332	3,4	1,9	4,2%	3,1%
I**TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUN.	83	244	2,9	1,8	8,2%	3,8%	2.106	7.179	3,4	2,5	5,6%	4,1%
J**INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FIN.	17	75	4,4	0,6	1,7%	1,2%	695	4.628	6,7	1,6	1,9%	2,6%
K**ATT. IMMOBIL., NOL., INFORMAT., PROF.	49	99	2,0	0,7	4,8%	1,5%	3.603	9.757	2,7	3,4	9,6%	5,6%
L**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA	6	55	9,2	0,4	0,6%	0,9%	215	3.834	17,8	1,3	0,6%	2,2%
M**ISTRUZIONE	13	216	16,6	1,6	1,3%	3,3%	608	8.768	14,4	3,0	1,6%	5,0%
N**SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	26	63	2,4	0,5	2,6%	1,0%	1.300	8.925	6,9	3,1	3,5%	5,1%
O**ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOC. E PERS.	66	118	1,8	0,9	6,5%	1,8%	2.945	6.197	2,1	2,2	7,8%	3,5%
TOTALE	1.015	6.462	6,4	48,7	100,0%	100,0%	37.567	174.746	4,7	60,8	100,0%	100,0%
-industria in senso stretto (C + D + E)	282	4.227	15,0	31,9	27,8%	65,4%	8.412	76.942	9,1	26,7	22,4%	44,0%
- commercio e terziario (da G a O)	595	1.856	3,1	14,0	58,6%	28,7%	24.077	83.373	3,5	29,0	64,1%	47,7%

Pur costituendo la spina dorsale dell'economia locale, questa "monocultura industriale"¹⁶ definita tale per la sua eccessiva specializzazione, se non indirizzata verso nuovi mercati (come per esempio la commercializzazione di know-how) ancor più che se non opportunamente controbilanciata da altre attività rischia di condurre l'economia di Casalgrande alla crisi, con conseguenze incalcolabili per l'intera popolazione.

Incentivare le trasformazioni di gestione nel settore industriale diventa una linea-guida dell'azione amministrativa dell'intero comprensorio ceramico, secondo una strategia di azioni coordinate tra le Amministrazioni del distretto.

7.6 PRODUZIONE CERAMICA E AMBIENTE

Mentre è del tutto evidente quanto decisivo sia stato il ruolo della "rivoluzione della mattonella" nello sviluppo dell'economia locale, ciò non toglie che questa stessa rivoluzione sia anche la causa principale dei problemi ambientali che tuttora affliggono il territorio comunale.

In effetti, allo sviluppo economico dell'area, accompagnato dalla realizzazione in tempi brevissimi di numerosi insediamenti industriali lungo la viabilità principale, ha fatto seguito un rapido sviluppo urbanistico, la cui logica fu quella di realizzare nel più breve tempo possibile il maggior numero di abitazioni per soddisfare la nuova domanda abitativa, sottovalutando i problemi connessi alla commistione tra industria e residenza che si sarebbero in seguito dimostrati tra i più gravi.

La maggior parte delle emergenze ambientali deriva infatti proprio da questa convivenza forzata in una porzione di territorio decisamente ristretta tra aziende ceramiche ed abitazioni.

I problemi di inquinamento da emissioni in atmosfera dipendono infatti più che dal carico inquinante di ciascuna industria (i cui valori peraltro sono già al di sotto della media nazionale a seguito di un abbassamento ulteriore dei livelli massimi ammissibili e all'introduzione di tecnologie avanzate per l'abbattimento dei fumi), dalla concentrazione in aree circoscritte di più sorgenti inquinanti, con conseguente amplificazione degli effetti prodotti.

¹⁶ Giovanni Prampolini (a cura di), op.cit., p. 89.

A fronte di efficienti sistemi di depurazione, questo stesso effetto “moltiplicatore” rischia di ripercuotersi pericolosamente anche sulla qualità stessa delle acque, specie di quelle superficiali. All'elevato consumo idrico indispensabile per le varie fasi di impasto, lavaggio e raffreddamento corrisponde infatti la produzione di ingenti quantità di acque reflue altamente inquinanti la cui depurazione può avere ripercussioni negative in caso di cattiva od errata gestione dei prodotti residui.

A ciò si aggiunga che nel tempo le concentrazioni di industrie ceramiche oltre ad aver contribuito in maniera diretta all'incremento del livello di inquinamento acustico (in quanto poli generatori/attrattori di traffico pesante), hanno provocato una saturazione fisica della rete infrastrutturale comunale, con gravi danni per la circolazione locale specialmente in corrispondenza dei centri urbani.

Ciò deriva dal fatto che l'insediamento degli stabilimenti industriali ha seguito fin dall'inizio un unico principio urbanistico-organizzativo: la realizzazione degli impianti in corrispondenza delle arterie principali, senza alcuna valutazione dei problemi di congestione da traffico che ne sarebbero conseguiti né azioni per la realizzazione di un sistema alternativo di trasporto su ferro.

I successivi processi di integrazione tra aziende e di razionalizzazione della produzione, tipici degli anni '70/'80, non hanno fatto altro che appesantire ulteriormente il già complicato sistema delle spedizioni, la cui frammentazione ha peraltro seguito di pari passo il moltiplicarsi delle imprese specializzate nella fornitura di materie prime, di semilavorati, di impianti e di servizi in genere.

8. LE CONDIZIONI AMBIENTALI

Fisicamente il territorio di Casalgrande è costituito da un areale geografico di 37.54 Km² suddiviso in due parti morfologicamente ben distinte:

- una zona prettamente collinare a sud che, insieme agli ambienti fluviali del Secchia (che costituisce il confine orientale del Comune) rappresenta una delle aree più significative dal punto di vista paesaggistico,
- una zona pianeggiante, nella parte settentrionale, che da sola costituisce ben l'85% del territorio complessivo.

In tale contesto, una linea netta di demarcazione sottolinea ulteriormente la differenza tra i rilievi collinari, per lo più argillosi, e la pianura: si tratta della Strada Statale 467, la principale arteria di collegamento est-ovest del Comprensorio, che ha costituito nell'ultimo trentennio il principale supporto infrastrutturale allo sviluppo insediativo dell'area.

Altra peculiarità naturalistica del territorio in esame è la presenza di un reticolo idrografico piuttosto complesso, anche se non particolarmente sviluppato.

Questa stessa rete di drenaggio superficiale, costituita in primo luogo dal fiume Secchia, oltre che da una serie di rii, torrenti e canali più o meno artificiali, assolve infatti una reale funzione di scolo delle acque (confluendo nel Secchia) solo tramite i colatori naturali, dal momento che quelli artificiali rappresentano una fonte per l'irrigazione più che uno strumento di drenaggio.

L'abbondanza d'acqua rappresenta contemporaneamente anche la caratteristica per eccellenza del sottosuolo, la cui ricchezza purtroppo rischia di essere compromessa da scelte di gestione del territorio che sottovalutano la gravità del problema.

8.1 SUOLO E SOTTOSUOLO

Il Comune di Casalgrande sorge su un'area definita recentemente "ad alto rischio di crisi ambientale" dal Ministero per l'Ambiente, in quanto insiste sulla fascia delle conoidi pedemontane delle Province di Reggio Emilia e Modena.

E' sufficiente uno sguardo alla "Carta del rischio geo-ambientale" redatta dall'Ufficio Geologico della Regione nel 1994 per rendersi conto del grado di vulnerabilità del terri-

torio, specialmente in riferimento a risorse naturali quali acque sotterranee e suolo. La situazione che ne emerge è molto chiara:

- la zona a cavallo del fiume Secchia presenta un grado di permeabilità del suolo “Alta”, in quanto si tratta della “zona di ricarica dell’acquifero (protezione della falda insufficiente)”,
- l’area a nord della strada comunale, che partendo dalla SP 51 porta alla frazione di Boglioni (via Canale), è caratterizzata invece da una vulnerabilità “Medio alta”, in quanto sussiste una “connessione diretta con l’acquifero (protezione della falda insufficiente)”;
- l’areale di dimensioni contenute in prossimità della zona di innesto della Statutaria con la SS 467, viene definita a rischio di “degrado per erosione potenziale” per le sue caratteristiche pedologiche;
- alcune porzioni di territorio lungo il confine meridionale sono invece riconosciute come zona ad alto rischio di dissesto per “degrado in atto”;
- forme di erosione per movimento di masse (dalle frane alle colate di fango recenti) sono altresì individuate dal PTPR anche nella zona compresa tra Monte della Vigna e Ristano.

Da ciò la necessità di assumere concetti quali stabilità del suolo e tutela della falda acquifera come linee guida nella definizione di politiche di intervento sul territorio, soprattutto in considerazione del fatto che prelievi sempre più consistenti ed inquinamento rischiano di compromettere definitivamente un bene tanto prezioso in quanto non riproducibile.

L’importanza di interventi concreti in tal senso risulta ancor più evidente se si considera che da un’analisi della situazione litostratigrafica è emersa l’esistenza proprio in questa zona di un unico potente acquifero suddiviso in più livelli tra loro intercomunicanti ed alimentato dal fiume Secchia attraverso il suo subalveo, in quanto il livello statico delle acque di falda si trova al di sotto del fondo dell’alveo del fiume stesso.

L’area compresa tra le province di Parma, Reggio Emilia e Modena “... è caratterizzata da un acquifero impostato entro depositi prevalentemente alluvionali e corrispondente ai livelli sabbiosi e ghiaiosi, uniformemente esteso e in continuità con il restante acquifero padano”¹⁷. L’alterazione dello stato di equilibrio di una siffatta situazione produr-

¹⁷ Adriano Zavatti (a cura di), “Studi sulla vulnerabilità degli acquiferi”, Pubblicazione GNDICI-CNR n.

rebbe danni irreparabili.

Basti pensare all'importanza che l'acquifero padano assume per tutta l'area vasta: praticamente tutta la risorsa idropotabile e gran parte di quella destinata ad usi industriali e zootecnici viene prelevata proprio da questo acquifero, sia per la mancanza nella zona dell'Appennino di risorse idriche significative o invasi con capacità regolatrice annuale o poliennale, sia perché negli ultimi 40 anni si è verificato un notevole scaldamento della qualità delle acque superficiali. In tale contesto il comune di Casalgrande assume una funzione strategica dal momento che i pozzi di approvvigionamento idrico presenti sul territorio comunale alimentano gli acquedotti di buona parte della provincia reggiana.

8.2 LA RISORSA ACQUA

A fronte di una situazione ambientale delicata come quella descritta poc'anzi in questi ultimi anni si sta assistendo ad un preoccupante abbassamento della superficie piezometrica, sia per l'aumento dei prelievi (a seguito di richieste di quantitativi sempre maggiori provenienti sia dal settore industriale che da quello agricolo e civile), ma anche per le gravi alterazioni apportate al sistema fiume-falda dal settore estrattivo: escavazioni di ghiaia molto consistenti hanno provocato un eccessivo abbassamento dell'alveo del fiume Secchia compromettendo il sistema di alimentazione della falda sottostante.

Una concreta politica di contenimento e di controllo degli scavi per l'estrazione di inerti e di materia prima necessaria alla produzione, specie di quelli in prossimità dell'alveo fluviale, risulta più che mai indispensabile per evitare che la domanda sempre crescente rischi di influire in maniera distruttiva sull'ambiente.

A ciò si aggiunga che, per contenere il consumo della risorsa, sarebbero auspicabili sia interventi di contenimento degli emungimenti attraverso il blocco di nuovi pozzi (l'ultima autorizzazione risalente al 1994 riguardava la realizzazione di un nuovo campo pozzi a Case Galliani, tra Salvaterra e S. Donnino, in prossimità della foce del torrente Fossa, una delle zone più vulnerabili dal punto di vista ambientale in quanto la zona a valle della confluenza della Fossa di Spezzano nel fiume Secchia rappresenta il punto di

1175, Pitagora Editrice, Bologna, 1995, p. 85.

maggior ricarica della falda), che l'individuazione di forme alternative di alimentazione, soprattutto per gli usi industriali, come il ricorso a condotte d'acqua per usi plurimi con captazione di acque superficiali, per altro in atto già da tempo per scopi irrigui sotto il controllo diretto dell'USL locale (l'acqua viene attinta direttamente sia dal fiume Secchia, che dal torrente Tresinaro e dai relativi affluenti).

Oltre al consumo, va sottolineata la pericolosità del rischio di inquinamento delle acque per l'elevata vulnerabilità della conoide del Secchia (alto grado di permeabilità del terreno unita ad un acquifero a livelli interconnessi). Il rischio di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee - peraltro in parte già compromesse sia dallo spargimento di liquami degli allevamenti suini sia dai residui della lavorazione industriale (specie là dove le industrie, pur sotto controllo USL, scaricano direttamente in acque superficiali) - rappresenta a tutt'oggi uno dei problemi più allarmanti.

Sversamenti accidentali di sostanze tossico-nocive dovuti ad incidenti stradali o ad incidenti in sede aziendale, dispersione nel sottosuolo di acque piovane inquinate provenienti da piazzali o dalla superficie stradale, utilizzo di quantità e di materiali non idonei durante le opere di ripristino delle cave di ghiaia lungo il Secchia, nonché la presenza di numerose discariche su tutto il territorio comunale rappresentano le principali cause potenziali di danno ecologico per la risorsa idrica.

Oltre ai processi di trasferimento nel sottosuolo delle acque di infiltrazione anche i pozzi presenti sul territorio possono rappresentare una delle cause principali dello stato di inquinamento delle acque sotterranee. Là dove infatti i pozzi vengono realizzati con tecniche costruttive improprie la protezione dell'acquifero risulta pressoché nulla; "... in particolare, si deve del tutto evitare all'interno dei singoli pozzi, la connessione idraulica tra i livelli sospesi e quelli dell'acquifero principale"¹⁸ in quanto favorire la comunicazione artificiale tra diversi livelli acquiferi significa creare le condizioni ottimali per una facile diffusione degli inquinanti.

9.3 LE DISCARICHE

Quello delle discariche rappresenta a tutt'oggi un problema assai complesso da risolvere, specie in fase di gestione e di controllo.

¹⁸ Adriano Zavatti (a cura di), op cit., p. 86.

Di fatto, a censimento pressoché concluso e a bonifiche ormai avviate, gli ostacoli principali al raggiungimento di una gestione, realmente consona alle esigenze, di questi cumuli di rifiuti e fanghi ceramici sono rappresentati da:

- difficoltà di monitoraggio e di vigilanza in caso di operazioni di bonifica con metodi di trattamento non in loco (asporto di materiale e conferimento presso terzi)
- mancanza di procedure e di modalità operative univoche, programmate a livello comprensoriale. La mancanza di coordinamento e di collaborazione non solo a livello comunale - tra aziende private e pubblica amministrazione - ma anche a livello comprensoriale - tra le Amministrazioni che lo compongono - rischia infatti di ridurre l'efficacia dell'intera operazione di risanamento dell'area per mancanza di un concreto programma di intervento. Tale programma, riconoscendo il problema come prioritario per la valorizzazione della qualità ambientale, dovrebbe invece permettere di procedere in maniera organica e secondo linee-guida e scale di priorità determinate in rapporto al livello di rischio relativo, evitando così sprechi di risorse e di tempo.

8.4 LE CAVE

Il sistema delle cave inserito in un contesto vulnerabile come il bacino del Secchia, rappresenta una delle fonti principali di inquinamento (reale o potenziale) della falda acquifera, oltre che, come già accennato, una delle cause di impoverimento dell'acquifero stesso. Da qui la necessità di avviare azioni di controllo e di gestione del territorio finalizzate al raggiungimento di uno sviluppo "sostenibile" dell'ambiente proprio a partire da quegli strumenti che per loro natura sono preposti alla programmazione e alla gestione delle attività estrattive.

In tale contesto il PIAE della Provincia di Reggio Emilia, recentemente approvato dalla Regione Emilia Romagna, assume un ruolo determinante. Pur partendo da scelte progettuali di per sé sottodimensionate rispetto alle necessità individuate in prima analisi¹⁹, indispensabili per poter definire un programma di gestione delle attività estrattive che tenga conto della molteplicità degli strumenti attuativi oltre che delle problematiche

¹⁹ trattasi dell'allegato al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive della Provincia di Reggio Emilia "Analisi dei Fabbisogni Su Scala Infraregionale Dei Materiali di Cava"

connesse, il PIAE così com'è stato approvato²⁰ dovrà essere sottoposto ad ulteriore verifica in modo tale da poter "dimensionare correttamente le esigenze di rilascio con le effettive necessità sociali ed economiche del territorio provinciale"²¹ oltre che per garantire la difesa delle aree già individuate da eccessivo sfruttamento derivabile dalla "accresciuta esigenza e urgenza di reperimento di materiali lapidei" legata alla realizzazione di importanti infrastrutture pubbliche e al ripristino di quelle danneggiate da eventi naturali intensi"²².

Il nuovo PIAE prevede il completamento delle attuali aree estrattive in prossimità dell'asta fluviale del Secchia con tre nuovi poli da destinare al prelievo di ghiaie (per un totale di 6.447.000 mc) da suddividere tra Salvaterra (Polo n.18), S. Lorenzo (Polo n.19) e Villalunga (Polo n.20). Le condizioni poste per poter procedere sono:

- la salvaguardia di tutti gli elementi di importanza paesaggistica e/o storico-culturale (valido per tutti e tre i poli),
- la definizione delle fasce di rispetto delle reti tecnologiche esistenti e di progetto (valido per tutti e tre i poli),
- il coordinamento con il "Progetto di riqualificazione e valorizzazione della fascia fluviale del fiume Secchia" in sede di Piano Particolareggiato (valido per tutti e tre i poli),
- l'approfondimento, in sede di elaborazione di Piano Particolareggiato, delle problematiche di vulnerabilità ambientale, con particolare attenzione per le fasce di rispetto dei pozzi AGAC se collocate a meno di 1000 m dal perimetro di cava (valido solo per il polo 19),
- la risistemazione dell'area ed il monitoraggio delle attività di ritombamento, valido solo per il polo 19.

²⁰ Volumi inerti lapidei individuati dal PIAE 22.208.400 mc, diverso regime autorizzativo 2.571.000 mc, volumi di rilascio individuati dal PIAE 24.779.400 mc, volumi individuati dall'Analisi dei Fabbisogni 28.210.000 mc.

²¹ Provincia di Reggio Emilia - Servizio Difesa del Suolo, Valorizzazione dell'Ambiente e Parchi, PIAE "Relazione di sintesi", stesura per le controdeduzioni alla deliberazione della Giunta della Regione Emilia Romagna n. 2729 del 18.07.1995, p. 1.

²² Provincia di Reggio Emilia, op. cit., p. 1.

8.5 LA RIQUALIFICAZIONE DEL FIUME SECCHIA

Tra gli strumenti di gestione del territorio preposti al contenimento dei danni ambientali derivanti da un eccessivo sfruttamento (cave) o da una scorretta gestione (emungimenti, inquinamento) dell'ambito fluviale, è in fase di stesura definitiva in questi mesi il "Progetto di riqualificazione e valorizzazione ambientale della fascia fluviale del fiume Secchia". Scopo del progetto è definire indirizzi e contenuti specifici per un riassetto complessivo del territorio perifluviale del fiume Secchia.

Gli obiettivi previsti dal progetto sono la riconversione delle aree estrattive verso forme naturalistiche e la ricostruzione dell'ambiente planiziale padano, con particolare attenzione ad aspetti quali la diversità biologica e la complessità dell'ecosistema; la riconversione delle aree agricole perifluviali e la dismissione e/o riconversione degli allevamenti zootecnici incompatibili; la disincentivazione delle attività incompatibili con il sistema e il miglioramento delle condizioni di compatibilità delle attività esistenti; la tutela delle risorse idropotabili e l'incentivazione delle potenzialità fruttive e didattico-educative.

L'attuazione delle azioni di riconversione è prevista in stretta sintonia con gli strumenti vigenti di programmazione e pianificazione del territorio: previsto dall'art. 32 delle norme di PTPR, il progetto si configura come strumento di supporto nella definizione di Varianti generali di PRG e di PAE che, recependo i contenuti, ne garantiscono l'operatività.

8.6 LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE E LE ALTRE FORME DI INQUINAMENTO

La vulnerabilità del territorio e la conseguente necessità di tutela delle risorse idrogeomorfologiche mediante interventi coordinati a livello comprensoriale rappresenta solo una delle problematiche ambientali che affliggono il Comune di Casalgrande: in quest'ottica entrano a pieno titolo anche altre due questioni altrettanto delicate, riassumibili in esigenza di risanamento acustico ed atmosferico.

Dopo un periodo di lieve recessione durante il triennio '90/'92, dovuto ad un contenimento dei volumi prodotti, gli anni tra il '93 e il '95, caratterizzati da una domanda sempre più consistente di ristrutturazioni, rappresentano in generale per il settore ceramico ed in particolare per il Comprensorio Scandiano-Sassuolo la conferma ulteriore

del ruolo trainante assunto da questo comparto a livello nazionale: solo nel 1993 a fronte di una lieve diminuzione del numero delle aziende e degli occupati si registra un incremento della produzione nazionale pari al 5,53%.

Il miglioramento dei cicli tecnologici, conseguente al rinnovamento impiantistico ed alle ristrutturazioni, ha contribuito in maniera decisiva al rilancio e all'espansione del settore in generale, tanto da permettere alle industrie del comprensorio di incrementare comunque ed in maniera considerevole la produzione nonostante il blocco perentorio imposto dalle stesse Amministrazioni locali all'ampliamento o alla costruzione di nuove sedi, soluzione per altro proposta dallo stesso Servizio Sanitario locale fin dal 1993 (l'anno della ripresa appunto) nel tentativo di contenere i danni ambientali connessi ad un incremento così repentino del settore.

Potenziare la produzione nel settore ceramico implica infatti apportare modifiche consistenti non solo alla quantità di prodotto finito da destinare al mercato, ma anche alla quantità e alla tipologia dei residui derivanti dai processi di produzione e di depurazione (per lo più tossico-nocivi), aggravando il problema della localizzazione e della bonifica delle discariche.

Significa incrementare la quantità di consumo idrico impiegato in fase di lavorazione (specie con l'affermarsi della macinazione ad umido), con conseguente ulteriore abbassamento del livello delle acque sotterranee per emungimento.

Implica aumentare considerevolmente non solo la quantità ma anche la concentrazione degli inquinanti nei fumi emessi in atmosfera da fonti fisse (soprattutto con l'introduzione di forni con esigenza di portata minore rispetto alla massa di prodotto) nonché la quantità di inquinanti emessa da sorgenti mobili, intendendo con ciò soprattutto i veicoli pesanti impiegati in fase di movimentazione di materia prima e di prodotto finito. A sua volta, questo drastico incremento del traffico pesante oltre a condurre il sistema viario locale ad una situazione di grave congestionamento contribuisce in misura considerevole all'aumento del livello di inquinamento acustico.

Uno scenario di questo tipo riferito alla zona in esame, in cui la commistione tra industria e residenza opera da cassa di risonanza, assume proporzioni tali da essere difficilmente controllabile se non attraverso consistenti interventi di riorganizzazione e ridimensionamento tanto delle attività che del territorio.

L'ARIA

Nel comune di Casalgrande l'inquinamento atmosferico mantiene livelli elevati, sia per la concentrazione di aziende dello stesso tipo in una porzione di territorio ristretto sia per lo sviluppo crescente di attività di completamento del ciclo produttivo della ceramica, come il decoro e la cottura in terzo fuoco, la produzione di corredi (battiscopa, pezzi speciali, etc.) o la verniciatura e la serigrafia. Si tratta di attività che nonostante la dispersione in atmosfera di sostanze nocive, anche non odorose ma altamente irritanti, risultano ancora prive di regolamentazione, pur potendo operare in aree a diretto contatto con la residenza.

A ciò si aggiunga il cospicuo contributo delle Acciaierie di Rubiera nell'aumento delle concentrazioni di inquinanti aerodispersi, soprattutto di polveri e metalli prodotti in fase di lavorazione e poi dispersi dalle brezze generate da un regime vallivo molto intenso. Al 17.9.'90 i valori di punta (massimi) rilevati dalla USL per i metalli-traccianti erano, a causa di una situazione impiantistica precaria in aggiunta a sistemi di depurazione inadeguati, tali da far ricadere la zona nella definizione di "area ad alta industrializzazione" (secondo le indicazioni dell'OMS). A tutt'oggi con l'introduzione del nuovo impianto di abbattimento fumi, la situazione è nettamente migliorata, anche se non se ne conoscono i dati.

I dati relativi a fluoro, biossido di azoto e di zolfo, ozono, monossido di carbonio, particelle sospese e piombo, restituiti dalla centralina di rilevamento di S. Antonino, situata in posizione baricentrica rispetto all'abitato e agli insediamenti ceramici di Casalgrande, contribuiscono a chiarire in maniera univoca la situazione.

Durante il periodo '89/'96 si è registrata la presenza costante in atmosfera di carichi di inquinante di origine civile, industriale e veicolare con medie mensili che pur rientrando nei limiti di qualità (talvolta anche di gran lunga inferiori rispetto agli *standards*) presentano picchi elevati sia durante la settimana lavorativa (per via dei processi produttivi a pieno ritmo e al conseguente aumento di traffico), sia nelle ore pomeridiane, quando le fonti si trovano sottovento, con punte massime in primavera e in inverno.

Ciò deriva dal fatto che durante queste stagioni le condizioni meteo di forte inversione termica, tipiche della Pianura Padana, impediscono la dispersione dei gas in atmosfera, con conseguente accumulo di inquinanti a bassa quota e possibile superamento dei livelli di guardia, comunque generalmente compresi entro range di variabilità prossimi al valore limite ammissibile. I meccanismi di trasporto delle sostanze inquinanti dipendono infatti da parametri meteorologici come temperatura, umidità relativa, pressione, radiazione solare, velocità e direzione dei venti.

A tale proposito è sufficiente segnalare come nell'area di Casalgrande, ricadendo al di fuori della valle del Secchia, i venti non risentano direttamente della circolazione valliva, di direzione prevalentemente nord-est/sud-ovest²³, ma di più componenti che si muovono in direzioni diverse, con conseguente dispersione e ricaduta a terra degli inquinanti in più direzioni rispetto al singolo stabilimento e in zone più vicine allo stesso. Ciò non toglie comunque che la presenza in un territorio così ristretto di una tale concentrazione di industrie dello stesso tipo abbia come conseguenza, pur nel rispetto da parte di ciascuna di esse degli *standards* di qualità fissati dalla normativa (per la presenza di efficienti impianti di abbattimento), un consistente effetto cumulativo di inquinanti, la cui pericolosità risulta acuita dalle interazioni sinergiche che possono insorgere, specie tra inquinanti tradizionali e sostanze organiche di derivazione ceramica.

Anche l'aumento progressivo del traffico indotto dalle attività lavorative, in aggiunta a quello autoveicolare, gioca un ruolo decisivo nel peggioramento delle condizioni ambientali, la cui criticità, dovuta ad incremento sia del carico inquinante (sostanze gassose, piombo e polvere) che della rumorosità, è destinata a peggiorare proprio là dove rete stradale e industria si intersecano con l'abitato, al punto che le sole tecnologie depurative e di insonorizzazione, seppur adeguate e ad alto rendimento, risultano non più sufficienti al contenimento del danno e necessitano per ciò del supporto di interventi aggiuntivi "esterni".

Come dimostra la tabella di seguito allegata, ripresa dal rapporto conclusivo redatto dalla USL 12 di Scandiano al termine di un'indagine sulla qualità dell'aria, già al 1991 quando ancora la produzione ceramica era stazionaria se non in calo, nella frazione di Salvaterra, per la presenza della trafficata SP 51, la percentuale di piombo e di polveri (indicatori per eccellenza di inquinamento da traffico) rilevata nell'aria superava di gran lunga quella della stessa città di Reggio Emilia. Si tenga presente che per Salvaterra i valori si riferiscono all'area immediatamente circostante l'incrocio tra la SP 51 e la SP 66 e che il confronto con i valori limite previsti dalla legislazione italiana è solo indicativo, in quanto questi ultimi sono riferiti a medie annuali e tengono quindi conto di variazioni stagionali e atmosferiche che non possono ovviamente influire su indagini condotte in un arco temporale limitato²⁴.

²³ Lungo la valle del Secchia per la presenza di venti che seguono costantemente la direttrice della valle influiscono perfino le emissioni di gran parte delle industrie ceramiche, anche di quelle più lontane.

²⁴ L'indagine è iniziata il 4.12.1990 e si è conclusa il 18.12.1990

Valori medi provinciali (rilevati in un arco di 14 giorni)

	stazione di Salvaterra	stazione di S. Antonino	stazione di Reggio Emilia	Valori Standard
particelle sospese ug/mc	232	61	103	150
piombo ug/mc	0.87	0.35	0.74	2

Valori di riferimento

ZONE INDAGATE	VALORI RISCONTRATI		FONTE
	PV µg/mc	Pb µg/mc	
Strade ad alto traffico	230	2,8	PMP Ascoli Piceno
Aree Rurali	-	0,1 - 0,3	OMS
Aree periferiche di città	-	0,5	OMS
Zone urbane ad alto traffico	50-150 (valori medi) 200-400 (valori max)	0,5 - 3	OMS

Fonte: Azienda USL di Scandiano.

A conclusione del medesimo rapporto la USL 12 specifica anche che a Salvaterra l'inquinamento da traffico autoveicolare è tale da rendere "l'area indagata, a prevalente vocazione residenziale, paragonabile ad aree urbane ad alta densità industriale e di traffico".

IL RUMORE

Per quanto riguarda i problemi di inquinamento acustico la situazione di Casalgrande non è positiva: i livelli massimi registrati all'inizio degli anni '90, erano tali, soprattutto in prossimità dei centri abitati, da superare i limiti posti dal DPCM del '91, sia per quanto riguarda il tetto massimo ammissibile durante il giorno, su cui influisce principalmente il traffico (soprattutto quello pesante) sia quello delle ore notturne, quando ad incidere è soprattutto la produzione industriale.

Le indagini effettuate tra il '90 ed il '91 da parte dell'Unità Sanitaria Locale hanno fotografato una realtà che non si discosta di molto da quella odierna, evidenziando al contempo l'esistenza di due situazioni altamente a rischio, tra loro distinte anche se strettamente interdipendenti: Casalgrande e Salvaterra.

Dai rilevamenti effettuati mediante mezzi mobili nelle frazioni di Casalgrande Alto e

Boglioni (le considerazioni sono state successivamente estese anche alle frazioni di S. Antonino e Villalunga) è infatti emerso che i problemi di inquinamento acustico in aree residenziali a forte concentrazione industriale sono imputabili proprio allo stato di “promiscuità”, soprattutto laddove risulta assai elevata la percentuale di aziende caratterizzate da cicli produttivi senza soluzione di continuità tra il giorno e la notte (come appunto quelle ceramiche).

Aggravata da un traffico veicolare pesante, molto intenso specie nelle ore lavorative, è però durante la notte che la situazione registra peggioramenti tali da raggiungere livelli di rumorosità che oltrepassano i limiti stabiliti dal DPCM. Ad esempio, nel quartiere residenziale che confina a sud con la ferrovia e ad ovest con un gruppo di aziende ceramiche, il livello di rumore medio notturno, su 5 notti, è risultato superiore a 48 Db(A) (valore limite 45 Db(A)).

Una situazione analoga è quella registrata nella frazione di Salvaterra, dove però i livelli di inquinamento sonoro, che all’epoca delle indagini in alcuni casi arrivavano a superare di otto volte i limiti massimi (soprattutto diurni) ammessi dal decreto ministeriale, erano e sono a tutt’oggi legati alla presenza della principale direttrice viaria nord-sud esistente sul territorio comunale. La SP 51 infatti, che attraversa il centro di Salvaterra, rappresenta l’unica via di collegamento con il sistema autostradale, con inevitabili ripercussioni non solo sul traffico urbano locale ma anche e soprattutto sulle condizioni di vita della popolazione, costretta a convivere, anche nelle ore notturne, con una situazione di estremo disagio.

Nell’area della scuola comunale, il livello di rumore medio diurno, su 6 giorni feriali, è risultato di 74.2 Db, mentre quello notturno, su 4 giorni feriali, è risultato di 63.7 Db. Ricordiamo che il valore limite per il rumore diurno nelle aree scolastiche (“aree particolarmente protette”) è fissato dal DPCM 1.3.1991 e dalla Legge Quadro sull’inquinamento acustico (L. 447/1995) in 50 dB(A), e quello per il rumore notturno in 40 dB(A).

Tra le frazioni di Casalgrande, quelle di Boglioni, Casalgrande Alto, S. Antonino, Villalunga e Salvaterra sono sicuramente quelle che per la commistione tra residenza, industria e sistema viario risentono maggiormente di una pesante situazione di stress sonoro, al punto da richiedere immediati interventi di risanamento, volti tanto al contenimento dell’inquinamento acustico e di quello atmosferico, quanto alla complessiva riorganizzazione del territorio stesso, con l’obiettivo di riequilibrare la situazione urbanistica e garantire condizioni di sufficiente vivibilità.

Nonostante nella prima metà del ‘96 sia stato sottoscritto da parte della maggioranza

dei Comuni costituenti il Comprensorio ceramico un documento d'intesa in cui le parti si impegnano a perseguire strategie comuni di intervento per contenere l'aumento globale del carico inquinante, sono tuttora scarse le azioni concrete intraprese in questa direzione.

9. NOTE SULLA STORIA DEL TERRITORIO E DELLE SUE TRASFORMAZIONI

9.1 LE FORME E LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO

La morfologia del territorio di Casalgrande, nonostante l'alta densità di urbanizzazione e le notevoli realtà industriali sorte in periodo post-bellico, che hanno notevolmente modificato l'aspetto del paesaggio umanizzato, non ha consentito un totale sconvolgimento della sua forma, poiché l'uomo, sin dall'antichità, ha dovuto tener conto delle dinamiche idrauliche e dell'instabilità del terreno che ha decisamente influito sulle sistemazioni collinari anche laddove la volontà di intensivazione si mostrava dominante.

Le mutazioni apportate dall'uomo "all'aspetto esteriore" del paesaggio, appaiono comunque in maniera evidente soprattutto da quando a favore dello sviluppo industriale, sono stati coperti quei segni che per secoli avevano contraddistinto l'insediamento storico.

Salendo verso la collina, le prime ondulazioni del territorio, dove le colture cerealicole lasciano gradatamente il posto alle colture foraggere, segno di un'economia agraria dove la zootecnia "del Parmigiano Reggiano" contribuisce in modo sostanziale al reddito aziendale, erano fino a pochi decenni or sono caratterizzate dai vigneti, che hanno gradatamente perso importanza in favore di questa economia trainante all'interno del comprensorio reggiano²⁵.

La nascita dei ceramifici, ed il rapido sviluppo di un paesaggio industriale al quale si è collegato un imponente incremento dell'urbanizzato, ha inoltre sacrificato diverse emergenze architettoniche, andando a inglobare tra edifici tipici delle periferie industriali complessi rurali ed in qualche caso castelli, mulini e oratori, edifici per i quali si sarebbe potuto prevedere un differente grado di tutela.

Restano però, a segnare la storia del paesaggio, insieme agli edifici religiosi e ai castelli, numerosi complessi rurali, dove spesso si sono conservate anche le caratteristiche torri colombaie nonché le tipologie a corte, e le notevoli ville che sin dal Rinascimento hanno caratterizzato soprattutto la fascia pedecollinare.

²⁵ Nella fotografia aerea dell'I.G.M. riguardante Casalgrande e Boglioni e scattata nel 1934, sono particolarmente evidenti l'estensione delle coltivazioni a vigneto, ed i tracciati stradale e ferroviario; le due località sono all'epoca del tutto separate.

9.2 I SEGNI DELLA STORIA SUL TERRITORIO

Il territorio comunale di Casalgrande, ascritto interamente dal *Piano Territoriale Paesistico Regionale* della Regione Emilia-Romagna all'unità di paesaggio n. 8, relativa alla *Pianura bolognese, modenese e reggiana*, è in realtà fortemente caratterizzato, per ciò che concerne lo sviluppo insediativo, dalla netta divisione tra la zona collinare e quella pianeggiante.

La linea che separa i due differenti sistemi, è attualmente segnata dalla **Strada Statale 467**, sulla quale si innalzano nel versante meridionale i primi rilievi appenninici, immediatamente a ridosso della pianura.

Altri segni che consentono di individuare differenti ambiti d'insediamento nel territorio pertinente al comune di Casalgrande e nelle zone limitrofe, si leggono: nel corso del **fiume Secchia**; lungo il tracciato della **via Emilia** che, benché fondata nel 187 a.C., con ogni probabilità ricalcava un tracciato preesistente; ed infine lungo la direttrice del **Canale di Reggio**. Infatti, benché i lavori per la conduzione delle acque del Secchia alla città di Reggio siano stati intrapresi solo intorno al 1185, come attestano le fonti, è certa l'esistenza di alcune delle sue parti fin da epoca romana, e il rinvenimento di materiali dell'età del bronzo a Boglioni indurrebbe ad arretrarne ulteriormente la frequentazione.

Pochi sono, tuttavia, i resti che consentono la ricostruzione storica di quest'area in età antica. La mancanza di testimonianze dirette, fa sì che si debba spesso fare riferimento a quelle affiorate nei comuni circostanti, cosa che evidenzia, tra l'altro, la scarsa attendibilità attribuibile all'assenza di qualsivoglia tutela archeologica nel comune di Casalgrande, desunta con ogni probabilità più dalla frammentazione dei risultati di indagini spesso casuali, che dalla effettiva assenza di elementi testimoniali.

La mancanza di segnalazioni, non è perciò di per sé indice di assenza e anche se in sede di formazione del Piano Regolatore Generale non pare sensato estendere a tappeto indagini cognitive volte a escludere l'eventuale presenza di beni archeologici, che richiederebbero un impiego di risorse economico-finanziarie elevate, sarebbe opportuno prevedere la concentrazione di dette indagini durante l'elaborazione dei piani particolareggiati da stilare per le aree di nuovo insediamento o di escavazione²⁶.

²⁶ Cfr, il lavoro di approfondimento sugli aspetti storico-antropici del Piano Paesistico effettuato dalla Provincia di Modena per la formazione del P.T.C.P., descritto in FERRARI, C., *Modena: tutela archeologica nella gestione dei piani*, in: "Urbanistica Informazioni", n. 146 (1996), pp. 49-50.

L'ETÀ ANTICA

Se nel territorio reggiano non mancano testimonianze dell'età *paleolitica*, *neolitica* e, soprattutto, della cultura detta dei *vasi a bocca quadrata*, rappresentata in maniera particolare dall'abitato e dal sepolcreto di Chiozza, le più antiche testimonianze di insediamento umano rinvenute all'interno del comune di Casalgrande, si riferiscono all'età *del bronzo* e sono attestate dalla presenza di reperti afferenti alla cultura delle *Terramare*, sviluppatasi tra il XVI ed il XIII secolo a.C., che si concentrano nelle località di S.Lorenzo-Monticelli, Veggia e Boglioni.

Il silenzio dei rinvenimenti tra il IX e la fine del VII secolo a.C., si accorda con la mancanza di testimonianze che accompagna la storia di tutta la provincia reggiana dove però, a partire dal VI secolo, riaffiorano numerosi reperti anche in zone immediatamente vicine a Casalgrande, quali i comuni di Rubiera e Scandiano. La lavorazione della ceramica, già largamente praticata nel IV millennio a.C. durante la facies culturale dei vasi a bocca quadrata, è in questo periodo attestata dal primo grande impianto industriale, rinvenuto al Casale di Rivalta.

Anche l'*infiltrazione etrusca* nella Pianura Padana ha interessato da vicino il territorio di Casalgrande, come testimoniano i numerosi cippi funerari iscritti di Rubiera ed i graffiti vascolari rinvenuti, tra l'altro, a Castellarano.

L'arrivo dei *Romani* e la creazione nel 187 a.C. della via Emilia, che ricalcava con ogni probabilità un tracciato preesistente, ha poi caratterizzato la morfologia dell'area nei secoli a venire, sia per gli insediamenti creati a intervalli regolari lungo la via che per il massiccio intervento operato attraverso la centuriazione, che seguiva un tracciato ad essa parallelo. Nel territorio di Casalgrande sono stati rinvenuti resti di età romana nelle sole località di Ca' del Merlo e La Croce (Casalgrande Alto) per quanto concerne la zona collinare, a S. Lorenzo-Monticelli (Salvaterra) nell'area mediana, e a Marianna (S. Donnino di Liguria) nella zona di pianura. Se dunque la scarsità dei rinvenimenti non consente di posizionare con certezza la diffusione dei centri abitati, la necessità di collegare *Regium Lepidi*, *Mutina* e, non da ultimo, *Rubiera*²⁷ all'area collinare per mezzo di tracciati perpendicolari alla via Emilia, e gli attraversamenti trasversali costituiti dalla *pedecollinare*²⁸ nonché dalle direttrici parallele ad essa, suggeriscono però

²⁷ Nell'*Itinerarium Hierosolymitanum* Il ponte sul Secchia a Rubiera è citato come punto di scambio tra Modena e Reggio.

²⁸ Il suffisso in -ano del toponimo Dinazzano, esito del latino -anus e utilizzato per designare nomi di poderi e fondi rustici mediante la derivazione dal nome del proprietario, suggerisce l'esistenza di questo centro già in età romana.

l'esistenza di un reticolo viario che doveva interessare l'intero territorio comunale, giustificato anche dalla presenza di reperti proprio lungo quegli assi viari che ancora oggi sono avvertiti come i principali.

L'ETÀ MEDIOEVALE

Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente sino al IX secolo dopo Cristo, quando i documenti d'archivio iniziano a segnare in maniera più puntuale gli avvenimenti dell'ambiente ecclesiastico e amministrativo, non si hanno molte tracce materiali della storia del territorio reggiano. Restano forse segni del passaggio di Bizantini e Longobardi in alcuni toponimi o in dediche di chiese a Santi tipici di quegli ambienti religiosi (oratorio dedicato a S. Michele a Boglioni). Nei pressi di Castellarano sono inoltre state rinvenute tombe longobarde ed infine lo storico Girolamo Tiraboschi, sul finire del secolo XVIII, afferma di aver rinvenuto un documento dell'anno 1560, in cui si riportava che sulla torre del castello di Casalgrande si poteva leggere la scritta seguente: *Liu-tptrand [...] rege felicissimo longibard [...] anno D [...]*.

Tra IX e XIII secolo poli d'aggregazione della comunità civile furono dapprima le corti rurali, quindi l'organizzazione ecclesiastica con le Pievi e le chiese da loro dipendenti ed infine l'organizzazione militare, con l'incastellamento. E' in questo periodo perciò che il paesaggio antropico iniziò a delinearci secondo le tipologie che oggi restano a testimoniare lo sviluppo dell'architettura rurale e di quella religiosa e fortificata.

Si formarono allora la *Corte di Cerreto* (la futura Salvaterra), attestata quasi contemporaneamente ai centri di *Magreta* e *Arceto*, situati tutti lungo la direttrice mediana che conduceva poi a Modena; la villa di *Casale Grande*; il *fundus Dinatianus*, menzionato come facente parte del territorio parmense ed infine la corte di *Longuria* (S. Donnino di Liguria).

L'organizzazione ecclesiastica fa la sua comparsa nel territorio con la chiesa di S. Maria del Piano (Dinazzano) citata nel 1070, e, nel secolo successivo, con la Pieve di Cerreto, da cui dipendevano in questo periodo le chiese di S. Lorenzo di Monticelli, di Villalunga e quella di S. Donnino di Liguria.

Espressione architettonica del sistema politico feudale sono inoltre i castelli nati attorno al XII e XIII secolo, che in questa zona risalgono principalmente all'organizzazione del territorio impartita dai Canossa.

I castelli di Casalgrande e Dinazzano rientrano nella prima linea dell'incastellamento

Canossano che, posta a controllo degli accessi alle valli appenniniche, era situata lungo la linea della pedemontana. Il castello di Salvaterra, edificato con ogni probabilità in epoca precedente da parte del Comune di Reggio (così come quello di Rubiera), rientrava invece tra quelli sorti a difesa dei principali centri di pianura, e sottolinea, con la sua presenza, l'avvertita importanza della direttrice da Arceto a Salvaterra.

Durante il complesso periodo feudale, che tra XIII e XV secolo vide l'attuale territorio comunale di Casalgrande passare sotto svariati domini, si configurò una certa disaggregazione dell'unità amministrativa territoriale, che si manterrà fino alla metà del XIX secolo.

La plurisecolare convivenza della grande proprietà laica ed ecclesiastica e della medio-piccola proprietà di singoli possidenti, si esplicitò in una fittissima rete di insediamenti grandi e piccoli, spesso case sparse o raggruppate in nuclei di modesta entità.

Nonostante le modificazioni degli ambiti territoriali di tipo amministrativo nel passaggio da una Signoria all'altra, questo sistema, privo di un'unità governativa tale da programmare interventi a scala territoriale, non conobbe mai radicali trasformazioni ambientali.

La stessa descrizione della realizzazione del Canale di Secchia per condurre le acque del fiume a Reggio tratta come già presenti lungo il tracciato all'epoca dei lavori (1185) tre mulini²⁹, segno della preesistenza di quella conduzione.

In questo contesto si vennero dunque a determinare in maniera pressoché definitiva, i tre principali ambiti entro i quali ancora è riconoscibile l'attuale configurazione territoriale:

- la zona a sud del Canale di Reggio, tra la direttrice della pedecollina ed il Canale
- la zona centrale, tra il Canale di Secchia e la direttrice mediana Arceto-Salaterra
- la zona nord, tra la direttrice Arceto-Salaterra ed i confini settentrionali

Nella zona a sud figurano nel 1281 il comune di Dinazzano e nel 1321 quello di Casalgrande, che rimarranno costituiti fino alla Restaurazione Estense, poi uniti a Scandiano fino al 1860, quando verrà ripristinato il comune di Casalgrande. Tutte le chiese di questo areale, e cioè S. Bartolomeo di Casalgrande, S. Maria del Piano (Dinazzano), S. Antonino, S. Martino e S. Salvatore di Villalunga, dipendono dalla Pieve di Castella-

²⁹ Il mulino di Boglioni, ora non più esistente, è nominato solo nel 1474.

rano.

Nella zona centrale nel 1270 il castello e le case di Salvaterra, la cui Pieve assoggettava ora solo la chiesa di Monticelli, figurano come dipendenti da Reggio, e in seguito passeranno alle dipendenze di Arceto e poi di Scandiano, sempre fino al 1860.

A nord, compare nel 1315 il comune di S. Donnino di Liguria (che nel XII secolo era suddiviso nei due comuni di S. Donnino e di Longora), la cui chiesa era dipendente dalla Pieve di Bagno. Aggregato in seguito a Rubiera e ricostituito comune autonomo nel XVIII secolo, verrà quindi unito prima alla provincia di Modena poi, nel 1817 a Scandiano e infine, nel 1860, andò a far parte del comune di Casalgrande. In tale disordine amministrativo, vaste zone di quest'area restarono a lungo incolte e disabitate, nonché soggette ad essere invase dalle acque.

Varie furono infatti le inondazioni che vi si verificarono, una delle quali, quella del 1315, causata dal torrente Tresinaro da poco inalveato nel suo nuovo corso e dal torrente Secchia, creò, a S. Donnino di Liguria, una vera e propria isola.

Anche il pieno assoggettamento agli Este, avvenuto nel 1409, di Casalgrande, Salvaterra e Dinazzano, non modificò di molto la situazione. Questi infatti, attraverso l'esercizio del vassallaggio, fecero passare i territori suddetti sotto il dominio di diversi nobili fedeli alla causa estense, e la suddivisione territoriale fu dettata dai dissapori e dai favori che intercorrevano tra le varie casate. Questo stato di cose permase fino a tutto il XVII secolo.

L'ETÀ MODERNA

Visto il complesso alternarsi di Governi e possessori, risultano più eloquenti delle fonti scritte, nel tentativo di ricostruire lo sviluppo del sistema insediativo, le permanenze e, ancora una volta, i segni delle principali direttrici che solcavano il territorio di Casalgrande, lungo le quali si disseminavano i nuclei più antichi.

Tra XV e XVII secolo si assiste infatti alla nascita di numerosi centri lungo il Canale di Secchia, fino ad allora frequentato soprattutto nella sua parte meridionale, tra Veggia e Monticelli, dove la presenza di numerosi piccoli centri è attestata dalle carte che Banzoli redasse in relazione al Canale di Secchia³⁰.

³⁰ BAZZOLI, Giovanni Andrea, *Atlante storico reggiano: Giovanni Andrea Banzoli, 1668-1734*. Reggio Emilia, Archivio di Stato di Reggio Emilia, 1985 (Archivio di Stato di Reggio Emilia, Inventari e catalo-

Nel Cinquecento è presente il centro di Boglioni, nato con ogni probabilità attorno al mulino edificato nel 1474.

A metà del Cinquecento fu inoltre creato il “Canale dei Carpigiani” (attuale Canalazzo), con andamento sud-nord, a sinistra del Secchia.

La parte centro-settentrionale è invece interessata da interventi di risistemazione agraria con creazione di grandi latifondi, uno dei quali, passato per diverse mani fino al XIX secolo, è ancora oggi riconoscibile nell'area di S. Donnino di Liguria, nella vasta tenuta degli Spalletti.

Si viene a formare, tra XVI e XVIII secolo, la maggior parte del patrimonio edilizio rurale ancora oggi presente in quell'area, attestato soprattutto, oltre che in edifici unifamiliari, nelle tipologie a corte, di cui restano numerosi esempi³¹.

Anche il complesso sistema delle ville, che fiorisce soprattutto nella fascia pedecollinare e sulla collina, spesso circondate da grandi parchi, inizia ad inserirsi quale connotazione fondamentale all'interno del paesaggio umanizzato, così come, nell'ambito dell'architettura per il lavoro, ai mulini già presenti sin dal medioevo si aggiungono, in genere come unità distinte all'interno dei vasti complessi rurali, anche i caseifici, o caseggi, di cui nel comune di Casalgrande restano esempi sia nella forma a pianta rettangolare (caseificio Spalletti) che nella più particolare foggia ottagonale (casello di Osteria Vecchia).

Con la discesa dei francesi in Italia, l'assetto territoriale mutò nuovamente indirizzo, e tra il 1797 ed il 1805 le località del Comune di Casalgrande furono attribuite a diversi Cantoni.

Nel 1815, con la Restaurazione, non furono ripristinate le suddivisioni di carattere feudale, ma si conservarono quelle amministrative maturate nei decenni seguiti al 1796.

Così Casalgrande vide l'attuale territorio comunale smembrato tra i comuni limitrofi.

Finalmente, nel 1859, caduto definitivamente il Governo Estense, il Governo Provvisorio del dittatore L.C. Farini determinò nuovi ambiti territoriali per i comuni degli ex Ducati, che raggiunsero così l'assetto odierno³².

ghi; 5)

³¹ Benché tali edifici abbiano spesso origine più antica, è in questi secoli che vengono infatti ad assumere l'aspetto che ancora oggi conservano.

³² Nella stesura di questo paragrafo ci si è avvalsi principalmente di: *Insedimento storico e beni culturali. Alta pianura e collina reggiana*, a cura di Walter Baricchi. Reggio Emilia: Amm.ne prov.le di Reggio Emilia; Bologna: Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna, 1988; BARICCHI, Walter,

9.3 EVOLUZIONE STORICA DEL SISTEMA INSEDIATIVO

LA CARTA INFORMATIZZATA DEL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

La tavola denominata *Emergenze storiche*, elaborata nel corso dello studio, rappresenta una prima ipotesi di individuazione degli insediamenti e dell'edificato storico compresi nell'attuale territorio comunale.

Per realizzarla, ci si è avvalsi del sistema informatizzato GIS Mapinfo attraverso il quale, utilizzando come base le *basi numeriche* fornite dall'Amministrazione Comunale, sono stati creati differenti livelli di lettura del territorio di Casalgrande, tra loro sovrapponibili ed integrabili, ad ognuno dei quali corrisponde una carta tematica associata ad un data base in cui sono riportate, per ogni elemento indicato, le informazioni principali.

La trasposizione delle informazioni che a scala minore saranno poi analizzabili in altri elaborati, in Mapinfo, consente una sintetica ed immediata lettura dei dati relativi alle tematiche di volta in volta trattate, che possono facilmente essere così incrociate e rielaborate.

LE FONTI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE STORICHE

I dati per l'individuazione delle principali emergenze, sono stati tratti principalmente da:

- *Ducato di Modena e Stati limitrofi*, carta topografica in scala 1:28.800 a penna ed acquerello; opera del Genio Militare del Ducato di Modena diretto da Giuseppe Carandini, 1828
- I.G.M., *Tavoletta I.G.M. 1:25.000, Sassuolo*, levata 1884
- I.G.M., *Tavoletta I.G.M. 1:25.000, Rubiera*, levata 1881
- *Nuovo Catasto Terreni, 1886-1901: Mappa del Comune di Casalgrande, mandamento di Rubiera, Circondario di Reggio Emilia* per i centri di: Casalgrande Alto, Boglioni, Dinazzano, Canonica, S. Donnino di Liguria, Salvaterra, S. Donnino di Liguria e Villalunga.
- CASALGRANDE, *Piano Regolatore Generale, variante generale. Insediamento storico, stato di fatto, tav. 14 B, scala 1:10.000*. S.n.t.

Casalgrande. Territorio ed insediamento storico, in: *Casalgrande, un paese, la sua storia, la sua anima*. Milano, Editrice Telesio, 1993, pp. 9-26.

- CASALGRANDE, *Piano Regolatore Generale, variante generale. Indagine storica e documentazione fotografica*. S.n.t. + tavola allegata
- *Insediamiento storico e beni culturali. Alta pianura e collina reggiana*, a cura di Walter Baricchi. Reggio Emilia: Amm.ne prov.le di Reggio Emilia; Bologna: Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna, 1988 + tavola allegata
- EMILIA-ROMAGNA, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, tavola di piano 1-17, foglio n. 201 SO
- EMILIA-ROMAGNA, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, tavola di piano 1-26, foglio n. 219 NO
- REGGIO EMILIA (Provincia), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Principali zonizzazioni per la tutela ambientale e paesistica*, scala 1:100.000, aggiornamento al 31/12/1991
- *Comune di Casalgrande*, in: "Vivi la Città", n. 17 (1996), numero monografico

Sono inoltre state consultate 37 delle fotografie aeree realizzate dall'I.G.M. tra il 1934 ed il 1977.

Il confronto tra le notizie ricavate dalle fonti sopra citate, quelle acquisite mediante una mirata ricerca bibliografica e la cartografia attuale, ha consentito di stilare un primo elenco degli elementi storici da individuare sulle carte.

In un' ulteriore fase di approfondimento, le notizie reperite andranno verificate sia attraverso una più puntuale lettura della cartografia storica³³, che per mezzo di una campagna di rilevamenti sul campo volta a definire lo stato attuale (permanenze, trasformazioni, stato di conservazione)³⁴.

LA METODOLOGIA DI REALIZZAZIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO

Nella rappresentazione grafica delle emergenze storiche, si sono innanzitutto numerate in ordine geografico tutte le località in cui sono stati riscontrati elementi da segnalare, ed è stata approntata una tabella di riscontro, allegata alla tavola, in cui per ogni

³³ Alcuni cabrei, pubblicati di recente, sono stati consultati in ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia*, a cura di Walter Baricchi. Casalecchio di Reno, Grafis Edizioni, 1985.

³⁴ Questo vale anche per una più esatta individuazione delle tipologie edilizie, soprattutto per quanto concerne la differenziazione tra le case-torri e le case (in genere rurali), con torre colombaia annessa. In molti casi, infatti, si è trovata una certa discordanza nelle fonti. Nella presente carta si è preferito, in attesa di verifica, mantenere la segnalazione della torre colombaia distinta da quella dell'edificio.

numero sono raggruppate le tipologie indicate sulla carta.

Sono stati di seguito individuati i nuclei storici ancora riscontrabili sulla cartografia moderna, e sono stati cerchiati³⁵.

Si sono quindi segnate le maggiori direttrici che hanno accompagnato lo svilupparsi di insediamenti, cioè la viabilità storica principale, così come i più importanti canali ancora presenti nella cartografia moderna.

Quindi, tutti gli elementi tipologici da rappresentare sono stati raggruppati in tematismi, ad ognuno dei quali è stato attribuito un colore, in maniera che risultassero evidenti gli ambiti in cui si collocano i differenti simboli.

Le tematiche considerate sono dunque le seguenti:

TEMA	TIPOLOGIA
ARCHEOLOGIA (<i>azzurro</i>)	resti dell'età del bronzo resti di età romana
ARCHITETTURA CIVILE E FORTIFICATA (<i>rosso</i>)	castello palazzo ponte villa con parco villa o casino
ARCHITETTURA PER IL LAVORO (<i>blu</i>)	casello mulino

³⁵ Nel *Piano Territoriale Paesistico Regionale* sono segnalati come nuclei storici i soli agglomerati di Salvaterra e Casalgrande. Per l'attribuzione degli altri, ci si avvalsi delle permanenze ancora visibili, soprattutto per quanto concerne quegli agglomerati che almeno in parte ancora si sviluppano attorno alle chiese edificate in antico. Si rimanda ad una fase successiva una verifica ulteriore in cui si opererà un confronto più esatto tra i nuclei perimetrati nel P.R.G. attualmente in vigore e quelli segnalati in questa carta con gli edifici e i nuclei presenti nel vecchio catasto ancora riconoscibili nei fogli della C.T.R. 1:5.000.

TEMA	TIPOLOGIA
ARCHITETTURA RELIGIOSA (<i>verde</i>)	canonica cappella, edicola, maestà chiesa oratorio
ARCHITETTURA RURALE (<i>giallo</i>)	casa-torre complesso rurale edificio rurale torre colombaia

9.4 LE PERMANENZE

VIABILITÀ STORICA

PRINCIPALI COLLEGAMENTI EST-OVEST

- Direttrice pedecollinare chiamata **Strada Statutaria** e, in tempi più remoti, *Strada Maestra di Scandiano a Sassuolo*. Questo tracciato, che garantiva i collegamenti tra Scandiano e Sassuolo, e che a Scandiano si congiungeva poi con la *Strada Maestra di Reggio a Scandiano*, era di indubbia rilevanza, come attestano i numerosi centri sorti sul suo percorso, tra cui si ricordano Casalgrande, Dinazzano, S. Antonino e Veggia, nonché i toponimi riferibili a luoghi di sosta che restano a testimoniare la frequentazione, quali Osteria Vecchia, Osteria di Dinazzano e Osteria della Veggia. Noto è inoltre il ruolo strategico che tutta la direttrice pedecollinare rivestì in età medievale a difesa dell'area collinare. Lungo il suo tracciato furono infatti edificati, specialmente sotto il dominio dei Canossa, numerosi castelli, tra cui si ricordano, all'interno del territorio comunale, quelli di Casalgrande e Dinazzano. Nel secolo XVIII fungeva anche da demarcazione nell'applicazione di diversi criteri impositivi per le proprietà. L'utilità e la frequentazione del tracciato è testimoniata anche dalla realizzazione, avvenuta in antico, del suo sdoppiamento nel tratto Casalgran-

de-Veggia, che oggi è inglobato nella Strada Statale 467.

- Direttrice mediana del **Canale di Secchia** che piegava verso Veggia e Villalunga a est, e che proseguiva a ovest nella *Strada di Reggio* (percorso alternativo alla *Strada Maestra di Reggio* sopra menzionata). Un particolare sviluppo del sistema insediativo si ebbe lungo il suo tracciato, che fino ad allora era frequentato soprattutto nel suo tratto meridionale tra Veggia e Monticelli, a partire dal XV secolo, quando si formò, tra gli altri, il nucleo di Boglioni. Tuttavia, resti di età romana rinvenuti nella stessa Boglioni, nonché a S. Lorenzo-Monticelli, dove sono stati rinvenuti anche resti dell'età del bronzo, parrebbero attestarne l'esistenza in epoca ancora più antica.
- **Strada Maestra da Arceto a Salvaterra** che da qui proseguiva, attraversando il Secchia ed il centro di Magreta, nella *Strada Maestra per Modena detta "Il Carrozzo"*. Anche lungo questa linea sorsero diversi castelli, quali quelli di Arceto e Salvaterra. Oltre che per il collegamento trasversale descritto, l'importanza di questo percorso consisteva anche nel suo innesto, all'altezza di Salvaterra, nella direttrice longitudinale. A testimonianza di ciò resta la notizia della contemporanea edificazione da parte del Comune di Reggio, probabilmente nel corso del XII secolo e comunque in epoca precedente a quelli di Casalgrande e Dinazzano, del citato castello di Salvaterra e di quello di Rubiera. Nella carta I.G.M. levata nel 1881, non resta più traccia del tratto che attraversando il Secchia portava a Magreta, ancora segnato invece nella carta del Genio Militare del Ducato di Modena del 1828. Con ogni probabilità tale attraversamento del fiume perse importanza a favore di quello più a sud, ancora esistente, all'altezza di Veggia, anche a causa della realizzazione della ferrovia e della presenza della stazione di Castellarano-Veggia.
- Strade nell'**areale di S. Donnino**. Di minore importanza dal punto di vista strategico, questi collegamenti risalgono comunque ad epoche remote, come attestano le fonti che nel 1314, dopo l'inondazione del Tresinaro e del Secchia che determinò un vasto allagamento e creò una vera e propria isola, citano una *stradellam qua itur ad insulam de Sancto Donini de Longora*.

PRINCIPALI COLLEGAMENTI NORD-SUD

- **Strada Maestra di Rubiera per la Montagna**, lungo il Secchia, che proseguiva a sud nella *Strada Maestra di Castellarano* e che intersecava, a Salvaterra, la direttrice Arceto-Salaterra-Magreta-Modena. Unica via che attraversava l'intero comune di Casalgrande in senso nord-sud, correndo a lato del Secchia, tra il XII ed il XIII

secolo dovette venire ad assumere una notevole rilevanza. In quell'epoca, infatti, lungo il suo percorso si trovavano centri strategicamente importanti, quali Castellarano, Salvaterra e Rubiera, in cui il Comune di Reggio pose proprie guarnigioni. Sotto il controllo dello stesso Comune figuravano in tale periodo anche i centri di S. Antonino e di Villalunga.

- **Via del Borgo**, la direttrice da Casalgrande a Boglioni e di qui a S. Donnino. Utilizzata prevalentemente per il collegamento dei centri menzionati, lungo il suo percorso non sono attestati toponimi che ricordano luoghi di sosta, se non in corrispondenza dei centri situati all'incrocio con le direttrici trasversali sopra descritte (Osteria S. Michele nei pressi di Boglioni). Dovette svilupparsi in epoca posteriore rispetto alle altre, visto che l'agglomerato di Boglioni si formò nel secolo XV.

ALTRI COLLEGAMENTI

- Una certa importanza dovevano rivestire i **percorsi di crinale**, molto fitti e frastagliati, che collegavano centri attestati dalle fonti già in tempi remoti. Sulla carta delle *emergenze storiche* se ne è evidenziato solo uno, lungo il cui tracciato sono tra l'altro stati riportati alla luce resti di età romana, nelle località Casa del Conte e Croce.

CANALI PRINCIPALI

- **Canale di Secchia**, che corre parallelamente alla *Strada Statutaria*. Benché i lavori per la conduzione delle acque del fiume Secchia alla città di Reggio siano stati intrapresi dal Comune di Reggio nel 1185, all'epoca dei lavori erano già presenti sul suo percorso, all'altezza di Villalunga, ben tre mulini e tre folli. Una puntuale descrizione del suo corso, venne rilevata agli inizi del Settecento dal cartografo G. A. Banzoli, che lo descrive come derivato in territorio di Castellarano, e quindi portato in terra ferma a Monte Armone (nell'Ottocento a Villalunga). Noto, lungo il suo tracciato, era il *Mulino di Boglioni*, ora non più visibile. Ancora esistente è invece il *Mulino di Veggia-Villalunga*.
- **Canalazzo**. Si trova lungo la sinistra del fiume Secchia, ed ha un andamento sud-nord a partire da Monticelli. Creato nella seconda metà del secolo XV, fu inizialmente denominato *Canale dei Carpigiani*. All'estremità nord del suo percorso è ancora visibile l'antico *Mulino della Contea*.

NUCLEI PRINCIPALI

LA CRESCITA URBANA

La *forma urbis* dei centri situati nel Comune di Casalgrande, è radicalmente mutata nel corso degli ultimi cinquant'anni, quando le esigenze di incrementare l'urbanizzato sulla scia di un'improvvisa quanto veloce crescita industriale, hanno portato alla creazione di nuovi agglomerati in cui è difficile riconoscere l'impianto originario. L'incremento edilizio ha inoltre spesso causato lo spostamento del centro primitivo dalle vecchie alle nuove direttrici di traffico dando luogo ad un *continuum* abitativo, che ha cancellato la distinzione tra un nucleo e l'altro (Casalgrande Alto-Boglioni; Veggia-Villalunga), ed ha reso pressoché illeggibili i segni della storia.

Se lo sviluppo urbano a noi contemporaneo ha spostato gli agglomerati principali verso le nuove direttrici di traffico, quali la Strada Statale 467 (Casalgrande Alto e Boglioni) e la Strada Provinciale 51 (centri di Veggia e Villalunga), in antico la tendenza insediativa non si discostava, in realtà, dal criterio odierno.

E' stato infatti sempre il sistema di direttrici che segna soprattutto la parte centro-meridionale del Comune, e che ne risalta le funzioni di una terra di transiti, di interrelazioni tra il territorio reggiano e modenese, e tra pianura e montagna, a condizionare il tessuto degli antichi nuclei, per lo più a *impianto direzionale*, sviluppato cioè a striscia o in modo centripeto lungo appunto le direttrici di traffico³⁶.

Da questo tipo di sviluppo si discosta il solo nucleo di S. Donnino di Liguria, ad *impianto indifferenziato*, che resta al di fuori dei percorsi più frequentati, in una fascia di territorio morfologicamente distinta dagli altri e con una storia a sé stante.

Nel *Piano Territoriale Paesistico Regionale* sono segnalati come nuclei storici i soli agglomerati di Salvaterra e Casalgrande. Per l'attribuzione degli altri all'elenco che segue, ci si è avvalsi delle permanenze ancora visibili, soprattutto per quanto concerne quegli agglomerati che almeno in parte ancora si sviluppano attorno alle chiese edificate in antico. Si rimanda ad una fase successiva una verifica ulteriore in cui si opererà un confronto più esatto tra i nuclei perimetrati nel P.R.G. attualmente in vigore e quelli segnalati nella *carta delle emergenze storiche*, con gli edifici e i nuclei presenti nel vecchio catasto ancora riconoscibili nei fogli della C.T.R. 1:5.000.

³⁶ BARICCHI, Walter, *Casalgrande: territorio e insediamento storico*, in: *Casalgrande, un paese, la sua storia, la sua anima*. Milano, Editrice Telesio, 1993, p. 18.

S. DONNINO DI LIGURIA

Citata dalle fonti già nell'890, nel 1035 è nominata la *Cortem Longuriam* che vide però fino al XII secolo il suo territorio distinto in due comuni, S. Donnino e Longora, finché, nel secolo XIV, appare sotto un'unica denominazione. Nel 1192 viene citata la sua chiesa, dipendente inizialmente dalla *Pieve di Cerreto* (= Salvaterra) e in seguito dalla *Pieve di Bagno*.

Fino al 1660, il comune fu aggregato e dipendente da Rubiera, quando fu infeudato al conte Francesco Fontana. Nel 1740 tornò, sotto Modena, alla Camera Ducale, che ne infeudò il marchese G. Battista Mari. Fu allora unito ad Arceto, facendo però comune a sé, finché, nel 1799, fu soppressa la sua municipalità. Con la Restaurazione Estense fu dapprima unito alla Provincia di Modena e nel 1817 annesso a Scandiano fino al 1860, quando passò a far parte del territorio di Casalgrande. Sul finire del secolo XVII il complesso dei beni allodiali era in dipendenza del marchese Carl'Antonio Giannini, Segretario di Stato del Duca di Modena. Estintasi la casata, nel 1776 le tenute, tornate alla Camera Ducale, furono aggiudicate mediante asta pubblica ai fratelli Trivelli, cui subentrarono, agli inizi del secolo XIX, gli Spalletti³⁷.

➤ *Permanenze:* chiesa di S. Donnino
 canonica
 casello

SALVATERRA

La corte di *Cerreto*, di cui resta oggi solo il toponimo, e che diede luogo all'attuale Salvaterra, è nominata dalle fonti nell'835, quando la regina Cunegonda la donò al Monastero di S. Alessandro di Parma. Nel 1138 è menzionata la sua *Pieve*, da cui nel XII secolo dipendevano le chiese di S. Lorenzo di Monticelli, di Villalunga e di S. Donnino di Liguria, e che in seguito controllerà la sola chiesa di Monticelli. Sempre al XII secolo è ascrivibile l'edificazione del suo *castello*, che appartenne inizialmente al Comune di Reggio. Nel secolo XIV ne vennero infeudati i da Fogliano, protagonisti della storia della collina reggiana tra '2 e '300. Nel 1409 passò, dopo alterne vicende, agli Este, che ne infeudarono dapprima Alberto della Sala e quindi, nel 1449, Feltrino Boiardo,

³⁷ *Idem*, p. 15; *Insedimento storico e beni culturali. Alta pianura e collina reggiana*, a cura di Walter Baricchi. Reggio Emilia: Amm.ne prov.le di Reggio Emilia; Bologna: Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna, 1988, p. 123.

seguendo quindi, le sorti di Scandiano. Annessa in seguito, tra i feudi Mari, ad Arceto, ne fu separata nel 1712, e da allora restò unita a Scandiano fino al 1860, quando andò a far parte del Comune di Casalgrande³⁸.

- *Permanenze:* chiesa di S. Salvatore
castello
edicola
complesso rurale ad elementi separati lungo via del Canalazzo
terragli medievali, chiaramente leggibili in una foto aerea scattata nel 1934, risultano in gran parte saturati dall'edificato in un'altra fotografia aerea scattata nel 1973³⁹
toponimo Cerreto (l'antica Pieve)

BOGLIONI

Benché in questa località siano stati rinvenuti resti dell'età del bronzo, la nascita del suo nucleo è ascrivibile al solo secolo XVI. Sviluppatosi probabilmente attorno al suo famoso Mulino nominato fin dal 1447 in una divisione dei beni della famiglia Boiardi ed ora demolito, nel 1633 figura tra le ville dipendenti di Casalgrande, di cui seguì le sorti⁴⁰.

- *Permanenze:* oratorio di S. Michele, costruito nel 1611, demolito nel 1933
resti dell'età del bronzo
ex palazzo municipale, attuale centro per anziani
villino, sulla strada prima del passaggio della ferrovia
mulino nello slargo verso l'ex municipio, citato nel 1474, ora non più esistente
casa-torre
complesso rurale, dietro all'ex palazzo municipale, con portico a tre luci ogivali
complesso rurale, a fronte del borgo, case Capardi, in antico con torretta
edificio rurale, lungo l'uscita occidentale da Boglioni

³⁸ *Idem*, pp. 122-123.

³⁹ ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI, CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia : agricoltura e paesaggio tra 16. e 19. secolo*, a cura di Walter Baricchi. Casalecchio di Reno : Grafis, 1985 (IBC dossier; 24), p. 162

⁴⁰ *Insedimento storico ...*, *op. cit.*, p. 105.

CASALGRANDE ALTO

Citato dalle fonti nel 943, appartenne fino dal 944 al plebanato di Castellarano, i cui canonici avevano diritto a riscuotere le decime. Vi ebbe numerosi possedimenti la Contessa Matilde di Canossa, che alla sua morte, quando tutti i suoi domini furono suddivisi tra varie famiglie della nobiltà locale, passarono ai Guidelli. Nel 1210 le sue decime vennero riscosse dai Malapresa, altri esponenti della nobiltà del luogo. Nel 1321 ne venne costituito il Comune. Passò, quindi, ai da Fogliano, fino al 1409, quando, seguendo le sorti di molti altri domini di questi Signori, ne prese possesso la casata degli Este. Nel 1423 fu donato ad Alberto della Sala, infeudato pochi anni dopo. Nel 1452 ne venne investito Feltrino Boiardo e quindi i Thiene, fino al 1623, quando se ne estinse la casata. Vi si succedettero i Bentivoglio e i Mari, seguendo le sorti di Scandiano.

Il suo Comune restò costituito fino alla Restaurazione Estense, poi annesso a Scandiano e ripristinato, infine, nel 1860⁴¹.

- *Permanenze:*
- chiesa di S. Bartolomeo Apostolo
 - canonica, distrutta nel 1543 e riedificata nel 1736
 - complesso rurale a corte, dei Gazzetti
 - torre colombaia, all'interno del complesso Gazzetti
 - edificio rurale, lungo l'uscita occidentale da Boglioni
 - castello, in località Casalgrande Castello
 - oratorio di S. Sebastiano, in località Casalgrande Castello, costruito nel 1479.

DINAZZANO

Nel 968 Dinazzano è citato in *Comitatu Parmense*, testimoniando un'estensione dell'influenza della Contea e dell'Episcopato di Parma lungo i margini dell'alta pianura fino presso i confini del modenese.

Il suffisso in -ano del toponimo Dinazzano, esito del latino -*anus* e utilizzato per designare nomi di poderi e fondi rustici mediante la derivazione dal nome del proprietario, suggerisce inoltre l'esistenza di questo centro già in età romana.

La Chiesa di S. Maria del Piano, dedicata all'Assunzione di Maria SS., esisteva già nel 1070, e fu soggetta alla *Pieve di Castellarano* fino al XVI secolo.

⁴¹ *Idem*, pp. 108-110.

Nel 1102, la Chiesa di Reggio vi possedeva diversi beni, che negli anni successivi dividerà con i Canossa.

Allo stesso XII secolo è ascrivibile l'edificazione del suo castello, posto sulla linea a difesa dell'area collinare, fortificata prevalentemente dai Canossa.

Nel 1180, "con la cessione di una sua terza parte al Comune di Reggio, consentì a questi il completo controllo del fianco orientale del Comitato e della riva sinistra del medio corso del Secchia, tutelando così la difesa e la conservazione dei diritti sulle acque del fiume, ruolo che mantenne a lungo se nel 1373 le erano ancora soggette le ville di S. Maria del Piano, S. Antonino, Villalunga, Monticelli, l'Isolare di Secchia [inghiottita dal fiume nel Seicento] e Cerreto"⁴². Con la morte della Contessa Matilde, e con la successiva divisione dei suoi beni tra i membri della nobiltà locale, vi esercitarono il controllo, tra la fine del XII ed il XIII secolo inoltrato, i da Magreta e i da Sassuolo, contro i quali il Comune di Reggio intraprese diverse spedizioni. Nel 1210, così come a Casalgrande, le sue decime vennero rimosse dai Malapresa, mentre nel 1281 venne costituito come Comune.

Nel XIV secolo passò sotto il controllo dei da Fogliano, e la villa di S. Maria del Piano è in seguito ricordata, nel 1373, nel patto d'adesione dei da Fogliano ai Visconti.

Nel 1407, passò dai da Fogliano agli Este, che ne investirono dapprima Alberto della Sala e quindi Feltrino Boiardo, seguendo quindi le sorti del feudo di Scandiano.

Rimase costituito come Comune fino alla Restaurazione Estense, quando fu aggregato a Scandiano finché, nel 1860, andò a far parte del ricostituito Comune di Casalgrande⁴³.

- **Permanenze:** chiesa di S.Maria Assunta del XVIII sec. Nel campanile tracce dell'antica chiesa
canonica, 1735-1745
castello
villa Prati

VILLALUNGA

Villalunga era inizialmente raccolta in un'ansa della *Strada di Scandiano per la montagna*. Nel 1180 ne sono nominate la chiesa, allora dipendente dalla *Pieve di Salvaterra*,

⁴² BARICCHI, Walter, *op. cit.*, p. 12.

⁴³ *Innesamento storico*, *op. cit.*, pp. 112-113.

e la villa, quando i Signori di Dinazzano si collegarono al Comune di Reggio. Nel 1230 nella località erano indicati tre mulini e tre folli, che risultano esistenti già da prima della conduzione delle acque del canale di Secchia (1185), acque che pare allora defluissero in valli e risaie del territorio di Salvaterra. La sua “nuova” chiesa, intitolata a S. Salvatore, è nominata nel 1302 come dipendente dalla Pieve di Castellarano. Nel 1373 è villa dipendente da Dinazzano, e come tale venne menzionata ancora nel 1633. Nel 1820 figura l’istituzione del suo Comune, annesso, nel 1860, al territorio di Casalgrande⁴⁴.

➤ *Permanenze:* chiesa di S. Salvatore

S. ANTONINO

Il piccolo nucleo di S. Antonino era originariamente spostato più a sud rispetto alla posizione dell’attuale frazione. Nel 1302 è nominata la sua Chiesa come dipendente dalla Pieve di Castellarano. Nel 1373, è ricordato come villa dipendente da Dinazzano nel trattato di aderenza tra i da Fogliano e i Visconti. In seguito, sempre come dipendente da Dinazzano, seguì le sorti di Scandiano. Nel 1555 si ha notizia di un mulino non più esistente già nel 1822. Nel 1860 fu annesso al comune di Casalgrande⁴⁵.

➤ *Permanenze:* chiesa di S. Antonino

LE EMERGENZE STORICHE

Gli elementi individuati sulla *carta delle emergenze storiche*, sono stati raggruppati in tematismi graficamente distinti attraverso l’uso del colore. Per semplificare la loro individuazione, si riporta evidenziata in grassetto e tra parentesi la numerazione che in detto elaborato è stata attribuita alle località qui di seguito indicate⁴⁶.

ARCHEOLOGIA

- Resti dell’età del bronzo
- Resti di età romana

⁴⁴ *Idem*, pp. 129-130

⁴⁵ *Idem*, p. 129.

⁴⁶ Oltre alla bibliografia generale consultata, cui si rimanda, per la stesura della parte che segue ci si è avvalsi principalmente di: *Insedimento storico*, *op. cit.*, passim; e di: BARICCHI, Walter, *op. cit.*, pp. 9-26.

Le scarse tracce archeologiche afferenti al territorio di Casalgrande, sono riconducibili a due principali *facies* culturali: i resti risalenti all'età del bronzo e quelli riferibili all'età romana.

La notevole concentrazione di materiali affiorata nell'area di S. Lorenzo-Monticelli, nei pressi della quale il nuovo PAE prevede il completamento di aree estrattive, dovrebbe suggerire una fase preliminare alla realizzazione del piano, in cui si accerti l'assenza di materiali mediante ricognizioni mirate.

Ca' del Merlo (60): frammenti vascolari e materiale per pavimentazione di età romana.

Casalgrande-Boglioni (32): elementi di terramara con frammenti fittili attribuibili al bronzo tardo.

Croce (52): frammenti archeologici vari di età romana.

Marianna (9): nei terreni a sud-ovest, presso il confine comunale, sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici ed edilizi di età romana.

S. Lorenzo-Monticelli (50): stazione dell'**età del bronzo** forse con tracce di terramara. Nel 1870 Scelsi vi indicò **tracce romane**. Nel 1973-76 la parte della stazione rivolta a sud venne asportata meccanicamente dai lavori di livellamento operati da un'industria ceramica. Nel 1977 un taglio orientato ovest-est per la posatura delle condutture del metanodotto mise in evidenza una potente stratigrafia. Attualmente il deposito è stato mutilato per buona parte ma si possono comunque rilevare alcune aree caratterizzate da terreno antropico contenente reperti sia dell'età del bronzo che romani.

Veggia (70): piccolo insediamento, con resti di stazione dell'età del bronzo, sul contrafforte argilloso posto tra il fiume Secchia ed il rio della Rocca, scoperto nel 1937. Nel 1948 un sopralluogo eseguito da Malavolti evidenziò numerosi frammenti ceramici ed ossei giudicati come appartenenti ad un deposito notevolmente dilavato. Dal 1948 una vasta cava di argilla è avanzata verso sud travolgendo probabilmente lo stesso deposito.

ARCHITETTURA CIVILE E FORTIFICATA

- Castelli

L'origine e lo sviluppo di queste strutture, di notevole incidenza paesaggistica, è compresa soprattutto tra il X ed il XIII secolo. Nel territorio di Casalgrande resta testimonianza della *tipologia a recinto*, imperniata su una torre difensiva e contornata da una

cinta di mura racchiudente uno spazio centrale entro cui radunare la popolazione in caso di necessità, nonché di quella *residenziale*.

➤ **Salvaterra (28)**. Caposaldo realizzato a difesa dei principali centri della pianura così come, tra gli altri, i castelli di Scandiano, Rubiera ed Arceto, è anteriore al 1200 ed appartenne al Comune di Reggio. Riedificato nel 1376 da Guido Savina da Fogliano dopo la distruzione che subì in seguito all'occupazione di Arriverio da Magreta, nella prima metà del secolo XV Alberto della Sala, a cui era stato donato dal marchese Nicolò III d'Este, lo rinforzò e vi costruì un ponte levatoio. Nel 1449, quando ne fu infeudato Feltrino Boiardo, doveva essere fortemente ridotto, poiché si legge nelle fonti *locus in quo fuit castrum Salvaterra cum Rochetta et turribus*. Attualmente del castello resta un fabbricato a pianta pressoché quadrata, ornato in gronda da un fregio di archetti in cotto. La struttura è parte in pietra e parte in laterizio. L'ingresso è sormontato da una piccola torre. Diversi interventi di incauta ristrutturazione ne hanno in gran parte compromesso le caratteristiche tipologiche sul lato settentrionale.

➤ **Casalgrande (43)**. Parte di quella prima linea di castelli a controllo degli accessi alle valli appenniniche, molti dei quali sono di origine canossana, nel XIII secolo ne risultano signori i Guidelli. Si tratta d'una fortificazione rurale che sviluppa una forma ellittica con asse maggiore orientato da oriente a occidente. Fu nel 1335 dei da Fogliano e nel 1409 degli Este, che ne infeudarono nel 1422 Alberto della Sala e in seguito Feltrino Boiardo. Nel 1577 fu espugnato e distrutto dagli spagnoli e venne in seguito ricostruito da Ottavio Thiene. Venduto dalla Camera Ducale nel 1782, è attualmente in parte proprietà privata. Il Comune ne possiede la porta a Levante ed il torrione del pretorio. Presenta un possente torrione d'ingresso con feritoie per il ponte levatoio. Dal torrione si accede al cortile del pozzo. Dalla parte opposta del torrione sorge quello che doveva essere il castello vero e proprio, o almeno la residenza padronale, costituito da due torri quadrate, con piombatoi, collegate da un corpo centrale.

➤ **Dinazzano (61)**. Nel 1180, quando vi è attestata anche l'esistenza di un oratorio, il castello figura assoggettato per la terza parte al Comune di Reggio ai Da Sassuolo e ad Agnese Montemagno. Le altre parti erano dei da Magreta, che le venderanno nel 1275 ai da Sassuolo. Anch'esso era parte, come il castello di Casalgrande, della linea di fortificazioni a difesa delle vallate appenniniche realizzata per lo più dai Canossa, incernierata alle due estremità nella valle del Secchia al borgo fortificato di Castellara-no e nella valle dell'Enza al borgo di S. Polo nonché al complesso difensivo imperniato su Canossa, Rossena e le Quattro Castella. Passato nel XIV secolo ai da Fogliano, alle sue dipendenze figurano fin dal 1373 le ville di Dinazzano, S.ta Maria del Piano, S.

Antonino, Villalunga, Isolare di Secchia, Cerreto e Monticello. Passò nel 1409 agli Este, che ne infeudarono nel 1422 Alberto della Sale e, nel 1452, Feltrino Boiardo. Ne restano oggi la torre la cui parte superiore, provvista di piombatoi e merli, è intatta, e ruderi delle mura di cinta, di un'altra torre rotonda e di una torricciola quadrangolare.

- Ville, ville con parco, palazzi

Tutto il territorio dell'alta pianura è stato luogo privilegiato dalle residenze signorili, spesso inserite in contesti paesaggistici notevoli, con alle spalle i primi rilievi collinari e davanti la sterminata pianura che si perde nella valle del Po, coronata sullo sfondo dalle Alpi. La tradizione vuole che anche Matteo Maria Boiardo abbia subito il fascino di tali scorci, fermandosi a scrivere parte dell'*Orlando Innamorato* a Casa del Conte, nei pressi di Casalgrande Alto. Le tipologie delle ville comprendono una vasta gamma di varietà e, seppure successivamente ristrutturata, alcune derivano con ogni probabilità da impianti del XVI e del XVII secolo. Molte presentano impianti Settecenteschi, altre sono state riadattate o costruite nel corso dell'Ottocento. Bisogna arrivare alla metà del Novecento per trovare una netta interruzione alla forma del paesaggio antropico così come fino ad allora si era presentata. La massiccia edificazione seguita allo sviluppo industriale, ha infatti creato una pressoché ininterrotta periferia tra Scandiano e Sassuolo, caratterizzata dalla ingombrante presenza di numerosissimi ceramifici e delle tipologie edilizie a condominio.

Nella carta delle *emergenze storiche* si è operata una distinzione tra **ville o casini** e le **ville con parco**, in cui sono da intendersi complessi più vasti, dove la residenza padronale è collegata spesso alla tenuta rurale. L'unico **palazzo** segnalato, edificato nel XIX secolo come sede municipale nella località Boglioni, è l'attuale sede del centro per anziani.

Nell'area di Casalgrande, si assiste ad una massiccia concentrazione delle ville nella fascia pedecollinare, lungo la *Strada Statutaria* e soprattutto lungo il *Canale di Secchia*, probabilmente per la diretta connessione alle vaste proprietà terriere aderenti alla via d'acqua.

Nella *zona settentrionale* gli esempi, benché più che riguardevoli, sono più limitati, probabilmente, oltre che per il minor fascino esercitato dal paesaggio, anche per la differente suddivisione delle proprietà, che restarono a lungo nelle mani di pochi grandi possidenti.

La distribuzione delle ville, per le quali verranno in seguito approntate schede dettagliate, è dunque la seguente:

➤ lungo la Strada Statutaria e nei pressi di essa

1. Villa Elena **(37)**, fine secolo XIX.
2. Villa Gazzetti**(42)**; avamposto del castello, con torre colombaia.
3. Villa Teresa **(45)**.
4. Casino Ferrarini **(53)**, fine secolo XVIII. L'impianto attuale è del 1925.
5. Villa Prati **(54)**, tipico esempio dei "casini di Pedemontana".
6. Villa Carandini **(55)**, fine XVIII, inizi XIX.
7. Villa Valli **(57)**, tipico esempio dei "casini di Pedemontana".
8. Villa Matteotti, o villa Costi **(64)**, ristrutturata nei primi decenni del secolo XX.

➤ Lungo il Canale di Secchia:

1. Villa Agazzotti **(67)**, fine secolo XIX.
2. Villa a Casa Bertolani **(58)**.
3. Casino de' Buoi **(49)**, costruito alla fine dell'Ottocento, con torretta realizzata nel 1904.
4. Villa Zannoni **(48)**.
5. Villa Gualandri **(47)**, XIX secolo.
6. Villa Ruini **(40)**, caratteristico esempio di "casino di campagna".
7. Villa a Case Valentini **(39)**.
8. Villa Itala **(38)**, derivata dal casino Seicentesco dei conti Grappi.
9. Villino a Boglioni **(32)**.

➤ Lungo la direttrice Arceto Salvaterra:

1. Villa Segré **(29)**, prima metà del secolo XIX.
2. Villa Valentini **(34)**, fine secolo XVIII.

➤ Nell'areale di S. Donnino:

1. Villa Spalletti **(4)**, di derivazione secentesca, l'attuale forma è del secolo XIX. Benché si trovi al di fuori del "sistema delle ville" dell'area pedecollinare, è senza dubbio la più fulgida rappresentazione di questo tipo di architettura presente nel comune di Casalgrande..
2. Palazzo Lambertini **(5)**, seicentesco.

• Ponti

Si segnala, infine, la presenza del ponte sul rio Riazzone, al confine col comune di Scandiano, costruito in forma neo-gotica nel 1791.

ARCHITETTURA PER IL LAVORO

Sono qui stati riportati gli esempi più eclatanti di questo tipo di architettura. Resta da approfondire la ricerca sugli edifici protoindustriali, in particolar modo quelli legati alla lavorazione della ceramica. Benché tale industria sia nata in epoca recente, è infatti probabile che si possano individuare tipologie da segnalare.

- Caselli

I **caselli**, in genere annessi ai complessi rurali in cui si praticava anche la lavorazione casearia, sono nel territorio di Casalgrande rappresentati nella caratteristica tipologia a pianta poligonale.

➤ Caseificio Spalletti, a S. Donnino di Liguria. L'edificio ottocentesco, in stile neogotico a pianta ottagonale, con ampie finestre ad arco acuto, corrispose alle esigenze della lavorazione fino al 1930, quando fu abbandonato per un nuovo edificio con impianti a vapore. Fu adattato successivamente a diverse forme di riuso che l'hanno conservato dal deterioramento.

➤ Casello di Osteria Vecchia. Posto al centro di un grande prato, è del tipo poligonale isolato, composto da due corpi: uno con pianta ottagonale regolare, sormontato da una torretta, l'altro che vi si innesta sul lato nord e presenta una pianta allungata. Presenta finestre ogivali binate con trafori in laterizio. La distinzione al suo interno di luoghi per la raccolta e per la lavorazione del latte, lo data alla fine del secolo XIX. Funzionante fino a una dozzina d'anni fa, è ora utilizzato come fienile.

- Mulini

Dei numerosi **mulini** che si trovavano principalmente sul Canale di Secchia e sul Canalazzo, restano ora solo due esempi.

➤ Mulino di Veggia-Villalunga. È citato dalle fonti nel 1310, quando Matteo Fogliani lo comprò insieme a parte del Castello di Dinazzano, ed è ancora nominato nel 1474 in atti relativi a divisioni di beni della famiglia Boiardi. Aveva due coppie di macine e tre o quattro torchi. Completamente trasformato nel 1937-38, è stato di recente ristrutturato e adibito a nuova funzione.

➤ Mulino della Contea. L'edificio dell'antico mulino presenta un'interessante tipologia articolata sull'ampio portico a quattro luci archivoltate. Era azionato da quattro ruote orizzontali a mescolo alimentate dal Canale di Carpi, sostituite poi da una macchina a vapore e da un motore Landini. Agli inizi del XIX secolo è indicato nella cartografia come "Mulino di S. Donnino". Ha cessato ogni attività negli anni '60.

Si ricorda infine l'importante Mulino di Boglioni, nominato fin dal 1474 e oggi non più esistente, che sorgeva nello slargo verso il Municipio ed era dotato di un imponente impianto a tre ruote verticali.

ARCHITETTURA RELIGIOSA

Dell'unica Pieve un tempo presente nell'attuale territorio comunale di Casalgrande, la Pieve di Cerreto (attuale Salvaterra) non resta oggi nessuna traccia, se non nel toponimo di un luogo poco discosto dall'attuale località.

- Chiese, canoniche

Restano invece diversi esempi degli altri edifici religiosi, anche se in forme in genere differenti dalle originarie. La maggior parte delle **chiese** è stata infatti riedificata o ristrutturata nella seconda metà del secolo XVI e nel corso del secolo XIX. Tra le principali innovazioni figura l'inversione del tradizionale orientamento liturgico est-ovest, con facciata rivolta a ponente, mediante la realizzazione di nuove facciate e la sostituzione all'interno delle orditure e capriate lignee in vista con i sistemi in volto. In genere questi edifici presentano struttura modesta, con semplici prospetti a capanna e pianta ad aula conclusa da abside semicircolare a catino. Accanto alle chiese si sviluppano gli edifici delle **canoniche**, che sono stati tenuti distinti perché spesso caratterizzate da elementi tipologici particolari.

- Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, a Casalgrande Alto (**44**), dove è da segnalare anche l'edificio della **canonica**.
- Chiesa di S.ta Maria Assunta a Dinazzano (**54**) e canonica.
- Chiesa di Sant'Antonino (**66**) e canonica in località Canonica (**65**).
- Chiesa di S. Salvatore, a Villalunga (**59**).
- Chiesa di S. Salvatore, a Salvaterra (**28**).
- Chiesa di S. Donnino di Liguria (**6**), a fianco della quale, è l'interessante villino della canonica.

- Oratori

Numerosi sono gli **oratori**, diffusi soprattutto a partire dal secolo XVII. Sorgono in genere nei borghi rurali, nei centri maggiori, lungo le vie di comunicazione o sono annessi a ville e casini. Di forma varia, benché in genere modesta, presentano in genere facciata a capanna ed interno ad aula ad ambiente unico e copertura a vista o in volta a

botte. Si ricordano, oltre ai sotto elencati, l'oratorio annesso un tempo al complesso rurale di Casa Braccini, non più esistente, e l'antico oratorio di S. Michele di Boglioni, demolito nel 1933 durante lavori di risistemazione della piazza municipale.

- Cappelle, edicole, maestà

Numerose erano infine, nei complessi rurali e ai margini delle strade, **maestà, cappelline e edicole**, che più che vere e proprie forme architettoniche sono da considerare come forme d'arredo territoriale. Ubicate in luoghi oggi ritenuti spesso insignificanti, un tempo dovevano scandire il percorso dei viaggiatori, segnalando bivi, richiamando alla memoria fatti accaduti ed erano punto d'incontro per itinerari processionali o per la preghiera dei vicini casolari.

ARCHITETTURA RURALE (SIMBOLI GIALLI)

- Case-torri
- Complessi rurali
- Edifici rurali
- Torri colombaie

La maggior parte del patrimonio edilizio rurale si forma in quest'area tra il XVI ed il XVIII secolo. Si nota sulla carta come le permanenze di tali edifici siano particolarmente concentrate nell'area di pianura, che ancora oggi per ovvie ragioni dettate dalla maggiore possibilità di sfruttamento del terreno mantiene tali caratteristiche, e lungo il Canale di Secchia, specialmente nell'area vicina a Boglioni. Nella carta si è operata una distinzione tra gli edifici sparsi ed i complessi rurali, articolati in più edifici e spesso riconducibili alla caratteristica tipologia a corte. Sono state trattate a parte le case-torri e le torri colombaie, quali elementi di particolare spicco nel paesaggio. La distinzione tra le case-torri, nate per ragioni di difesa e le case in genere rurali con torre colombaia annessa, dovrà essere verificata mediante sopralluogo mirato. In molti casi, infatti, si è trovata una certa discordanza nelle fonti e nella presente carta si è preferito, in attesa di verifica, mantenere la segnalazione della torre colombaia distinta da quella dell'edificio.

Per l'individuazione dei beni segnalati, che verranno in seguito esaminati in maniera più dettagliata, si rimanda alla lettura della *carta delle emergenze storiche*⁴⁷.

⁴⁷ Molti degli edifici sono comunque schedati in: *Insedimento storico, op. cit.*, pp. 103-130; sono inoltre individuati cartograficamente nelle schede allegate a: CASALGRANDE, *Piano Regolatore Generale*,

variante generale. Indagine storica e documentazione fotografica. S.n.t..

10. CONDIZIONE SOCIALE E SERVIZI ALLA POPOLAZIONE

10.1 STILI DI VITA E IDENTITÀ SOCIALI E CULTURALI

UNA COMPOSIZIONE DI PARTI

Il consistente sviluppo dell'industria ceramica tra gli anni '50/'60 nel territorio reggiano-modenese, connesso con la ricostruzione postbellica e le incentivazioni finanziarie destinate alle aree depresse, oltre ad aver radicalmente trasformato la realtà economica di Casalgrande, che da agricola cambia in industriale (per giunta monoproductiva), ha portato con sé valori e stili di vita del tutto estranei al contesto locale provocando non pochi mutamenti alla struttura sociale nonché all'identità culturale della popolazione locale⁴⁸.

Le otto frazioni di cui si compone attualmente il comune di Casalgrande, avendo assunto all'epoca del boom economico il concetto del "tutto e subito" come criterio guida di riorganizzazione della realtà complessiva, hanno di fatto vissuto negli ultimi quarant'anni uno sviluppo socio-economico ed urbanistico elevato ma fin troppo spesso frettoloso e disordinato. La disponibilità di ingenti quantità di materia prima in loco unita alla intraprendenza di molte famiglie locali e ai bassi costi di produzione ha favorito e incrementato la nascita di numerose aziende ceramiche su tutto il territorio comunale, per il funzionamento delle quali venne reclutata una consistente forza lavoro proveniente in parte dalle campagne circostanti e per la maggioranza dalle aree depresse dell'Italia meridionale.

La distribuzione sul territorio comunale dei nuovi immigrati ha seguito nel tempo principalmente un'unica regola: la prossimità al tessuto industriale. A tutt'oggi la ripartizione degli immigrati, che rappresentano il 40% degli abitanti complessivi, sembra confermarlo: le concentrazioni più elevate sono infatti ripartite tra le frazioni di S. Antonino, Veggia e Villalunga, dove a fronte di un numero contenuto di residenti, pari al 30,1% della popolazione complessiva, vive quasi il 60% degli immigrati presenti in tutta Casalgrande. L'effetto è stato quello di trasformare la zona in una sorta di "ghetto", un serbatoio ricco di mano d'opera ma anche di problematiche sociali, un luogo dove il

⁴⁸ A questo proposito è interessante sottolineare la differenza con il comune di Sassuolo, dove lo sviluppo dell'industria ceramica non rappresenta il rivoluzionamento complessivo del sistema economico locale bensì la valorizzazione ed il consolidamento di una tradizione che ha le sue origini nel 1800.

rischio di costi sociali ed economici è decisamente elevato, in cui è evidente la mancanza di strutture in grado di favorire le relazioni sociali.

La crescita del tessuto residenziale in effetti non è mai stata accompagnata dalla creazione di luoghi della cosiddetta socializzazione, cioè di luoghi dove poter passeggiare, giocare, colloquiare, riconoscersi, ancor più indispensabili in un'area caratterizzata dalla presenza di una popolazione eterogenea; a volte persino i "bisogni" urbanistici primari risultano negati (mancanza di marciapiedi, di strade, di collegamenti agibili per pedoni, di luci; eccessiva commistione tra residenza ed industria, etc.). Non è quindi un caso se proprio in questa zona disagio sociale e abbandono scolastico raggiungano livelli decisamente elevati: il rischio oggi è che, mancando una politica di compensazione e di riequilibrio, il triangolo S. Antonino, Veggia e Villalunga si trasformi nel luogo di concentrazione delle problematiche comunali.

Non bisogna nemmeno sottovalutare il fatto che per lungo tempo Casalgrande non ha posseduto un'identità comunale propria: amministrativamente è il risultato di un assemblaggio di frazioni appartenute per decenni ad altri comuni limitrofi, una realtà di divisione che ancora oggi emerge con vigore. Quest'opera di scomposizione e successiva ricomposizione del territorio è infatti chiaramente leggibile attraverso i tre sistemi socio-economici in cui è possibile suddividere l'area, tre sistemi distinti che a fatica riescono ad integrarsi a causa di una forte competizione interna, tre sistemi che vivono un forte isolamento anche sociale dovuto alla totale mancanza di collegamenti a "misura d'uomo":

- il sistema della città e dei quartieri alti, composto dal capoluogo Boglioni e dai quartieri residenziali di Casalgrande Alta e Dinazzano;
- il sobborgo S. Antonino, Veggia e Villalunga, a destinazione prevalentemente industriale;
- l'area rurale, dove ancora forte è la cultura contadina, costituita dalle frazioni di Salvaterra e S. Donnino.

Tre sistemi quindi che andrebbero ricomposti e "cuciti" in un unico sistema insediativo, ovviamente valorizzando il carattere multipolare del territorio.

LA MONOPRODUTTIVITÀ CULTURALE

Lo sradicamento dalla terra di origine unito alla marcata monoproduttività industriale e all'elevato benessere economico che ne deriva sono con molta probabilità all'origine di un tipo di cultura che, a causa di una riduzione e di una semplificazione talvolta esasperata dei valori fondamentali, potremmo definire come "monoproduttiva" o "mono-

orientata". E' stata proprio questa mancanza di identità culturale, al contempo causa ed effetto dello sviluppo industriale, a convogliare nel tempo tutte le energie disponibili verso produzione ed arricchimento personale, sottraendo "spazio vitale" ad istruzione ed educazione.

"Dove la forza economica e culturale di un tipo di produzione si fa sentire in modo insistente, gli altri problemi sociali, educativi e politici sembrano subordinati a tutto il resto, nonché in funzione di questa unica forza che incide e influenza la vita delle comunità interessate.

Le uniche capacità utili sembrano essere quelle che vengono investite in questa direzione, le competenze non sono ritenute indispensabili, l'importante è sapere che qualcun altro sa e può tutelare. (.....) I soldi contano in quanto segnale di appartenenza ad un'unica e solida identità socio-economica."⁴⁹

Il livello di istruzione della popolazione di Casalgrande, specialmente tra le classi giovanili, continua a mantenersi decisamente molto basso, sia perché per l'accesso al mondo della ceramica non è vincolato da nessun tipo di preparazione specifica e le conoscenze si acquisiscono lavorando, sia perché la sicurezza economica rimane per molte famiglie ancora l'obiettivo primario da raggiungere (in quanto sicurezza di vita), se non addirittura un valore da tramandare, con ripercussioni devastanti anche e soprattutto sull'educazione giovanile.

A tutt'oggi i problemi di integrazione sociale (particolarmente diffusi soprattutto tra chi non è originario del posto), l'abbassamento del livello di istruzione, la scarsa autonomia imprenditoriale (l'attività di operaio/a soprattutto ceramista rimane ancora l'occupazione prevalente per molte famiglie, specialmente tra le donne) e la continuità di prospettiva molto forte tra genitori e figli sono troppo spesso all'origine di pesanti disagi sociali, specialmente tra i giovani.

Il rischio maggiore che può derivare da questo tipo di cultura "mono-orientata" è sicuramente l'incapacità di oltrepassare la realtà circostante, un passo che è invece indispensabile per poter crescere e raggiungere un livello di emancipazione concreta: l'autonomia economica da sola non può che essere una sorta di "specchio per le allodole", in assenza di una struttura culturale e sociale più articolata, in cui l'ambiente fisico e la sua offerta di opportunità e stimoli può svolgere un ruolo significativo.

⁴⁹ Gino Mazzola e Antonella Morlini (a cura di), op. cit., vol.I, p.35

10.2 QUALITÀ COME FATTORE DI SVILUPPO URBANO

In un'ottica di risanamento complessivo della struttura insediativa, indispensabile per poter far fronte ad una domanda crescente quali-quantitativa di spazio urbanizzato, sono auspicabili, accanto ad alcuni necessari futuri interventi di completamento, operazioni di adeguamento, trasformazione e rinnovo del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente in grado di assicurare, attraverso la promozione di modalità di intervento articolate, risposte a bisogni sempre più complessi.

Allo stato attuale lo spazio urbano del capoluogo e dei centri limitrofi presenta infatti una qualità decisamente inferiore a quella che si potrebbe ottenere sia attraverso un più equilibrato sviluppo industriale sia con l'istituzione, all'interno dello stesso complesso urbanistico, prima ancora che con l'ambiente naturale circostante, di un sistema di relazioni maggiormente qualificato, supportato da una struttura integrata di collegamenti.

A tale proposito è bene sottolineare come a Casalgrande i collegamenti siano del tutto inadeguati alle esigenze della popolazione residente: a causa di una grave carenza di mezzi di trasporto alternativi, gli spostamenti da e verso i comuni limitrofi così come le relazioni tra frazioni avvengono esclusivamente mediante mezzo privato, con conseguente aumento dei disagi per la popolazione locale, specie per le persone più anziane, nonché ulteriore peggioramento della già critica situazione stradale.

Per poter quindi affermare un proprio ruolo urbano e territoriale significativo e offrire ai residenti condizioni di vita migliori, il comune di Casalgrande dovrà impegnarsi in futuro ad investire anche sulla ricerca di spazi che per loro natura possono garantire a tutte le fasce sociali la possibilità di realizzare luoghi amichevoli e sicuri, soprattutto se opportunamente attrezzati per ospitare occasioni di incontro e di attività diversificate.

10.3 LA DISTRIBUZIONE DELLE SEDI DELLE ATTIVITA'

Analizzando dettagliatamente il territorio comunale di Casalgrande è emerso con chiarezza come accanto ad una situazione di grave carenza strutturale dal punto di vista urbanistico (eccessiva monofunzionalità, estrema povertà formale e insufficiente qualificazione specie dei luoghi di uso pubblico) la realtà comunale sia altresì caratterizzata da uno stato di degrado urbanistico-ambientale piuttosto pesante, dovuto principalmente all'assenza di disegno urbanistico nonché alla carenza e alla disequilibrata distribuzione dei servizi che per loro natura contribuiscono a trasformare un insieme di edifici in struttura urbana.

Una prima indagine cognitiva del quadro strutturale economico e demografico del comune nel suo complesso (da approfondire più dettagliatamente in seconda fase) ha permesso di individuare la quantità e la distribuzione sul territorio sia dei servizi privati⁵⁰ (commercianti, artigiani e professionisti) che delle strutture pubbliche e private che svolgono funzioni di interesse pubblico.

I SERVIZI PRIVATI

Da tale ricognizione sono emerse situazioni di squilibrio, particolarmente accentuato nel caso della distribuzione dei servizi fondamentali tra le varie frazioni.

Nella tabella seguente sono riportati alcuni dati di sintesi riguardanti la distribuzione sul territorio comunale dei servizi di utilizzo più frequente raggruppati per tipologie (dedotti dalla ricerca sulle peculiarità sociali di Casalgrande⁵¹, redatta nel corso del '96 per conto dell'Amministrazione) e rapportati al numero di abitanti censiti all'inizio del '96⁵² in ciascuna frazione.

Dal rapporto tra numero di abitanti e quantità di servizi fondamentali per frazione si evince chiaramente come la distribuzione complessiva di tali servizi segua un andamento disomogeneo, con concentrazioni massime e minime troppo spesso indipendenti dal frazionamento della popolazione.

Confrontando i dati relativi al rapporto abitanti/servizi, per ciascuna frazione, con il valore medio comunale, pari a 32,7 abitanti per attività, risulta che:

- le frazioni di Salvaterra, S. Antonino e S. Donnino sono caratterizzate da una concentrazione di servizi molto prossima al dato medio comunale, con valori oscillanti tra 38 e 39 abitanti per servizio;
- Boglioni e Veggia presentano una dotazione di servizi nettamente superiore: 169 sedi a Boglioni con un rapporto di 22 abitanti per servizio, e 60 sedi a Veggia con un rapporto addirittura di 17,5: quest'ultimo dato va probabilmente inquadrato nel ruolo che Veggia svolge nei confronti dell'intera zona sud-est del territorio comunale; all'opposto infatti per Dinazzano e Villalunga i dati si attestano nettamente al di sopra dei valori medi, tra 50,8 e 63,7 abitanti per attività;
- Casalgrande Alto, con i suoi 104,9 abitanti per servizio, si distingue per la carenza davvero notevole di servizi, per i quali è evidente la dipendenza pressoché totale da Boglioni.

⁵⁰ Gino Mazzoli e Antonella Morlini, op. cit.

⁵¹ I dati riguardanti la struttura economica, demografica e sociale di Casalgrande sono stati raccolti ed elaborati da G. Mazzoli e A. Morlini per la stesura della "ricerca di sfondo" nel periodo compreso tra gennaio e marzo '96.

⁵² I dati di censimento, già analizzati nella presente relazione, si riferiscono al mese di febbraio 1996.

Servizi privati di utilizzo piu' frequente suddivisi per tipologie

FRAZIONE / TIPOLOGIA	abbigliamen- to e cura del corpo	alimentari	arredamento	artigiani e commercianti fond. vari	auto	finanza e immobili	servizi di base vari	totale servizi per frazione al 1996	totale abitanti per frazione al 1996	rapporto abitan- ti/servizi al 1996
BOGLIONI	30	38	8	23	27	18	25	169	3.748	22.2
CAS. ALTO	2	4	0	4	1	0	1	12	1.259	104.9
DINAZZANO	3	5	2	4	1	2	4	21	1.338	63.7
SALVATERRA	12	20	2	8	16	3	7	68	2.628	38.6
S. ANTONINO	8	9	1	7	7	3	4	39	1.477	37.9
S. DONNINO	1	1	0	4	2	0	0	8	311	38.9
VEGGIA	8	15	3	8	10	9	7	60	1.051	17.5
VILLALUNGA	5	10	1	2	4	2	5	29	1.474	50.8
TOTALE	69	102	17	60	68	37	53	406	13.286	32.7

I SERVIZI SOCIALI DEL PUBBLICO E DEL PRIVATO SOCIALE

Sul territorio di Casalgrande sono attivi⁵³ numerosi servizi, gestiti da enti pubblici e da privati, distribuiti sul territorio nel modo seguente.

1. *Servizi erogati dall'USL* - distretto di Scandiano e concentrati per lo più nella frazione di Boglioni:
 - . ambulatorio SMIE;
 - . centro residenziale San Lorenzo per tossicodipendenti a Salvaterra;
 - . consultorio familiare;
 - . consultorio pediatrico;
 - . CUP a Scandiano;
 - . Igiene Pubblica;
 - . servizio sociale USL.
1. *Servizi gestiti dal Comune*
 - . assistenza domiciliare per anziani;
 - . casa di riposo per anziani IPAB Opera Pia Mattioli-Garavini a Casalgrande Alto;
 - . un'unica biblioteca a Boglioni;
 - . Centro Culturale Polivalente "R. Ruffilli" a Boglioni;
 - . erogazione di contributi economici a singoli o famiglie in stato di bisogno.
1. *Scuole (Distretto Scolastico n. 12):*
 - . due asili nido comunali a Boglioni e Villalunga;
 - . quattro scuole materne, una comunale a Boglioni, una statale a Villalunga e due private a Salvaterra e Casalgrande Alto;
 - . sei scuole elementari, di cui quattro pubbliche dislocate a Boglioni, Salvaterra, S. Antonino e Villalunga e due private, a Casalgrande Alto e S. Antonino;
 - . due scuole medie inferiori, una pubblica a Boglioni ed una privata a S. Antonino.
1. *Servizi erogati dal privato sociale*⁵⁴:
 - . 46 associazioni (15 religiose e 31 laiche) operanti nel settore della cultura, dell'assistenza ed del tempo libero, supportate da un sistema impiantistico sportivo discretamente articolato (concentrato per lo più a Boglioni, Salvaterra e Villalunga), e distribuite in maniera tale da coprire l'intero territorio comunale, pur rimanendo Boglioni e Salvaterra i centri di gravitazione per eccellenza.

⁵³ Gino Mazzoli e Antonella Morlini, op. cit., p.88/95, vol II.

⁵⁴ Gino Mazzoli e Antonella Morlini, op. cit., p.98/99/100, vol II.

I servizi privati risultano così suddivisi:

- una associazione culturale (1 religiosa);
- otto associazioni socio-assistenziali (5 religiose e 3 laiche), corrispondente al 17,4% del totale;
- trenta associazioni per il tempo libero (3 religiose e 27 laiche), equivalente al 65,2% del totale;
- otto associazioni per la gestione di attività differenti (7 religiose e 1 laica) corrispondente al 17,4% del totale.

Da un confronto tra i dati riguardanti la distribuzione sul territorio comunale dei servizi privati operanti nel campo del sociale e la medesima tipologia di dati riferiti al distretto di appartenenza, emerge chiaramente come a Casalgrande le associazioni laiche e religiose siano particolarmente attive.

Una domanda di associazionismo così forte è sicuramente indice di ricerca e di richiesta di aggregazione sociale, necessità del tutto legittima per una comunità così eterogenea e complessa com'è quella di Casalgrande dove il fenomeno dell'immigrazione è tuttora molto attivo, un'esigenza che il tessuto urbano non è però in grado di soddisfare.

Da ciò deriva la necessità di riorganizzazione e riqualificazione complessiva del sistema insediativo in forma strettamente integrata al potenziamento dei servizi di scala locale e comprensoriale, perché solo in questo modo sarà possibile dare spazio a necessità che sono spesso alla base dei fenomeni di crisi - in particolare nelle relazioni di scala territoriale- a cui si è più volte accennato.

Servizi del privato sociale nel distretto ^(*)

COMUNE	religiosa / laica	area	percentuale
BAISO 17	religiosa 3 laica 14	cultura 0 socio-assist. 4 tempo libero 13 altro 0	0 % 23,5 % 76,5 % 0 %
CASALGRANDE 46	religiosa 15 laica 31	cultura 1 socio-assist. 8 tempo libero 30 altro 7	2,2 % 17,4 % 65,2 % 15,2 %
CASTELLARANO 28	religiosa 6 laica 22	cultura 2 socio-assist. 10 tempo libero 14 altro 2	7,1 % 35,7 % 50 % 7,1 %
RUBIERA 28	religiosa 6 laica 22	cultura 3 socio-assist. 6 tempo libero 15 altro 4	10,7 % 21,4 % 53,6 % 14,3 %
SCANDIANO 65	religiosa 11 laica 54	cultura 5 socio-assist. 25 tempo libero 22 altro 13	7,7 % 38,5 % 33,8 % 20,0 %
VIANO 13	religiosa 4 laica 9	cultura 1 socio-assist. 3 tempo libero 7 altro 2	7,7 % 23,4 % 53,8 % 15,4 %
TOTALE 197	religiosa 49 laica 148	cultura 12 socio-assist. 56 tempo libero 101 altro 28	6,1 % 28,4 % 51,3 % 14,2 %

(*) La tabella è una rielaborazione OIKOS Ricerche dei dati contenuti nella già citata ricerca sulle peculiarità sociali di Casalgrande, edita dall'ENAIP

Scuole dell'infanzia - comunali

denominazione e ubicazione	n. sezioni aule	sup. lorda	numero piani	servizi ac- cess. scoper- ti	servizi ac- cess. coperti
Asili nido					
"Rosina Cremaschi" via Garibaldi 9, Boglioni		890	1	giardino	
"Gianni Rodari" via Mar- coni 1, Villalunga		618	1	giardino	
Scuole materne					
"U:Farri" - via Gramsci 5, Boglioni	6	914	1+ int.	giardino	
Materna Statale via Mar- coni 9, Villalunga		702	1	giardino	

Scuole pubbliche dell'obbligo

Denominazione - ubica- zione	n. sezio- ni/aule	sup. lorda	numero piani	servizi ac- cess. scoper- ti	servizi ac- cess. coperti
Scuole elementari					
Casalgrande - via Gram- sci 5	8	2.052	3 + int.	giardino	
Salvaterra - via S.Lorenzo 1	10	1.793	3 + int.	giardino	palestra
S.Antonino - via Statale 46	7	1.757	3 + int.	giardino e campo cal- cetto	palestra
Villalunga - via Canale 160	7	850	3 + int.	giardino e parcheggio	
Scuole medie					
"L.Spallanzani" - via Gramsci 19, Boglioni	24	4.883	2 + int.	campo cal- cetto e giar- dino	palestra

Scuole private

Denominazione - ubicazione	n. sezioni/aule	sup. lorda	numero piani	servizi access. scoperti	servizi access. coperti
Istituto S.Dorotea - Scuola materna ed elem. - via Castello 2/e - Casalgrande Alto	12		2 + int.		
Scuola Materna "Maria Valentini" - via 1 Maggio 53, Salvaterra					
Coop. di educazione popolare "Don Magnani" - Scuole elem. e medie - via Canale 231, S.Antonino	6		2 + sottot.		

Attrezzature sportive

Ubicazione	Calcio	Campi Tennis	Pista di Atletica	Piscina	Palestra	Campo di allenam.	Campo sportivo	Campi da bocce	Pista Polivalente	spogliat. calcio/bocce
Boglioni	2	4	1		2	1	1	4	1	1
via L. Sturzo					1					
Casalgr. Alto							1			
Dinazzano							1		2	
S. Antonino		1			1		2	2	2	
Salvaterra	1	3			1	1	2	4	1	2
Villalunga							1	2		
Veggia				1						

CASALGRANDE: nel capoluogo esistono due palestre (una scolastica) che non soddisfano le esigenze delle varie iniziative sportive. Le squadre di pallamano militanti nelle massime serie del campionato sono costrette ad allenarsi a Rubiera e Scandiano, inol-

tre l'utilizzo degli impianti sportivi è concesso esclusivamente alle associazioni sportive non essendoci possibilità di attività organizzata da privati.

La principale richiesta è la creazione di un nuovo palazzo sportivo polivalente.

Esistono 2 campi da calcio nel centro sportivo, uno a Casalgrande Alto; 3 campi da tennis coperti e 3 scoperti.

SALVATERRA: in completamento del centro sportivo polivalente anche in tal caso si richiede la possibilità di praticare vari sport al coperto, poiché al momento usufruiscono della piccola palestra (non ci sta nemmeno il campo da pallavolo) delle Scuole Elementari. Esistono 2 campi da calcio, 1 campo da tennis scoperto.

VILLALUNGA: il centro sportivo è in via di ultimazione, è di buon auspicio il riordino del parco fluviale del Secchia per l'inserimento di ulteriori attrezzature: laghetto artificiale, impianti da utilizzare nelle manifestazioni estive di carattere ricreativo.

Esiste un campo da calcio, un campo per il tiro con l'arco.

VEGGIA: un campo da calcio.

DINAZZANO: un campo da calcio.

Riassumendo sono presenti su tutto il territorio comunale piccoli poli sportivi poco efficienti che significano uno spreco economico. Crescono le Società sportive ma mancano le attrezzature fondamentali.

Attrezzature di servizio e culturali

Tipologia	Ubicazione	Superficie mq
Uffici Pubblica Amministr.	Boglioni	
Sedi Centri Sociali		
centro anziani	Boglioni	663 mq
comunità terapeutica	Salvaterra	418 mq
Biblioteca comunale	Boglioni	550 mq
Circolo Arci	S. Antonino	198 mq
Cinema	2 (Casalgrande, Veggia)	Cinema Perla (Veggia): 476 posti
Bocciodromo e Centro Polival.	Boglioni	2678 mq
Uffici postali	Boglioni Salvaterra	

	Veggia	
Verde pubbl. attrezzato(parchi)	Boglioni Dinazzano S. Antonino Veggia	

I circoli e le varie associazioni sono ospitati nel nuovo Bocciodromo, nella Biblioteca Comunale e di alcune anche presso la Parrocchia di Casalgrande.

La richiesta maggiormente espressa dai giovani è la possibilità di utilizzare spazi per centro musica e sala prove (che al momento non esistono).

Anche per quanto riguarda il settore dello spettacolo (vedi teatro) non esistono sedi adatte ad accogliere attività ed eventi culturali per i quali viene utilizzata la sala della chiesa della Madonna del Lavoro di Casalgrande.

Servizi sanitari e sociali

CASA DI RIPOSO "MATTIOLI/GARAVINI"

Via Statutaria 44 - Casalgrande Alto

Sup. Utile netta = 2949 mq

Ottimo stato di conservazione

SERVIZIO MATERNITA' INFANZIA E OSTETRICO GINECOLOGICO

Via Cavour 2 - Casalgrande

Sup. Utile netta = 169 mq

Sede impropria (è ubicato nel piano seminterrato dell'asilo nido comunale)

FARMACIA CARPANINI DR. ANDREA

P.zza Martiri della Libertà 15 - Casalgrande

Sup.Utile netta = 187,50 mq

Ottimo stato di conservazione

Alberghi

BAR RISTORANTE ALBERGO "LE COLLINE"

P.zza Marzabotto 7 - Villalunga

(modeste dimensioni, poche camere)

BAR TRATTORIA CORRADINI

Via Statale 79 - Casalgrande

(poche camere)

Cinema

CINEMA NUOVO ROMA

Via Canale 2 - Casalgrande

Discreto stato di conservazione

CINEMA PERLA (476 posti)

P.zza Matteotti 17 - Veggia

Buono stato di conservazione